

1

ANNO VII - SETTEMBRE-OTTOBRE 1978 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE GRUPPO IV/70



cem

mondialità

I DONI
DEL FANCIULLO
ALL'UMANITA'



**LA SPINTA
A CRESCERE**



**ARGOMENTI
PER L'ANNO SCOLASTICO 1978-1979**

Tema-base:

I DONI DEL FANCIULLO ALL'UMANITÀ

Temi specifici:

1. La spinta a crescere.
2. La gioia del creare.
3. La voglia di comunicare.
4. Il bisogno di vivere insieme.
5. L'invito a farsi uomo.

• Ogni numero della rivista fornisce all'insegnante una serie di articoli che, alla luce dell'azione inter-disciplinare, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: pedagogia, psicologia, religiosa, storica, geografica, politica, etnologica, demologica, iconica, musicale.

• Altre pagine sono dedicate alla « proposta d'indagine e di ricerca », all'« anima dei popoli » (liriche scelte), a « la voce degli altri » (favole e leggende dei popoli extraeuropei), a « il fanciullo nel nostro tempo » (i problemi del fanciullo nei paesi del Terzo Mondo), a due o più « esperienze didattiche » ed al commento pedagogico-didattico della Dichiarazione dei diritti del fanciullo.

• In ogni numero della rivista è anche inserito il « Documento d'incontro » (otto pagine a due colori) per l'alunno: è un sussidio didattico che aiuta a riflettere creativamente sul contenuto di ogni tema specifico.

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:

CEM-MONDIALITÀ - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 25/10153

Abbonamento alla Rivista (inclusivo del « documento d'incontro ») L. 4.000.

CEM-MONDIALITÀ - Settembre-Ottobre, Anno VII, n. 1.
Rivista bimestrale di « Educazione all'incontro tra i popoli »

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, M. Celli, M. Cruder, R. Quintavalla, L. Spurio, F. Tarasconi

Collaboratori: M. Arena, L. Barbieri, G. Bragazzi, F. Cassone, A. Conca, M.G. Facin, S. Garello, B. Maggioni, T. Novelli, T. Oriana, C. Pedretti, R. Quintavalla, A. Saporiti, R. Soldi, F. Tarasconi, C. Volpi, D. Volpi

Segretario di redazione: Genesio Tosi

Impaginazione: Sandro Ferrante

Foto: Archivio, Carlesso, Costalonga, Tosi

Direzione, Redazione e Amministrazione: via San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, c.c.p. 25/10153

Direttore Responsabile: Augusto Luca

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampato dalla Industria Grafica Valle Olona, Varese - tel. 0332/284016

SOMMARIO

Non più bambola vivente (editoriale)	pag. 3
Tommaso Oriana La crescita umana (componente pedagogica)	pag. 4
Franco Tarasconi Tante culture, tanti modi di crescere (componente psicologica)	pag. 6
Bruno Maggioni Se non vi convertirete e non diventerete come fanciulli... (componente religiosa)	pag. 8
Rita Quintavalla L'anima dei popoli	pag. 10
Domenico Volpi Il fanciullo motore segreto della storia? (componente storica)	pag. 12
Francesco Cassone Il fanciullo un modello di vita (componente geografica)	pag. 14
Esperienza didattica	pag. 16
Bangladesh: uno dei paesi più poveri (il fanciullo nel nostro tempo)	pag. 18
Carlo Pedretti Crescita zero (componente politica)	pag. 20
DOCUMENTO D'INCONTRO	
Silvano Garello Mentawai: una civiltà primitiva conosciuta attraverso il mito (la voce degli altri)	pag. 22
Tina Novelli La madre: prima spinta verso la crescita (componente etnologica)	pag. 24
Clara Volpi Un po' per gioco - un po' per vivere (componente demologica)	pag. 26
Esperienza didattica	pag. 28
Achille Abramo Saporiti Per una ricerca iconica: fotocamera o forbici? (componente iconica)	pag. 30
Angelo Conca Per una crescita sana e dignitosa (componente musicale)	pag. 32
Germana Bragazzi Per un nuovo progetto d'uomo (proposta d'indagine e di ricerca)	pag. 34
Fotogenia dei diritti del fanciullo	pag. 36
Mauro Arena Indicazioni bibliografiche e audiovisive	pag. 38

Un numero L. 800



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Non più bambola vivente

1979, anno internazionale del fanciullo: un bisogno di vita, un motivo di speranza e un impegno d'amore cui gli adulti, e in particolare gli operatori scolastici, sono chiamati a rispondere accogliendo le aspirazioni del mondo infantile.

Un bisogno di vita. Il fanciullo ricorda a noi adulti, responsabili dello sviluppo armonico della sua personalità, il dovere di fargli scoprire il senso della vita, il quale non consiste nelle cose, ma nell'educazione di se stessi a riorganizzare le cose e a riordinare il mondo, così da renderlo più umano per tutti.

Un motivo di speranza. Il fanciullo da un lato si rifiuta di credere che gli uomini della speranza, (la quale non è nostalgia e consolazione illusoria, ma una crescita di umanità), sono gli ultimi tenaci custodi di una passiva attesa all'interno del mondo e della storia umana. Dall'altro, egli chiede di essere aiutato a reagire all'assuefazione al peggio, al fatalismo e alla resa per poter accettare l'esodo dalla schiavitù della rassegnazione verso i Cieli nuovi e la Terra nuova della giustizia e dell'amore.

Un impegno d'amore. Il fanciullo ha bisogno di essere educato a farsi la profezia di ciò che l'uomo d'oggi attende: essere amore nella comunione e nell'unità, nella responsabilità e nella solidarietà. È, infatti, dall'amore che discende il progetto della vera esistenza e la stessa radicale aspirazione alla gioia. Ed il fanciullo esige che la sua vita e la nostra siano uno spazio in cui vivere insieme, in modo radicale, il « no » all'egoismo e il « sì » alla gioia dell'amore oblativo, gratuito e disinteressato.

Ma per dare una risposta esauriente a queste « provocazioni » del fanciullo ci sembra che sia necessario che gli operatori scolastici riesaminino radicalmente il loro modo di guardare e di ascoltare il fanciullo. Ha scritto la Montessori: « Chiunque cerchi la via nuova per condurre l'umanità ad un livello superiore deve guardare al bambino come ad un maestro ». Da qui l'acquisizione di una nuova « coscienza pedagogica », basata essenzialmente sulla piena consapevolezza del valore dell'infanzia e sulla riscoperta e comprensione del mondo infantile.

Il fanciullo non è, infatti, una bambola vivente o una « creatura leggiadra e vezzosa » di cui servirsi per soddisfare il proprio sentimentalismo; non è colui che dipende dagli

adulti o che li deve servire oppure che costituisce per loro un motivo di fastidiosi doveri, quasi una noia e un gran peso; non è uno scocciato da mantenere.

Il fanciullo è un valore in sé: egli è un individuo completo con i suoi diritti, doveri e prerogative; ha una sua autentica identità da rispettare; è persona unica, che si possiede per mezzo dell'intelligenza e della volontà, ed è portatrice di un messaggio singolare.

Camminare quindi insieme verso l'autentica fraternità universale, nel rispetto di ogni fanciullo, per crescere insieme nel segno dei doni del fanciullo all'umanità. È questo il senso dell'impegno personale dei Collaboratori di « Cem - Mondialità », i quali intendono accompagnarsi agli insegnanti e agli abbonati durante il nuovo anno scolastico per insieme sensibilizzarsi al rispetto universale dei diritti del fanciullo, illuminandosi sul loro contenuto e sollecitandosi ad operare alla loro realizzazione.



La crescita umana

consiste nel divenire a nostra volta dei giganti.

Crescita e crisi

Ai nostri tempi ci troviamo in una fase di stasi e per molti aspetti di regresso. La stasi si configura come civiltà di massa, come incultura, come barbarie dal volto umano. Nella massa tutto è grigio, tutto è piatto, tutto è meccanicamente ripetuto. Nella massa ci crogioliamo nell'immaturità negativa, imitando comportamenti e atteggiamenti e non migliorando qua-

4 COMPONENTE PEDAGOGICA di Tomaso Oriana

Crescita educativa

L'uomo, individuale e generico, cresce quantitativamente e qualitativamente per moto naturale interno, favorito e stimolato dall'esterno. L'accrescimento dell'organismo, anche se si manifesta nell'aumento di peso, di volume, di statura, non consiste nell'accumulazione, ma nella strutturazione e ristrutturazione (organizzazione) di elementi fisici e psichici. Il metabolismo (costruzione e distruzione d'energie) importa il concorso di tutti i fattori — materiali e spirituali — costitutivi dell'individuo e l'interazione di tali fattori con l'ambiente naturale e socioculturale. La crescita somatica si accompagna a quella percettiva, emotiva, cognitiva, linguistica, intellettuale, morale. Perciò è un vero sviluppo globale, un cambiamento totale che procede dal di dentro (e-volvo), dinamizza il *soma* in base ad uno scopo intrinseco e s'indirizza verso l'adattamento innovativo, la selezione, il perfezionamento.

Lo svilupparsi dell'essere umano, pur soggetto al meccanismo di tutti gli esseri viventi e alle leggi della funzionalità (l'uso rafforza, il disuso atrofizza l'organo), dell'ereditarietà e della reintegrazione (nelle tendenze superiori persistono tendenze inferiori), trova nella cultura e nella socialità le condizioni del suo libero esplicarsi. La cultura consente trasmissioni e innovazioni; la società — con scambi, reciprocità, comunicazioni — partecipa all'evoluzione dell'individuo, trasforma la cultura soggettiva in oggettiva, attua le sovraindividualità del genere umano.

In questo processo di maturazione, l'immaturità, — quale possibilità di

crescere o abilità allo sviluppo — è imminente in ogni età dell'uomo individuale e sociale. Anzi, è la forza positiva che ci spinge incessantemente a progredire nell'umanizzazione se convogliata nell'educazione intenzionale, se utilizza le esperienze occasionali, se non si adagia nel già raggiunto, se non si esplica nella ripetizione e nell'imitazione, se non si sciupa nel consumismo.

L'immaturità è alla base della crescita umana e quindi dell'educazione. L'educare designa un insieme di processi convergenti al miglioramento personale e sociale onde porre persone e gruppi in condizioni di esercitare un'esistenza desiderabile. Quello intenzionale non comporta necessariamente un esito positivo anche perché è coimplicato da contemporanee attività non dichiaratamente educative e talora addirittura diseducative. Comunque l'educazione — intenzionale o non — dura tutta la vita per l'individuo e storicamente per il genere umano.

Il ponte culturale segna la continuità educativa, la durata sovraindividuale, la rigenerazione in una opera di coeducazione in cui difficoltà, ostacoli, crisi, se momentaneamente rappresentano involuzioni o regressioni, non riescono tuttavia ad arrestare il cammino dell'uomo. Un cammino di progresso mai definitivo, ma che raggiunge quelle tappe importanti nella storia, da cui ogni generazione emergente parte — se presente e passato non sono completamente rinnegati — per un'ulteriore maturazione. Nel '600 si diceva che chi vive al presente è come un bambino sulle spalle del gigante del passato. Il crescere per noi

litativamente, né come individui né come società.

Nella massa badiamo soltanto a soddisfare esigenze viscerali e artificiali, a conseguire un fittizio benessere materiale, sia pure standardizzato, sia pure a costo del depauperamento e dell'inquinamento della natura, sia pure a scapito di altri esseri umani oppressi o depressi, conculcando quotidianamente le nostre autentiche aspirazioni umane.

La massificazione è l'anticamera della crisi di massa: si ripudia ogni valore, ci si agita per l'immediato presente, non si hanno prospettive per l'avvenire. Così si passa dalla crescita zero a quella sottozero. Caos, violenza, inflazione, terrorismo nel misconoscimento d'ogni norma, nella ricerca di un edonismo soggettivo, nel disfrenarsi dell'egoismo, della sopraffazione e dell'aggressività, sono gli estremi limiti di una crisi globale che oggi investe tutti quanti gli uomini.

Quando si tocca il fondo, è il momento di risalire per sopravvivere, è il momento della brusca consapevolezza della nostra situazione, è il momento della determinazione seria a riprendere la crescita umana. L'accorgerci del nostro stato negativo e subumano (mancanza di maturazione, anzi presenza d'involuzione) ci conduce a volgere la dinamica della crisi verso la positività dell'accrescimento.

In analogia con quanto avviene nell'organismo singolo in fase critica, l'umanità odierna si trova ad affrontare il salto qualitativo al di là del quale si avrà netto progresso o regresso. Al progresso sono sospinti gli adulti immaturi da tutti i fanciulli del mondo che ambiscono a crescere per

vivere un'esistenza diversa e migliore di quella presente.

Il dono del fanciullo

La fanciullezza è comunemente ritenuta un periodo stabile, equilibrato, gradualmente dinamico nell'evoluzione. È un'età in cui si passa dall'egocentrismo linguistico e intellettuale al linguaggio socializzato e all'intelligenza operativa, in cui dal gioco si perviene al lavoro, dall'anomia all'eteronomia, dall'identificazione con i genitori all'assunzione di modelli extra-familiari. È un'età in maturazione le

La scuola del fanciullo

Da migliaia d'anni la fanciullezza è ritenuta l'età adatta alla scolarità proprio per la disposizione del fanciullo a superare la sua provvisoria condizione cronologica per divenire uomo completo. La scuola — pur tra i tanti suoi errori e fallimenti — si è posta e si pone come luogo di apprendimento-insegnamento, come aiuto per l'acquisizione di comportamenti espressivi, come sede d'esperienze che liberano dai condizionamenti esterni ed automotivano i discenti ad adattarsi all'ambiente nell'innovazione personale per realizzarsi.

L'andazzo della crisi ed il lassismo dei peggiori operatori scolastici hanno la meglio. Ci vorrebbe una famiglia che coadiuvasse lo sforzo dei migliori insegnanti in ogni modo. Ci vorrebbe una società che la smettesse di comportarsi puerilmente e che iniziasse, insieme ai fanciulli, il processo di rinnovamento. Ci vorrebbero degli anziani — in qualsiasi ruolo agiscano — a coinvolgere le nuove generazioni nello sforzo di miglioramento. Ci vorrebbe una scuola a tempo e a spazio pieni non sulla carta o attuata parzialmente. Occorrono soprattutto buona volontà, costanza, dedizione da

Prof. Tomaso Oriana, condominio di via Isonzo 11, 22066 Mariano Comense (Como)

5

cui potenzialità spontanee (motivate alla crescita), al di là del rinforzo e del compenso dei bisogni, chiedono d'inalvearsi nell'apprendimento sistematico per attuarsi umanamente.

Il fanciullo di massa dei nostri tempi, purtroppo, non opera perché è tutto prefabbricato, non segue norme nella permissività, non lavora sospinto d'ogni parte dispersivamente ad un fare senza costruito, non ha con chi identificarsi, non matura perché costretto a vivere puerilmente tra adulti più infantili di lui. Sbalzato dalle spalle del gigante del passato, il fanciullo si trova nano tra nano. Ma non si rassegna. La motivazione a crescere è più forte della condizione ambientale e socioculturale. È questa motivazione umanizzante che spinge il fanciullo e chi lo circonda a maturare perché nella maturazione sta l'avvenire.

La spinta a crescere è il primo dono del fanciullo agli adulti che non sono cresciuti e che non sanno crescere. A questo dono s'accompagnano tutte le altre attività tipiche della disponibilità, della freschezza, della gioiosità fanciullesca: la creatività, la comunicatività, la socialità, la voglia di vivere indipendente e di farsi uomo completo.

Per svilupparsi, bisogna sentirsi necessari agli altri, altrimenti si sosta nella dilettevole e pigra dipendenza. Mai, come ai nostri tempi, la fanciullezza è stata tanto necessaria agli uomini. Il fanciullo odierno — non interamente massificato, emarginato e bloccato grazie alla sua età — vuol vivere e convivere in un mondo umano di amore e di ragione. Perciò offre la sua immaturità positiva, quale spinta alla crescita universale.

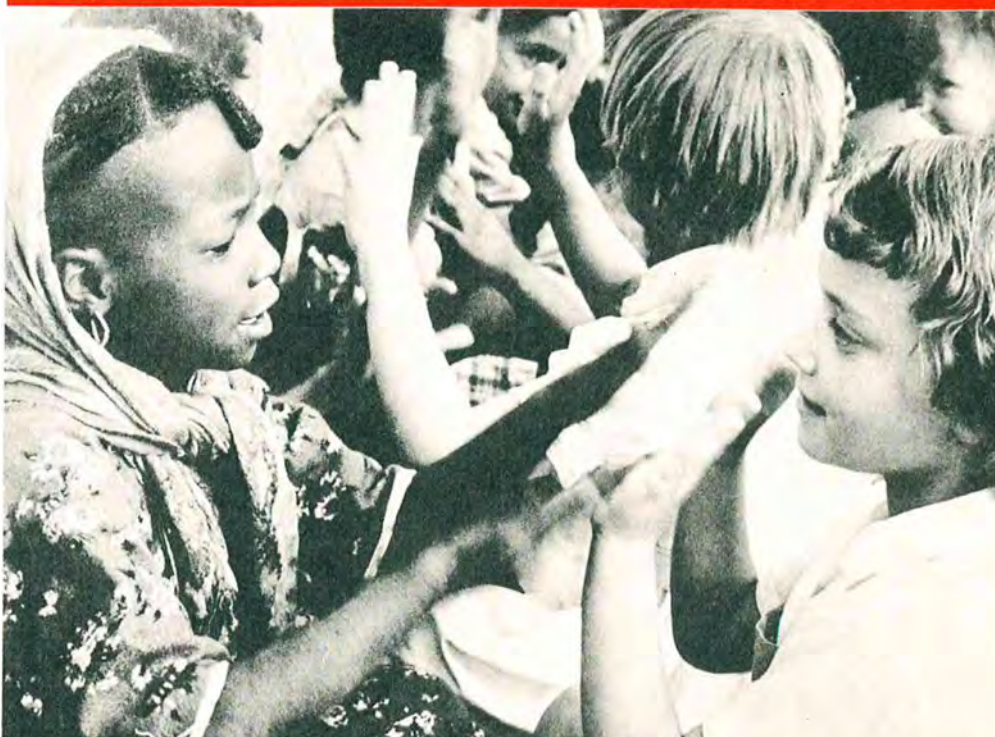
Purtroppo oggi nel mondo l'istituzione scolastica risente in particolar modo della crisi, ha perduto il suo mordente educativo e istruttivo (anche quello modesto di tramandare tradizioni e di diffondere informazioni), si è ridotta all'inerzia, alla prestazione strumentale e nozionistica, al permissivismo. Il malessere, che accomuna individui e popoli del mondo, la pervade e non riesce a soddisfare le impellenti inclinazioni a crescere degli scolari. Strutture scolastiche e personale docente, nel marasma d'una società ineducante, faticano ad incentivare la crescita. I migliori insegnanti si adoperano invano a filtrare le quotidiane nocività dell'ambiente, a decondizionare, a mettere gli alunni in situazioni stimolanti.

parte di tutti coloro che si ritengono e si professano uomini.

I fanciulli non stanno a guardare, non son fatti per l'immobilismo, non si rassegnano nella dipendenza. Essi spingono, esigono, vogliono. Muovono la storia nel susseguirsi incessante della richiesta di condizioni umanamente vitali. Sono le stesse condizioni necessarie alla salvaguardia della convivenza e della sopravvivenza dell'uomo.

Da qui la responsabilità di tutti e specialmente dei genitori e dei maestri, di tutti coloro che sono a contatto con i fanciulli, nel non far cadere nel vuoto la spinta a crescere e nell'incanalarela educativamente, nell'organizzarla positivamente, nell'avviarla all'umanizzazione.

Il fanciullo rappresenta un esempio e uno stimolo a una crescita armonica.



Il 1979 sarà l'anno internazionale del fanciullo. Quale migliore occasione per interrogarci sul significato dell'infanzia rispetto alle nostre aspettative per il futuro della famiglia umana? I grandi pedagogisti ed educatori del passato, cominciando da Rousseau, Froebel, Pestalozzi, Montessori e Dewey, hanno speso una vita operosa per dimostrare, tramite le loro testimonianze e ricerche, che l'umanità di domani dipende in gran parte dalle *opportunità educative* e dalla lungimiranza che vengono messe

Tante culture tanti modi di crescere

6 COMPONENTE PSICOLOGICA di Franco Tarasconi

a disposizione delle giovani generazioni. Il loro è stato indubbiamente un grande atto di *fiducia nel bambino* ancora incontaminato dai condizionamenti (spesso negativi) presenti nel contesto di vita, non meno che nell'uomo e nella sua possibilità di progresso e di perfettibilità conoscitiva e morale.

Le concezioni educative espresse da questi uomini, i quali hanno dedicato ai problemi dell'infanzia e della sua formazione, le loro migliori energie, sono entrate profondamente nel costume della società civile contemporanea e sono state assunte come punto di partenza per un discorso aperto all'integrazione e alla costruttiva collaborazione tra popoli diversi, da parte delle organizzazioni umanitarie internazionali.

Serio approccio alla vita

Non esiste bambino che fin dal primo periodo della propria esistenza, mediante una mirabile articolazione di manifestazioni che vanno dalla curiosità verso tutto quanto lo circonda, all'attaccamento affettivo verso le persone significative del suo ambiente familiare, non dimostri un atteggiamento di *serio e ottimistico approccio alla vita*. Affrontando le esperienze di vario tipo che lo attendono egli si troverà a impegnare una lotta difficile e improntata ad alterne vicende, prima con le proprie pulsioni istintuali profonde, che ne rappresentano il temperamento di base specifico, poi con la struttura di un ambiente culturale e sociale determinato.

Dal primo aspetto deriva il modo particolare con cui ogni bambino realizza la propria *naturale spinta a cre-*

scere: dal secondo aspetto invece traggono concretezza materiale i contenuti e i comportamenti caratteristici della personalità di un individuo che sta introiettando in modo sempre più maturo e autonomo le regole del proprio gruppo. Da questo punto di vista, dire che ognuno di noi fa parte di un gruppo sociale, il quale ha strutturato al proprio interno un sistema di valori e di modelli di comportamento, significa interrogarsi sul *concetto di cultura* (in senso antropologico) e sul significato di tale concetto sullo sviluppo della *personalità* dei singoli componenti del gruppo. Infatti, è stato ampiamente dimostrato dalle ricerche di psicologia genetica, in concordanza con quelle sociologiche, che le persone cresciute in un ambiente determinato apprendono, in genere, pur esistendo rilevanti differenze individuali, *schemi relazionali* e *modi cognitivi* caratteristici, e tendono inconsciamente ad introiettare i modelli di comportamento e i valori socialmente approvati in tale ambiente.

L'importanza della prospettiva psicologica e genetica dei complessi fenomeni che stanno alla base della formazione della personalità infantile, va considerata, infatti, in termini scientifici, da un triplice punto di vista: « 1) anzitutto perché si è propensi a ritenere che molti comportamenti sociali adulti derivino dalla socializzazione infantile; 2) perché l'analisi dei fenomeni psicologici nel loro sviluppo può fornirci un'occasione particolare di studio anche per la vita mentale dell'uomo adulto (...); 3) ma soprattutto perché la psicologia infantile può servire come metodo esplicativo in generale in quanto, come dice Piaget, la formazione delle attività men-

tali del bambino può meglio spiegare la loro natura e il loro funzionamento » (1).

Apprendimento emotivo

Gli interrogativi che è lecito prospettare da questo punto di vista sono molteplici e, in parte, riguardano le capacità di apprendimento e di adattamento del bambino alle varie età e, in parte, l'ambiente e le istituzioni all'interno delle quali si realizzano le sue prime esperienze.

In pratica, quali sono le vie attraverso cui il bambino arriva a formarsi *un'immagine emotivamente orientata e mentale* del gruppo di cui fa parte? Esistono in lui delle tendenze originarie riguardo gli atteggiamenti morali e sociali, e quali sono quelle esperienze che possono positivamente rinforzarle oppure modificarle? Qual è il posto della *famiglia* (istituzione educativa primaria), della *scuola* (istituzione educativa specifica) e della *società* in generale, nel processo di socializzazione infantile e nell'apprendimento tanto dei valori etico-religiosi e sociali, quanto delle loro forme deviate, rappresentate dai comportamenti nevrotici e dai pregiudizi?

Pur senza aderire troppo fideisticamente ad una concezione eccessivamente ottimistica della natura umana (di tipo roussoiano), ma prendendo atto, sulla scorta delle indagini psicologiche, che *il bambino è quello che è* (quindi si trova in una posizione neutra rispetto all'ambiente che gli sta intorno), tuttavia ci sembra accettabile la convinzione di Allport a questo proposito. Egli ritiene che « si può anche pensare che il bambino all'inizio della sua vita, non cerchi affatto di

accumulare potere, bensì un contratto amichevole con tutti coloro che lo circondano o che causalmente incontrano. L'accordo e un rapporto armonico precedono sempre tutti i sentimenti di odio e di ostilità. L'odio in effetti non può esserci se non vi sia stata tutta una serie di frustrazioni e di delusioni dall'esterno » (2).

Secondo Piaget, soltanto nell'ultima fase del *pensiero concreto* (8-9 anni) il bambino è in grado di usare il *giudizio morale* e concetti come quelli di *nazione, città, religione, famiglia, gruppo etnico, partito politico*, ecc., ma concependoli in senso assoluto esenza es-

suoi riferimenti culturali (il che chiama in causa noti meccanismi psicologici quali processi di identificazione, stati di frustrazione o di gratificazione, ecc.), senza tuttavia coinvolgere il livello logico razionale del bambino.

Il bambino in situazioni e in culture diverse

L'antropologia culturale ha, d'altra parte, fornito ulteriori argomentazioni in questo senso alla psicologia, mettendo in evidenza i modi mediante i quali differenti ambienti geografico-culturali, finiscono con l'influencare

a A. Kardiner, i quali non trascurano elementi essenziali quali i fattori temperamentali e innati dell'individuo.

E.H. Erikson, per esempio, nel suo ormai classico « *Infanzia e società* » esamina in modo critico le situazioni di socializzazione e di apprendimento in cui vengono a trovarsi bambini di ambienti e di culture differenti: gli Yurok, pescatori di salmoni della Costa del Pacifico e gli Indiani Sioux. Partendo da presupposti analoghi l'antropologa americana M. Mead si dedica invece ad una approfondita indagine sui modi di allevamento e di educazione dei bambini di Samoa e di

Dott. Franco Tarasconi, Via Naviglio Alto, 5, 43100 Parma

sere in grado di padroneggiarli intellettualmente e secondo una logica delle relazioni (tra parti e insieme). Da ciò consegue che molti atteggiamenti di rifiuto e di aggressività, presenti nel bambino già a questa età, non derivano da un'imperfetta oppure carente sua spinta a crescere, ma sono piuttosto il frutto di un *apprendimento emotivo* derivato dall'ambiente e dai

in modo assai rilevante la crescita individuale e la strutturazione della personalità.

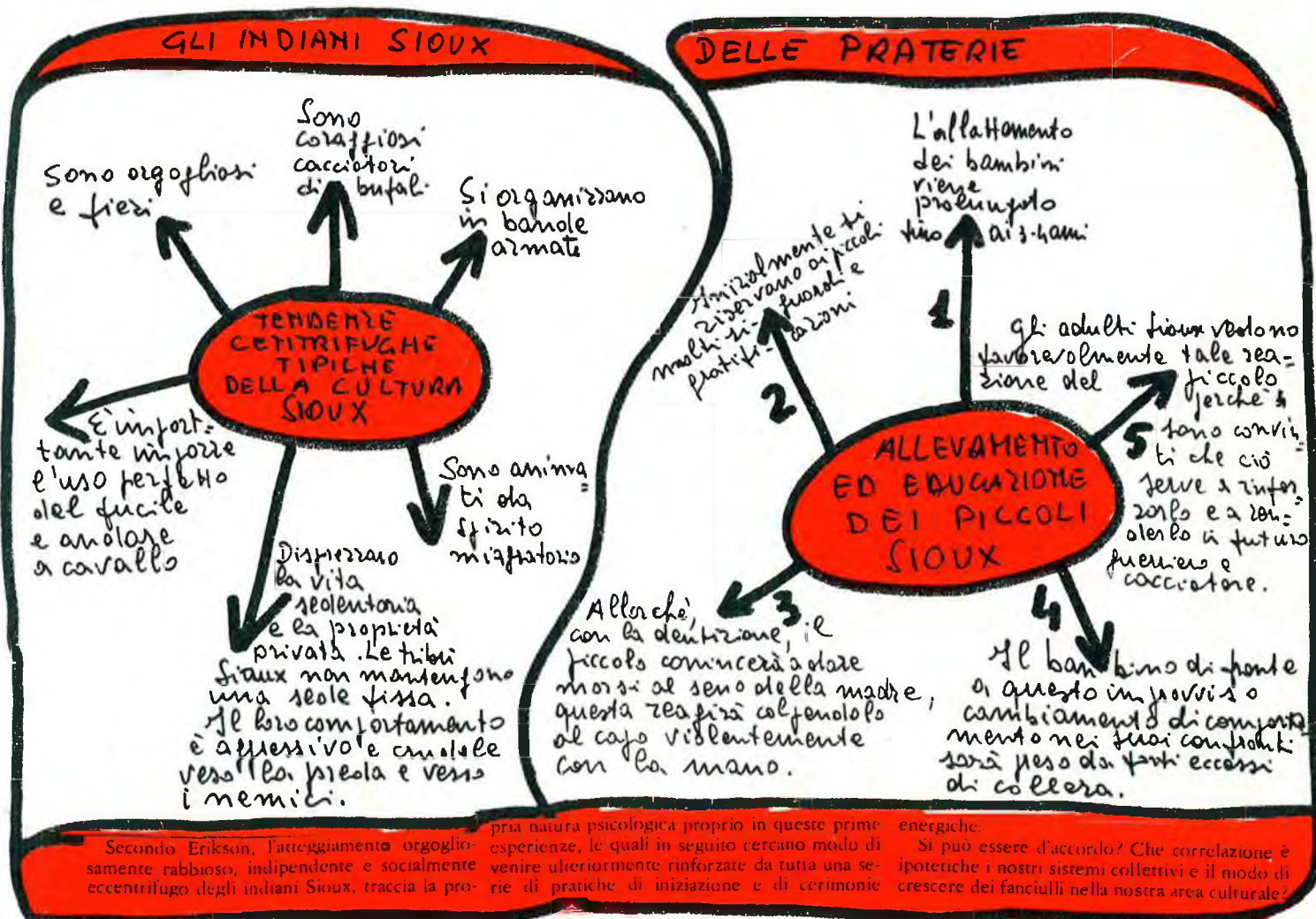
L'approccio teorico al problema dei rapporti che intercorrono tra cultura e personalità, ha visto da un lato sostenitori dell'impostazione ambientalista e culturalista quali R. Benedict e A.I. Hallowell, e, dall'altro, quella sostanzialmente più equilibrata di R. Linton

7 altre culture dei mari della Sonda.

Riportiamo una rappresentazione schematica ed esemplificativa, tratta da Erikson, dei modi con cui i piccoli indiani Sioux rispondono ai bisogni di crescita e di autoaffermazione nell'ambito della cultura di appartenenza.

(1) M. C. Barbiero, *Noi e gli altri*, Giuda Editori, Napoli, 1974, Pag. 16.

(2) G.W. Allport, *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, 1973, pag. 218.



Il fanciullo è *portatore di doni*: ecco un'affermazione quanto mai semplice, e tuttavia ricca di insospettabili sviluppi.

Un uomo da cui imparare

Il fanciullo non è semplicemente un dono *da accogliere* con amore, da custodire e aiutare nella sua crescita, dandogli tutto quello spazio di tempo e di servizio che egli esige (spazio che - nonostante le molte parole - gli adulti sono sempre molto parsimoniosi nel concedere).

Di più: il fanciullo è un dono *da*

spunti promettenti. Per scorgerli occorre però una particolare sensibilità (o forse più semplicemente un interesse); e cioè il gusto (e la fede) di scoprire nello spessore dell'esperienza nostra e di ogni uomo la tracce di Dio, un rimando, quasi dei veri e propri « segnali » evangelici.

Queste riflessioni preliminari (necessarie perché senza di esse non si giustificerebbe questo mio intervento) rischiarano di portarci troppo lontano. Basterà allora aggiungere che queste mie riflessioni saranno raccolte in due semplici capoversi, che obbediscono a due di-

gno dei cieli ». Sono parole molto solenni, che si muovono nella nostra prospettiva: non basta accogliere i fanciulli, bisogna *divenire come loro*.

Nei fanciulli c'è, dunque, qualcosa da imparare, delle provocazioni da raccogliere, e questo imparare non è spontaneo per l'adulto, ma richiede « conversione », cioè un riorientamento radicale del proprio interesse e delle proprie disponibilità.

Seconda parola: « Gli presentarono dei fanciulli perché li accarezzasse, ma i discepoli li volevano allontanare. Allora Gesù si indignò e disse: lasciate che i fanciulli ven-

8 COMPONENTE RELIGIOSA di Bruno Maggioni

cui imparare, dal quale lasciarsi convertire e rinnovare. È questa la prospettiva (ancora però troppo globale e generica) che vogliamo approfondire e articolare, mettendone in evidenza le suggestioni religiose.

Questa lettura religiosa di un'esperienza umana non ci sembra un'operazione indebita, perché calata dall'alto, al fatto umano, ma è all'interno di esso: è una sua modalità di lettura.

Per il credente, infatti, ogni autentica esperienza umana è una parola che non solo esprime se stessa, ma che « rinvia » è una realtà che sta oltre (Dio e il suo disegno di salvezza): ed è in questo « oltre » che la stessa esperienza umana trova la sua ultima chiarificazione (tale è la pretesa della fede) e la sua giustificazione.

Le due direzioni obbligate

Il fanciullo è dunque portatore di un messaggio, di un fascio di indicazioni che occorre leggere e seguire.

Strano a dirsi (ma è strano solo in apparenza: il fanciullo è, infatti, l'espressione più genuina della vita e dei suoi valori, delle sue spinte), queste indicazioni vanno in direzione della *profondità* (o della essenzialità) e del *futuro*: le due direzioni obbligate per ogni autentica crescita. L'umanità ne ha bisogno per ritrovare se stessa e il proprio cammino.

La Bibbia non fa — ovviamente un discorso esplicito su quanto andiamo dicendo. Né — che io sappia — la successiva riflessione della teologia cristiana. Eppure mi sembra che, sia nella Bibbia che nella riflessione cristiana, non manchino

Se non vi convertirete e non diventerete come fanciulli...

verse partenze (*dalla parola di Dio alla nostra esperienza, dalla nostra esperienza alla Parola di Dio*) e che ritengo complementari.

Due parole di Gesù

Primo: c'è nella Parola di Dio qualche pagina, sia pure generale, che in qualche modo può aiutarci a comprendere il nostro tema? Secondo: è possibile scorgere nei valori di cui il fanciullo è portatore una dimensione religiosa?

La partenza biblica può essere cercata in due parole di Gesù che — sia pure con leggere varianti — sono riferite da tutta la tradizione evangelica. È bene leggerle insieme.

Prima parola: « I discepoli si avvicinarono a Gesù chiedendogli: chi è il più grande nel Regno dei cieli? In risposta Gesù chiamò a sé un fanciullo, lo pose in mezzo a loro e disse: in verità vi dico: se non vi convertirete e non diventate come fanciulli, non potete entrare nel regno di Dio » (*Matteo 18, 1-3*).

Marco (9,33-37) e Luca (9,46-48) ricordano il medesimo episodio e riportano la medesima domanda dei discepoli, ma tralasciano l'avvertimento per noi più importante: « *se non vi convertirete e non diventate come fanciulli*, non potete entrare nel re-

gno a me e non glielo impedito, perché il regno di Dio appartiene a chi è come loro. In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come un fanciullo, non entrerà in esso. E prendendoli fra le braccia e imponendo loro le mani, li benediceva » (*Marco 10,13-16*). Lo stesso episodio e le stesse parole si possono sostanzialmente leggere in Matteo (19,13-15) e in Luca (18,15-17).

L'intenzione dei discepoli è di proteggere Gesù: ritengono che i fanciulli siano un disturbo. Per Gesù sono invece un dono e il loro venire a lui una lezione.

L'evangelista annota che Gesù si indignò (sono poche le volte in cui il vangelo dice che Gesù si indignò, e questa è una): i bambini sono dono e non bisogna difendersi dalla loro presenza: sono da imitare.

Il discepolo — questo è il succo dei due episodi evangelici — deve *diventare come un fanciullo*, deve *accogliere il regno come un fanciullo*.

In termini meno specificamente cristiani e più universali possiamo dire: se volete ritrovare la vostra umanità e se volete che il mondo proceda nella giusta direzione (il Regno di Dio non è solo questo, ma è anche questo!), accogliete il messaggio dei fanciulli. Quale?

Fiducia e semplificazione

Gesù rimproverò l'ambizione dei discepoli e la loro pretesa maturità di uomini adulti, sottolineando che senza la *fiducia* di un fanciullo non sarebbero mai entrati nel Regno di Dio.

Senza la fiducia dei fanciulli (e cioè l'abbandono fiducioso alla vita, all'amore, ai fratelli, al futuro) il mondo si ripiega su se stesso, si difende e si arresta.

La crescita è possibile solo là dove c'è fiducia, abbandono e slancio:

virtù che troppo spesso si spengono nel mondo adulto, appesantito da delusioni, calcoli e interessi, ma che ritrovano — fortunatamente — nuova forza e possibilità nei fanciulli. Purché il mondo adulto non li mortifichi! A ragione il vangelo invita a imparare dai fanciulli e a conservare la loro fiducia, apparentemente ingenua ma in realtà profondamente saggia: è condizione di crescita umana, non solo religiosa.

La fiducia dei fanciulli ha una sua precisa radice, alla quale abbiamo già frettolosamente accennato, ma che merita una parola più esplicita.

Il fanciullo non è ancora legato alle complicazioni del mondo adulto, non è prigioniero di troppi interessi alienanti: è legato all'essenziale, è povero e *semplificato*.

In questo caso il vangelo parlerebbe di « povertà » che poi non è altro che libertà, disponibilità e agilità. È perché « semplificato » che il fanciullo è fiducioso e si abbandona alla vita e al futuro.

Fiducia e semplificazione sono le prime condizioni indispensabili per protendersi in avanti e per avere la capacità (e il gusto) di autentici rinnovamenti.

Don Bruno Maggioni, Via Battisti 8, 22100 Como

Il fanciullo, perché « semplificato », è fiducioso e si abbandona alla vita



Come nel seme, c'è già, potenziale, il frutto futuro, così nell'embrione e nel feto c'è la prefigurazione dell'uomo e di un tutto possibile.

La vita è questa energia nascosta, questo processo inarrestabile, questa tensione prepotente rivolti allo sviluppo di ciò che all'inizio è solo potenziale. La vita ha questo di meraviglioso: che può essere

tutto, anche se spesso viene, purtroppo, ridotta a poco o nulla.

Ogni organismo vivente tende allo sviluppo delle proprie interne possibilità, per cui la particella diventerà un albero ben radicato e il timido cucciolo un cane deciso e sicuro.

L'uomo, attraverso stadi di evoluzione e gradi di consapevolezza diversi, progressivi, tende necessariamente alla realizzazione del-

l'essenza umana; ed è un cammino che dura tutta l'esistenza perché l'uomo aspira ad essere ciò che ancora non è al compimento utopico.

La poesia interpreta questo bisogno di pienezza con la denuncia e la negazione di tutto ciò che riduce la vita, impedendone la crescita, e con il sogno di condizioni in cui essa sia tutto e sia, eternamente, l'aurora umana.

Il lavoro, quando non è possibilità di realizzazione dell'individuo può diventare la sua negazione.

Silicosis Blues

Io dico, Silicosi, tu mi hai proprio rovinato...

Oh, Silicosi, tu mi hai proprio rovinato.

Mi hai rubato gioventù e salute e tutto quello che mi hai portato è pena.

Eh, sì, Silicosi, sei una sporca ladra, una rapinatrice. Silicosi, sei una sporca ladra, una rapinatrice.

Mi hai rubato il mio diritto alla vita e tutto quello che mi hai portato è dolore.

Io era lì che scavavo quella galleria per quattro soldi al giorno.

Io ero lì che scavavo quella galleria per quattro soldi al giorno.

Non sapevo di scavare la mia tomba e che la silicosi si mangiava i miei polmoni.

Blues Afroamericano

E muoiono di fame!

Vedevo nel sogno paesi fino ai quattro angoli dell'orizzonte sottomessi alla riga, alla squadra, al compasso; falciate le foreste, distrutte le colline, nei ceppi valli e fiumi.

Per quanto è grande la terra vedevo paesi sotto una griglia di ferro tracciata da mille rotaie.

E poi vedevo i popoli del sud formicaio in silenzio al lavoro.

È santo il lavoro

ma non va più col gesto

ritmato dai tam tam

e dalle stagioni che tornano.

Gente del sud nei cantieri, nei porti,

nelle miniere, nelle officine

segregati la sera

nei borghi miserabili.

Accumulano

montagne d'oro rosso,

montagne d'oro nero:

e muoiono di fame!

Leopold Senghor (Senegal)

La poesia del popolo negro d'America, così come la danza, sono potenti mezzi di denuncia e di protesta per l'avvilimento in cui si dibatte, tuttora, la razza nera negli Stati Uniti.

Andai ad Atlanta

Mai stato prima.

I bianchi mangiano la mela

Il negro aspetta il torso.

Andai a Charleston

Mai stato prima.

I bianchi dormono sulle piume

I negri sul pavimento.

Andai a Raleigh

Mai stato prima

I bianchi portano il vestito fantasia

I negri il camiciotto.

Andai in cielo

Mai stato prima

I bianchi siedono al posto del Signore

Cacciano i negri giù in basso.

Poesia popolare negra

Nel gioco si esprime la liberazione degli aspetti più creativi dell'esistenza e la possibilità di un'autentica crescita nella gioia, diritto inalienabile di ciascuno.

Andiamo a giocare

Andiamo sui dolci pendii a giocare, giocare, giocare.

Sulle colline le margherite sono come la neve.

Noi ne faremo bianche ghirlande

domani e dopodomani

ghirlande bianche come la neve

lassù dove andremo a giocare.

Scendiamo alla piccola baia a giocare, giocare, giocare.

Laggiù nella baia ove bimbi

nuotano come dei pesci.

Laggiù dove nuotano i bimbi,

nella baia macchiata di vele;

sui colli fioriti di margherite

noi correremo a giocare.

P. Kumalo (Sud Africa)

Non si cessa mai di imparare se non con l'ultimo respiro. Il vero sapere, la cultura sono quella misura di consapevolezza necessaria affinché l'uomo sia, nella storia in cui vive, fine e non strumento, soggetto e non oggetto.

Lode dell'imparare

Impara quello che è più semplice!
Per quelli il cui tempo è venuto
non è mai troppo tardi!
Impara l'a b c; non basta, ma
imparalo! E non ti venga noia!
Comincia! Devi saper tutto tu!
Tu devi prendere il potere.
Impara, uomo all'ospizio!
Impara, uomo in prigione!
Impara, donna in cucina!
Impara, sessantenne!
Tu devi prendere il potere.
Frequenta la scuola, senz'altro!
Acquista il sapere, tu che hai
freddo!
Affamato, afferra il libro: è
[un'arma
Tu devi prendere il potere.
Non devi aver paura di chiedere,
compagno!
Non lasciarti influenzare,
verifica tu stesso!
Quel che non sai tu stesso,
non lo saprai.
Non lo saprai.
Controlla il conto,
sei tu che devi pagare.
Punta il dito su ogni voce,
chiedi: e questo, perché?
Tu devi prendere il potere.

Bertold Brecht (Germania Occ.)

Come devo dirtelo, bambino mio?

Il bambino
gira affascinato
il blobo
sulla mia scrivania.
Perché non lo lascio fare?
« Non è un giocattolo ».
Prendi la tua palla
e gioca con quella!
Tu sei deluso,
bambino mio.
Ti devo dire:
il posto dove tu giochi e ridi
è solo un punto
sull'immenso globo?
Le macchie variopinte
perdute nel blu del mare
indicano la patria
di così tanti bambini
che han fame e piangono?



Il mio bambino
butta la palla
con gridi di gioia
in aria.
Sola alla scrivania
ruota il globo
lentamente,
triste.
Come devo dirtelo,
bambino mio,
che il vento da lontano
porta con sé

un lamento sommosso,
che le stelle, luccicanti
nel cielo,
mi sembrano innumerevoli la-
crime,
se penso
che così tanti bambini
su questa terra
han fame e piangono?

Elisabeth Heck (Svizzera)

Il fanciullo motore segreto della storia?

Oggetto di...contemplazione

Il comportamento umano verso i fanciulli nel corso dei millenni non è privo di contraddizioni. La società spesso ignora o sfrutta i fanciulli, le leggi li considerano a lungo come « cose » dei genitori, al massimo si concepisce l'idea che essi vadano protetti nella loro innocenza e per la loro fragilità (dal « Maxima debetur puero reverentia » di Giovenale alla varie Unioni nazionali e internazionali per la protezione del fanciullo, nel nostro tempo, ed alle enunciazioni dei Diritti...). Un fanciullo visto in funzione dell'adulto, sia quando è a lui sottomesso, sia quando ne riceve

soprattutto rappresenta la continuità della famiglia, della *Gens* o del *clan*, della tribù, della stirpe e perciò merita attenzione *più per quello che diverrà che per quello che è*.

Una ipotesi affascinante

L'adulto dunque ha visto quasi sempre il fanciullo in modo che potrebbe essere qualificato egoistico, come proiezione di sé stesso. Eppure — e sembra una contraddizione! — di quanto amore e dedizione, di quanti sogni e realizzazioni sono stati capaci gli uomini per dare ai loro figli un mondo migliore! Che poi spesso non

dell'uomo storico di quanto non lo sia per l'uomo tecnologico, uso a chiedere « miracoli » alla tecnica), di quella dei propri eredi delle generazioni successive. Altrettanto numerosi sono gli esempi di rivoluzioni cruente ed oppressive, nate in nome della libertà ma capaci di uccidere e di opprimere gli uomini del proprio tempo... in nome di futuri benefici per le future generazioni.

c) Ma possiamo pensare che l'influsso del fanciullo sulla storia sia più profondo, anche se la nostra ricerca potrà procedere per supposizioni, per intuizioni, piuttosto che sulla base di prove. Un procedimento non-sto-

12 COMPONENTE STORICA di Domenico Volpi

protezione. La età infantile vista come un passaggio da un grado inferiore a uno superiore, quello di uomo o (assai meno) di donna.

L'adulto sembra incapace di scoprire i valori autentici dell'età; infatti J.S.Blackie scrive: « Non potrei mai desiderare di essere rimasto ragazzo. Un ragazzo è un fruttuoso oggetto di contemplazione per uno spettatore pensoso, ma in sé e per sé alquanto sterile e imperfetto ». Adulti incapaci di scoprire l'esistenza del fanciullo come dono irripetibile e come invito per tutti a fare ciò che egli fa spontaneamente: crescere « in sapienza e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini » (Luca 2,52).

Ecco, solo nel Vangelo la rivalutazione del fanciullo è completa, anzi si rovesciano le posizioni: « Se non vi convertite e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei Cieli » (mt. 18,3).

Solo a tratti, dalle pieghe della storia, emerge una valorizzazione del fanciullo. La troviamo, presso tutti i popoli, nelle epigrafi tombali e — più tardi — nella lirica di dolore, ma è spesso un rimpianto per le gioie che i genitori hanno perduto e per le promesse mancate.

Il fanciullo appare costantemente come qualcosa che appartiene agli adulti e li gratifica con l'affetto. Ma

ci siano riusciti è un altro aspetto del discorso.

Nel Talmud, libro sacro ebraico, è scritto: « Il mondo si regge sul fiato dei bambini ». Riflettiamo:

a) La struttura familiare si è rafforzata nella preistoria perché il bambino è, fra tutti i cuccioli, quello che più a lungo ha bisogno di assistenza. Ne sono derivate la necessità di genitori che si prendano cura di lui con continuità (famiglia stabile, monogamia...) e la ripartizione dei ruoli fra uomo (cacciatore, procacciatore di cibo) e donna (« custode » dei figli e del focolare, inteso anche alla lettera: il fuoco, che assicurava calore, e il riparo-casa); ruoli oggi rimessi in discussione dalla diversa struttura della società, divenuti meno rigidi e più interscambiabili, ma che rispondono alle esigenze affettive del bambino, bisogno di ancorare la sua incerta personalità a presenze rassicuranti paterne e materne.

b) Il pensiero delle generazioni seguenti è stato nei secoli sia un elemento di conservazione sia un elemento di rivoluzione. I regnanti, i potenti, i ceti privilegiati — ma anche i ceti umili spaventati dalle « novità » — hanno opposto resistenza ad ogni innovazione, preoccupati più che della propria esistenza individuale (la Morte era una compagna più abituale

rico? Certamente un'ipotesi affascinante. Cercherò di esprimerla: è quella della presenza del fanciullo come continua provocazione perché tutti gli uomini e tutte le epoche s'interrogassero sull'uomo; la vita che cresce ha continuamente interpellato e inquietato la vita che declina, suscitando pensieri filosofici, interrogativi sul destino umano, decisioni e atteggiamenti volti verso l'avvenire... In ogni tempo, la vita di chi diventa uomo (in semplicità, schiettezza, libertà maggiore di quelle degli adulti) è un invito a tutti: « Sii uomo! ».

Il fanciullo creatore della storia

Se i fanciulli sono stati e sono per ogni secolo il « futuro » della umanità, possiamo sostenere la nostra tesi che essi sono stati « provocatori di storia »: una storia fatta dagli adulti, ma in proiezione verso il futuro, cioè verso le generazioni successive. Non che questo abbia sempre dato prodotti positivi, ad esempio Hitler progettava un Reich millenario così come Alessandro o gli Imperatori mongoli sognavano l'impero del mondo per secoli. Ma certo sarebbe interessante riscoprire quanta parte del pensiero umano, dei grandi atti di eroismo, dei sacrifici e degli errori, è dovuta a quel « futuro » rappresentando dai fan-



È guardando al fanciullo e grazie a lui che la società potrà elaborare un umanesimo nuovo.

epoche in un chiaro quadro storico: saranno esempi per capire che nelle vicende umane, anche se i documenti li ingorano, i fanciulli hanno sempre avuto un ruolo, spesso determinante.

« Insegnare » la storia?

Il problema al quale si trova di fronte ogni insegnante del II ciclo (... e anche il professore della Media!) è quello di far acquistare il senso della storia. Tornare indietro nel tempo fino alle memorie dei nonni è un buon metodo ma è già un'impresa ardua per dei bambini che hanno l'idea che il mondo sia iniziato con loro; tornare indietro nei secoli passati e dare l'idea del tempo, dell'accavallarsi delle vicende, dei documenti storici da cui tali vicende si possono ricostruire, è difficile ed è un problema che supera la brevità di queste pagine.

La « narrazione » sia di fatti veri sia di fatti verosimili è un buon metodo non tanto per dare vera conoscenza e per insegnare un autentico metodo

dello spazio blu cupo noi chiamiamo
[cielo,
le stelle guardano i muri del sonno.
Quando si ha fame è bello mangiare;
quando si ha sete è dolce cosa bere;
quando si è stanchi bagnarsi i piedi
[stanchi,

e solitari pensare...

Gli uomini che vagarono per questa
terra un temo selvaggia, più lontano
di quanto l'Uomo possa ricordare,
[come fanciulli
addormentati presso il caminetto,
[sulle ginocchia
della madre poppavano — fossero
[pure il saggio
re Salomone o il bello Vanesio Assa-

[lonne,
Sansone il forte coi suoi occhi ciechi
o Daniele nella fossa dei leoni,
Sidney il soldato o il mistico Blake,
oppure Shakespeare, questa stellata
[gloria d'Inghilterra —

risero anch'essi d'un semplice riso,
[conobbero
la paura e la vergogna dei fanciulli.
E persino Gesù, cullato fino al sonno

Dott. Domenico Volpi, Piazza Card. Ferrari 4, 00167 Roma

ciulli; quante volte, cioè, l'uomo abbia saputo proiettarsi in avanti nella storia per costruire l'avvenire.

In questo senso, i capi spirituali, i santi, gli uomini di pace, i « costruttori » della pace e della fratellanza hanno operato più a fondo e più costruttivamente dei politici o dei condottieri.

Ricerchiamo questi « progetti » positivi, aperti ai giovani, ad esempio i messaggi di Follereau, i discorsi di Kennedy, quelli di Hammarskjöld, di Paolo VI...

Un'altra ricerca più strettamente storica ci porterà a seguire tutte le tracce della presenza di fanciulli all'interno dei fatti e dei periodi storici: iscrizioni, episodi individuali (ad es. nella storia romana Clelia, i Gracchi bambini...) o collettivi (dalla triste « Crociata degli Innocenti » ai Martiri durante le Cinque Giornate di Milano). Troveremo che questa presenza è scarsa, che i fanciulli appaiono nella storia « ufficiale » solo in funzione esemplare per gli adulti, o come esempio di vittime innocenti. Sarà allora più fruttuoso — dopo aver fatto le necessarie distinzioni tra vero, verosimile e fantastico —, leggere insieme, in classe, qualche libro di narrativa moderna per ragazzi che racconti le vicende di fanciulli di altre

storiografico (nelle elementari), quanto per dare sensazioni, emozioni, ottenere partecipazione, creare almeno una differenza fra « prima » e « poi », « ieri » e « oggi », far capire che la vita d'ogni giorno è stata insieme molto diversa nelle forme ma molto simile nei grandi problemi ed affetti (famiglia, Dio, comunità, rapporti con gli altri, pace e guerra...).

Attraverso il racconto e la lettura di fatti veri o verosimili (insisto sui libri per ragazzi di buona fattura!), i fanciulli possono avere alcune idee fondamentali: che vi furono altri che vissero prima di loro, in epoche diverse e in modo diverso ma con sovente gli stessi problemi; che l'uomo è sempre alla ricerca del mistero della sua esistenza (religioni, filosofie, culto dei morti...); che l'umanità progredisce sia pure fra errori e deviazioni, viene avanti fra i meandri della storia guidata dal filo invisibile della Provvidenza.

Un buon metodo di approccio alla storia è contenuto in una lirica del poeta inglese Walter De La Mare, che parte dalle esperienze concrete del fanciullo, dal suo esistere e crescere quotidiani:

« Ora è là in alto la gentile luna,
e chiare come gocce di rugiada, nel
profondo

da Maria, che riposa nella mangiatoia;
ella baciava i suoi occhi se piangeva,
e chetava i suoi piccoli singhiozzi.

Un tempo, come me, parlarono e gio-
[carono, impararono
le loro lezioni, difficili come le mie;
e sedettero all'ombra del biancospino,
s'inghirlandarono il capo di rose ca-
[nine.

E quando scendeva la notte, com'e-
[rano inquieti
nel dover lasciare i giocattoli e andar-
[sene a dormire:
e come poi felici, su un morbido cu-
[scino,
di posare la testa tanto stanca!

O Dio, ricordati di me: nel tuo amore
insegnami alla fine tutto quanto io
[posso
apprendere col cuore e con la mente,
[così da poter vincere
la potenza e la grazia di essere un
[uomo. »

(Da « Poeti inglesi del 900 », Bompiani, a cura di Roberto Senesi.)

L'approccio alla storia (non oso chiamarlo insegnamento) è dunque, per il fanciullo, un modo di rinforzare la propria esistenza, per mettere radici più profonde, per diventare uomo. E un fanciullo che diventa uomo è un esempio-invito a tutti gli uomini affinché divengano veramente uomini.

Dal fanciullo un modello di vita

Un valore paradigmatico

«Avere o essere?», il libro di Erich Fromm best-seller di questi mesi, racchiude nel suo titolo il dilemma che travaglia la nostra società. Oggi che le scienze umane sono impegnate a ridefinire gli obiettivi di fondo dell'umanità e ad aggiornare i valori essenziali per la dignità del-

parte della società stessa una serie di atteggiamenti e di soluzioni di cui beneficiano non solo il fanciullo ma l'umanità intera.

Alla scuola del fanciullo

È opinione diffusa, da cui scaturiscono molteplici dannose conseguenze in campo sia educativo sia di-

fin d'ora il terreno dal rischio opposto in cui si può incorrere, e cioè di una visuale sbagliata della perfezione della natura del fanciullo, sulle orme del credo di Rousseau. Impariamo invece a leggere i valori nella loro realtà senza il pregiudizio di archetipi gratuiti e approfondiamo insieme il significato nei limiti della nostra componente geografica.

«La geografia ha per sua natura il compito di definire situazioni complesse, con rapporti di forze che coinvolgono tendenze evolutive fra le quali esiste possibilità di scelte» (P. George). Il fanciullo vive al massimo grado un'evoluzione specifica, sia fisica sia psichica, sulla quale influiscono molteplici fattori ambientali. Nel suo crescere acquisisce via via alcune caratteristiche che a un'attenta osservazione impongono quasi un paragone geografico: *il rapporto infatti che il fanciullo stabilisce con l'ambiente è dinamico, egli conquista a poco a poco lo spazio, lo esplora e lo fa suo, ma non instaura un rapporto di dominio, bensì di adattamento.*

14 COMPONENTE GEOGRAFICA di Francesco Cassone

l'uomo, il ruolo del geografo è più che mai quello non tanto di approfondire lo studio del mondo circostante quanto di trasformarlo in modo ordinato e organico.

In questa nuova cartografia esistono dei punti di riferimento, delle coordinate: in un mondo dominato dalle ideologie alienanti basate sullo sviluppo economico a tutti i costi e nel quale si va perdendo di vista l'essenza umana, *il fanciullo rappresenta un esempio e uno stimolo a una crescita armonica, nel rispetto delle leggi di natura, e quindi acquista un valore paradigmatico sul piano geografico.*

Nella «*Populorum progressio*» Paolo VI ci ammoniva: «Avere di più, per i popoli come per le persone, non è dunque lo scopo ultimo. Ogni crescita è ambivalente... La ricerca esclusiva dell'aver diventa un ostacolo alla crescita dell'essere».

Ora la «spinta a crescere» viene dal fanciullo a noi adulti su due piani distinti: su *quello esistenziale*, in quanto il suo stesso modo di vivere, confrontato con il nostro, suggerisce automaticamente una diversa soluzione anche geografica del problema, dove l'«essere» riacquista il suo ruolo nei confronti dell'«avere», dove il rapporto con l'ambiente non assume il carattere di «dominazione», dove la persona è in armonia con la natura; e su *un piano pratico e più attuale*, di «vita vissuta», in quanto la presenza del fanciullo nella società comporta da

dattico, che il fanciullo sia esclusivamente destinatario dell'educazione da parte degli adulti. La vecchia metafora che vede nel fanciullo un vaso da riempire, negata a parole, ma tuttora confermata dai fatti, restituisce forse meglio l'immagine di una realtà che è ancora sotto i nostri occhi. Da decenni gli studiosi ci avvertono che *il fanciullo non è solo ricevente, ma trasmettente di cultura, ad un tempo discente e docente.*

Tolstoj nel suo articolo «Chi deve imparare a scrivere: i bambini di campagna da noi, o noi dai bambini di campagna?» giungeva alla conclusione, apparentemente paradossale, che anche uno scrittore come lui doveva imparare dai bambini di campagna, e si accorgeva con stupore che non sarebbe stato in grado, «sul terreno artistico, di guidare o aiutare un qualsiasi undicenne come Semka o Fedka, ma che appena *si trovava* in condizione di tener dietro a loro e di comprenderli».

La citazione serve a farci vedere nella giusta luce le grandi capacità, spesso allo stato potenziale, che si nascondono nel fanciullo, e quindi può fornire una preziosa traccia all'inizio di una serie di articoli con i quali si vogliono appunto valorizzare i suoi doni all'umanità, nella piena convinzione che tra fanciullo e adulto ci sia un dare e un ricevere, un interscambio fecondo. Occorre però sgombrare

Nella sua evoluzione il fanciullo tocca diverse fasi che anche in chiave geografica acquistano un significato di rilievo: per esempio la crisi sociale attraverso la quale perde il suo posto di centro per diventare uno del gruppo e con cui apprende la nuova relazione di uguaglianza e quindi di socializzazione spontanea e attiva. La socializzazione acquista poi un peso geografico sotto diversi aspetti nella vita degli adulti: nel tempo lavorativo e nel tempo libero, nel modo di abitare e di comunicare.

Con il suo «no!» il bambino afferma la sua autonomia e libertà di scelta, la sua volontà di non essere condizionato: può essere una, o, meglio una provocazione, per l'uomo troppo spesso abituato a dire di sì, al conformismo, alla supina accettazione.

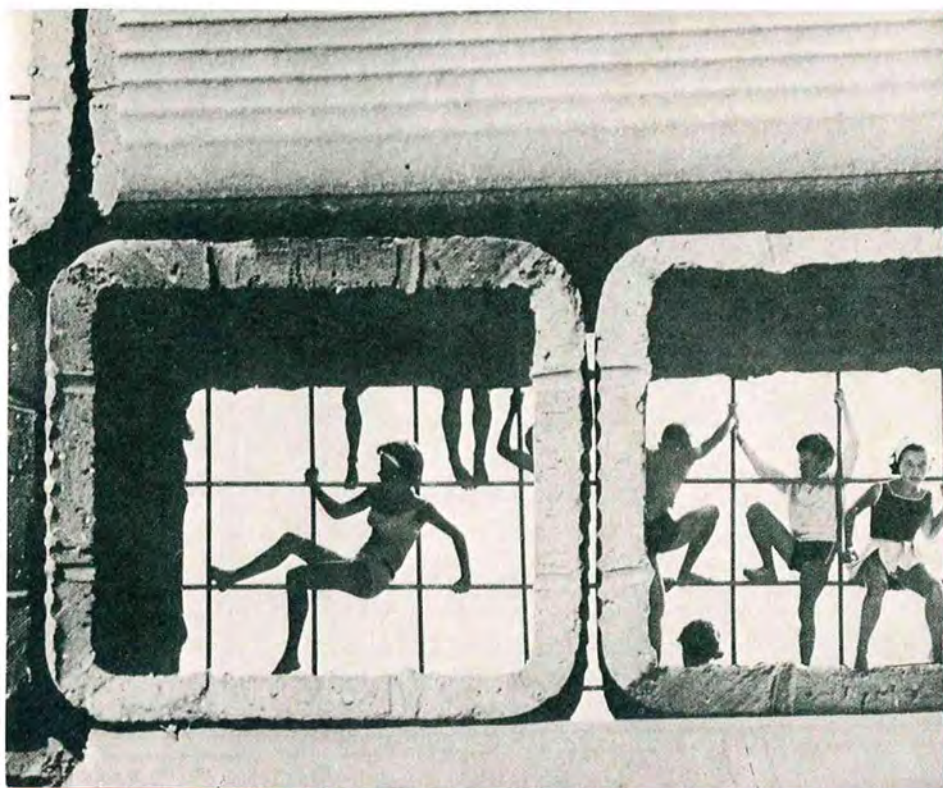
L'ultimo Ulisse dei nostri tempi

Il fanciullo è dotato di fantasia: la società invece chiede alla tecnica la soluzione di tutti i suoi problemi e accantona la fantasia come segno d'irrazionalità o la considera tutt'al più appannaggio di artisti e poeti. Sottopone così il suo stesso habitat all'arido schematismo di una tecnica sempre più raffinata, di un'industria anonima che spegne l'originalità del creare e quindi la vita stessa. Certe soluzioni

architettoniche di grandi nuclei abitativi non risolvono certo il problema dell'abitare dell'uomo; la scomparsa dell'artigianato a vantaggio del dilagare dei prodotti industriali e la crescita disordinata delle città medie e grandi, con tutti gli enormi problemi che ciò comporta, fanno oggi rimpiangere la vita nei piccoli centri e la civiltà di un mondo perduto, ma soprattutto ci invitano a valorizzare quell'immaginazione e creatività di cui il fanciullo ci dà mirabile lezione in ogni momento della sua giornata.

Il fanciullo dona all'adulto l'esempio di una vita più semplice, non conformistica, attiva; la società invece risponde con diverso linguaggio, offrendogli rare occasioni di realizzarsi, svaghi conformistici e passivizzanti, valori alienanti in linea con la tecnica ma non con la civiltà.

Il fanciullo ha bisogno di espansione, l'adulto di quiete. In quel suo espandersi attraverso l'esterno, in quella sua intrusione nell'ambiente in cui vive scopriamo in atto « la condizione di Ulisse », anzi dell'ultimo Ulisse dei



Il fanciullo dona all'adulto l'esempio di una vita più semplice, non conformistica, attiva.

Prof. Francesco Cassone, Via Appia Nuova 185, 00183 Roma

15

nostri tempi. E se l'evoluzione di ogni uomo riproduce in piccolo l'evoluzione dell'umanità intera, il fanciullo sembra ricondurci, da un punto di vista comparativo, all'età delle grandi scoperte geografiche. Egli, infatti, è ansioso di conoscere il mondo e se stesso. L'adulto sembra invece aver perso l'ansia di conoscere il mondo: nel migliore dei casi lo gira come un globe-trotter spinto da una nuova ideologia del tempo libero, stimolato più o meno inconsciamente da una pubblicità che condiziona i consumi e riduce a merce gli svaghi.

Libertà e condizionamenti ambientali

I problemi della crescita variano ovviamente secondo la latitudine e l'ambiente: il modo in cui i fanciulli affrontano i diversi problemi può essere attivo o passivo, spontaneo o difensivo, in funzione di una serie di fattori tra cui la condizione socioeconomica, il clima, ecc. La sua influenzabilità e plasticità da parte delle condizioni ambientali diminuisce nelle fasi più avanzate e quanto più è massiccia e prolungata la pressione di queste forze tanto più evidenti risultano le differenze in relazione al gruppo socioculturale di appartenenza.

E' stato detto che se un bambino dotato dello stesso genio musicale di

Wagner fosse nato e vissuto, per esempio, in una sperduta isola della Polinesia, non avrebbe certamente poi composto la « Cavalcata delle Walkirie ». La creatività dipende infatti dall'esperienza, dai bisogni e dagli interessi in cui i bisogni si esprimono. Ma *il fanciullo ci dona anche l'esempio di una fantasia e di una originalità che si ribellano alle leggi deterministiche dell'ambiente.* Marx vedeva la stretta dipendenza della vita nei suoi molteplici aspetti, psichici e sociali, dai mezzi e modi di produzione. Horkheimer ribadisce che « a uno stadio primitivo di produzione, ad esempio in una società navale, in condizioni climatiche favorevoli, la sussistenza è ottenuta facilmente e senza lavoro intensivo, all'lo tocca soltanto un ruolo particolarmente modesto. Il pensiero e la volontà non hanno modo di essere impegnati in misura particolare e di conseguenza vengono sviluppati solo debolmente ». Ma proprio sul piano esistenziale il fanciullo ci riporta a una visione più equilibrata di uno dei più notevoli problemi geografici: la risposta ci viene dall'affinità sostanziale degli impulsi e dei bisogni dei fanciulli sotto le diverse latitudini, quando è impegnata soprattutto la fantasia e il razionalità non è ancora impiegato ai fini economici.

L'uomo nel trasformare il mondo si autotrasforma; ma sviluppo econo-

mico e sviluppo dell'io troppo spesso sono in contrasto; il primo prevarica, precede e spesso conculca il secondo. *Il fanciullo invece insegna all'« homo faber » una grande verità: che cioè occorre far agire il pensiero in unisono con il sentimento, che il progetto industriale non deve smentire il modo di sentire, che il sentimento è un valore e non una sovrastruttura.*

Il fanciullo come fine

Anche la necessità di provvedere ai bisogni del fanciullo spinge la società a « crescere » e possiamo affermare che rappresenta un correttivo allo sfruttamento, alla alienazione e alla corsa alle armi. Molti Stati si vantano oggi di spendere più per l'istruzione che per le armi, più per i fanciulli che per i cannoni, ma ancora in troppi altri avviene il contrario.

Il problema della crescita indiscriminata nelle città, della mancanza di zone verdi o dell'inquinamento è oggi all'ordine del giorno: ma se analizziamo libri, articoli di giornali o di riviste, servizi radiofonici o televisivi, ci accorgiamo che le accuse insistono quasi sempre su uno stesso punto, in quanto si tratta di delitti non tanto contro la società quanto contro i fanciulli, protagonisti ma anche vittime dell'era industriale. E come dire che dobbiamo ai fanciulli se le nostre città sono ancora abitabili...

a cura
di ragazzi
delle elementari
Levata (Cr.)

La spinta a crescere è una realtà molto sentita da noi ragazzi che tendiamo ogni giorno a imitare il comportamento dell'adulto. Ma ci sono abitudini che influiscono negativamente sulla nostra crescita. Così abbiamo cercato di discutere il problema riunendoci in gruppo. Dalla discussione è nata l'idea di rappresentare con le immagini il dovere della famiglia di prendere coscienza di tutto ciò che si oppone alla spinta a crescere. L'immagine raffigura la famiglia che cerca di difendere il proprio spazio e la propria dignità facendo esplodere le barriere costruite dalla società consumistica: la barriera del divertimento, della violenza, della droga e dei consumi.

PISTE DI RICERCA

- 1) Come vivi, tu, questa condizione umana?
- 2) Cosa significa per te crescere?
- 3) Quali cose, pensi, ti siano utili per crescere?

Un gruppo di ragazzi delle elementari - Oratorio di Levata (CR)

EL



GEOGRAFIA

Il Bangladesh ha un'area di 143.991 kmq. (pari alla metà circa di quella dell'Italia): parte del paese è bagnato dal mare mentre per il resto confina con l'India e, per un breve tratto, con la Birmania.

Il Bangladesh è un immenso « delta ». Circa l'85 per cento della sua area è pianura alluvionale, attraversata da numerosi fiumi e corsi d'acqua, punteggiati da paludi.

La popolazione urbana è di circa l'8 per cento; infatti la stragrande maggioranza degli abitanti vive in villaggi e piccoli centri agricoli.

POPOLAZIONE

Gli Austro-Asiatici furono i primi che popolarono questa regione; poi arrivarono i Dravidici dall'India Orientale, seguiti dagli Arian, il primo popolo civile. Il periodo del loro arrivo è situato tra il 200 e il 1500 a.C. In seguito vi fu un influsso mongolico proveniente dal Burma e dal Tibet.

La popolazione ammonta attualmente a circa 80 milioni di abitanti; più dell'80 per cento sono musulmani; il resto (18 per cento) indù, Cristiani (0,3 per cento), Buddisti (0,7 per cento) e Animisti.

La lingua ufficiale è il bengalese. Usato l'inglese.

STORIA

La storia del Bangladesh è recente. Alla partenza degli inglesi dall'India (1947) sorse uno stato (il Pakistan) formato da due grosse provincie distanti fra loro ben 3.000 km. il Pakistan Orientale e il Pakistan Occidentale. Oltre che dalla distanza, le due Provincie, erano divise dalla cultura e dalle diverse origini etniche. La causa principale che motivò la ribellione del Pakistan Orientale (ora Bangladesh) fu l'enorme disparità economica fra le due Provincie.

Otto milioni di bengalesi si rifugiarono in India e tra di loro scoppiò — a causa della povertà e della mancanza di igiene

BANGLADESH: uno dei paesi più due gambe per camminare: istruzione e lavoro

— un'epidemia di colera. Allora, dopo che il primo tentativo di ribellione era stato soffocato dal Pakistan nella primavera del 1971, tutto il popolo insorse.

Il 5 dicembre 1971 vi fu l'intervento armato dell'India e dopo soli 15 giorni l'esercito Pakistan si arrese. Naque così lo Stato del Bangladesh.

SITUAZIONE POLITICA

Il Bangladesh è una Repubblica indipendente nell'ambito del Commonwealth. Proclamata il 26 marzo 1971 essa è diventata effettiva il 22 dicembre '71, con l'insediamento di un governo provvisorio a Dacca. Essa era retta da un regime presidenziale a partito unico (la Lega Awami) che riservava all'Assemblea legislativa eletta l'8 marzo '73 un ruolo essenzialmente consultivo.

In seguito al colpo di stato del 15 agosto '75, attuato dall'esercito, il Presidente Mujibur Rahman (il Padre della Patria) venne ucciso; la Presidenza della Repubblica venne attribuita a K.M. AHMED e quando il 6 novembre '75 a A.M. SAYEM il quale cedette, a sua volta, il 21 aprile '77 al gen. Ziaur Rahman (già amministratore della legge marziale dal 7 novembre '75) l'attuale Presidenza, egli è ora investito di pieni poteri.

RISORSE ECONOMICHE

L'unità monetaria è il TAKA, corrisponde a circa L. 60. La maggior parte della popolazione si dedica all'agricoltura, ma a causa delle periodiche calamità naturali, i raccolti, spesso, vengono parzialmente o completamente distrutti. La principale coltura è quella del riso, la cui produzione non è però sufficiente a soddisfare il fabbisogno nazionale. Gli altri cereali coltivati sono il frumento e l'orzo. La coltura principale di cui il Bangladesh è il maggior produttore mondiale, è la juta.

L'allevamento del bestiame è limitato ai bovini, ovini, bufali e cavalli. La pesca è abbastanza fiorente anche nelle acque interne.

Le risorse minerarie sono poche: carbone, petrolio e gas naturale. Diffuso è l'artigianato della mussola, del cotone, della seta e della juta.

Le esportazioni riguardano soprattutto la juta grezza e lavorata, il cotone, il cuoio, il pesce, il tè e la carta.

Le difficoltà che deve affrontare il Bangladesh non sono poche: lotta contro il sottosviluppo, l'instabilità politica, l'analfabetismo, il problema della fame.

Oggi il Bangladesh è uno dei paesi più poveri del mondo. Le inondazioni, i cicloni o le ricorrenti siccità e le malattie endemiche (colera, tifo, malaria) aggiungono a questa povertà un aspetto tragico. Il grande problema di ogni giorno è quello della sopravvivenza!

Il primo a soffrire di questa tragica situazione è il fanciullo bengalese: conoscere il suo paese, prendere coscienza dei suoi problemi vitali per contribuire insieme a darne una soluzione degna dell'uomo è vivere — per l'alunno italiano — nello spirito di comprensione, di amicizia e di fraternità universale.

SONO PROFONDAMENTE UMANI

Il Bangladesh è un Paese profondamente rurale: la maggioranza della popolazione vive nelle campagne. Il villaggio classico è edificato in funzione della difesa che deve opporre alle inondazioni annuali: le case occupano le zone che emergono dal livello normale d'inondazione e che sono spesso isole artificiali, costruite dall'uomo per poter sfruttare i terreni circostanti.

Le abitazioni hanno le caratteristiche dell'habitat delle regioni umide: capanne rettangolari con muri di fango, tetti di stoppia a doppio spiovente, costruite all'interno di un cortile chiuso.

La condizione di vita di questa povera gente, è consumata prevalentemente tra semipaludi e acquitrini, in uno stato di permanente miseria, sfruttamento e sovrappopolazione (superiore ad ogni altra area del subcontinente) alla mercé della fame e dei cicloni, del tifo e del colera.

Tuttavia, questi uomini e queste donne riescono a mantenere una carica incredibile di gioia di vivere e di cordialità verso il prossimo.

I Bengalesi sono per la massima parte musulmani, mentre la minoranza religiosa più consistente è rappresentata dagli induisti.

Dovrebbe essere limitata la crescita demografica, ma appare chiaro che la pianificazione familiare è legata al miglioramento delle condizioni generali di vita, altrimenti è destinata a fallire.

Purtroppo il tasso di inflazione cresce sempre di più e i danni causati dalle calamità naturali che periodicamente sconvolgono il Bengala, sono sempre molto gravi.

Occorrerebbero radicali riforme, ma finora sembra si siano verificati più rivoluzionamenti politici di vertice che profonde riforme sociali ed economiche.

DEL NOSTRO TEMPO

poveri:



O MIO BENGALA DORATO

*« O mio Bengala dorato, io ti amo,
il tuo cielo, il tuo vento sempre ispirano il
mio cuore come
musica di un flauto.
In Primavera il profumo dei tuoi fiori, o
Madre, mi seduce...
In Autunno, o Madre mia, i vasti campi di
riso maturo
mi danno grande gioia.
Quale bellezza, quale ombra riposante,
quale amore, quale tenerezza suscitano nel
mio cuore!
Che tappeto hai steso, o Madre, sotto gli
alberi ombrosi
e lungo la riva dei fiumi!
O Madre mia, le parole delle tue labbra
danno piacere all'udito
come il nettare. Quale piacere!
Ma se il dolore, o Madre mia, trattiene il
tuo volto,
i miei occhi si affogano nel pianto! »*

(Inno Nazionale del Bangladesh,
composto da Tagore per il Bengala
unito).

ALFABETIZZAZIONE

L'80% della popolazione è analfabeta. Questo è un freno alla diffusione dell'informazione.

Vengono creati centri di educazione nei villaggi dove maestri locali insegnano a gruppi di adolescenti o di adulti.

IL TUO CONTRIBUTO

Dopo aver visto attraverso una panoramica i grossi problemi che attanagliano il Bangladesh e ne frenano lo sviluppo (in particolare la piaga dell'analfabetizzazione) proponiamo a te, fanciullo italiano, un aiuto concreto e solidale: ti chiediamo di impegnarti per la micro del mese. Puoi invitare il tuo contributo a: **MANITESE - Via Cavernaghi, 4 - 20149 MILANO**, a mezzo cep. 291278 indicando nella casuale: « Adesione micro MANI TESE n. 637 ».

UN LAVORO PER I « MUCI » BENGALSI

L'AMBIENTE

In Bangladesh li chiamano « MUCI ». Potrebbe volere dire anche « RIFIUTI ». Non ha importanza perché nessuno li considera, nessuno osa preoccuparsi di loro. Sono i cosiddetti PARIÀ, la « sotto casta » o meglio gli uomini sub-umani, i miserabili, senza terra, senza risorse, senza lavoro, senza dignità. Oppressi imbrogliati, disprezzati...

Hanno il grosso torto di vivere, e di non saper rivendicare il loro diritto di uomini defraudati di tutto, ad eccezione dello stomaco che reclama ogni giorno un po' di cibo.

La zona di Saykira, a sud-ovest del Bangladesh è ai confini con la foresta; qui vivono i MUCI e qui i Saveriani stanno lavorando da 40 anni:

1. Per stimolare in questi strani uomini il senso della dignità umana soffocata da una situazione asociale durata troppi secoli.
2. Per riportarli ad un lavoro produttivo ed autosufficiente, valore ignorato, a causa della innata passività, rassegnazione e fatalismo.
3. Per coltivare in loro il senso del gruppo, come occasione di forza sociale, sostegno vicendevole e possibilità di confronto.

Le iniziative che i Saveriani stanno sperimentando sono molteplici e tutte indirizzate a quella « spinta iniziale » che aiuta a mettersi sulla strada e a camminare da soli, ad eliminare gli aiuti esterni condizionanti.

L'alfabetizzazione si fa a partire da temi pratici presi dalla vita quotidiana.

STATISTICA

In Bangladesh non esiste obbligo scolastico.

— Insegnamento del 1° grado: Sco-



IL PROGETTO

È una specie di sublimazione del lavoro tipico e disprezzato dei MUCI (scuoitori di vacche e di capre!). Attualmente un gruppo di ragazzi e ragazze, hanno già imparato dai Saveriani, tecniche di un certo prestigio « Embossing » e « Batik ».

I modelli, che hanno prodotto finora e soltanto sperimentalmente hanno avuto adesione e richiesta. Soprattutto valutate sono le combinazioni pelle ed juta, che risultano originali e molto ricercate.

È forse un piccolo fiume che potrà portare, in futuro, tanta acqua all'artigianato bengalese. Ma qui nasce il solito grosso problema! La pelle, anche se di produzione locale, costa moltissimo. Essendo una scuola con scolari che stanno imparando, molta pelle viene sciupata; ed è necessario sciuparla per insegnare.

I ragazzi e le ragazze che frequentano la scuola non pagano, né potrebbero pagare; anzi per invogliarli, e per nutrirli bisogna dar loro una stipendio di taka 8 al giorno (circa 1.000 lire).

È necessario comperare un certo quantitativo di pelle, rivendibil solo a Dacca, comperare colori speciali che si trovano solo in India, pagare gli stipendi e in alcuni casi anche la pensione completa ad alunni che vengono da lontano, e passerà almeno un anno prima che gli stessi possano diventare — diciamo — produttivi.

Inoltre ci si deve preoccupare di preparare dirigenti locali per questo lavoro.

Il mercato del prodotto non solo è facile, ma atteso! Mancano solo i soldi e per tutto questo, servono SUBITO... e SOLO DUE MILIONI.

lari: n. 8.192.000 (nel 1975) (di cui femmine: 2.794.295 = 34%)

— Insegnamento del 2° grado: Scolari: n. 2.442.842 (nel 1975) (di cui femmine: 516.740 = 21%)

— Insegnamento del 3° grado: Scolari: n. 183.833 (nel 1975) (di cui femmine: 18.808)

« *Nascere* » è oggi un atto politico: la famiglia e lo Stato, gli Enti intermedi pubblici e privati sono convinti che « la trasmissione della vita » costituisce un problema che supera le dimensioni intime della coppia e si inserisce nel contesto sociale, cioè nella « *polis* », con una rilevanza eccezionale.

A conferma di questa convinzione stanno, con singolare evidenza, i documenti unitari pubblicati nel nostro secolo: dalla « Dichiarazione di Ginevra-Società delle Nazioni, 1924 » alla « Carta dell'Infanzia di Londra: Pour l'éducation nouvelle, 1942 »; dalla « Dichiarazione dei diritti dell'infanzia, Ginevra 1948 » alla « Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo-Assemblea generale delle Nazioni Unite, 1948 »; da « I diritti dell'infanzia-Beyrut, Ufficio internazionale cattolico, 1963 » alla « Raccomandazione di Zurigo-Fondazione Pro Juventute, 1964 »; da « I diritti del subnormale-Assemblea dell'ONU, 1971 » alla « Assemblea

lettera e lo spirito della « Dichiarazione » del 1959.

Opinioni false

Come si è potuta formare nel Parlamento italiano una maggioranza massiva che reputa di avere espresso in questa legge omicida una nuova « coscienza politica »?

Il problema va considerato « dalla parte delle radici »: si tratta, infatti, di una vera « escalation del permissivismo »: la società italiana, imitando ferocemente i degradati modelli di altre società nazionali, è vittima di una lunga serie di *opinioni false* che inducono « fatti e leggi di morte ».

Quali opinioni?

1. Non esiste una legge etica naturale che regoli l'intimità coniugale nella responsabile trasmissione della vita: alla coppia tutto è lecito: i coniugi non devono rispondere ad al-

donna minore, lo chiede per motivi onnicomprensivi.

6. Preminente è il motivo di una insufficiente economia personale o familiare, elevato al ruolo di supremo criterio per accogliere o respingere « il dono » di un nuovo bambino.

Ipotesi alternativa

Contro queste false opinioni si è alzato nel mondo il *magistero della Chiesa cattolica*, scoprendo insospettabili consensi in molti settori qualificati lontani da una concezione religiosa della vita. Sono i consensi emergenti nella panoramica del bilancio che s'impone a dieci anni dalla pubblicazione della lettera enciclica « *Humanae vitae* » di Paolo VI: una enciclica incompresa: « *Stretta nella morsa della strumentalizzazione... e dalla contestazione, non si può dire che dieci anni fa la gente... abbia potuto farsi un'idea esatta, esauriente, serena della HV. Se si aggiunge a questo il manto di silenzio che, dopo il clamore*

20 COMPONENTE POLITICA di Carlo Pedretti

OMEF-Caracas, 1974 »; e, sopra ogni altro, la « *Dichiarazione dei diritti del bambino-Assemblea generale delle Nazioni Unite, 1959* » di cui ricorre il ventesimo anniversario che ispira e giustifica « L'Anno Internazionale del bambino » indetto dall'ONU per il 1979.

Una delle promesse più impegnative ma anche più disattese a livello politico è quella che recita così: « *...il bambino a causa della sua immaturità fisica e intellettuale ha bisogno di una particolare protezione, di cure speciali, compresa un'adeguata protezione giuridica sia prima che dopo la nascita* ».

A vent'anni dalla pubblicazione di questa promessa, incisiva e vincolante, qual è la situazione delle *leggi*, delle *opinioni* e dei *fatti politici* in difesa del « diritto di nascere »? *La risposta globale è purtroppo ampiamente negativa*: si acuisce, infatti, nel mondo una spietata ostilità all'osservanza di questo diritto-dovere, con prospettive di « crescita zero » per l'umanità del 2000. Una delle spie più preoccupanti di questo futuro, nel quale sarà negato alla società « il dono di nuovi bambini », è la legislazione iniqua favorevole all'aborto che imperversa in molti Stati, Italia compresa. La legge del 22 maggio 1978 è in aperto contrasto con la

Crescita zero

(prospettive per l'umanità del 2000)

cuno, fuor che a se stessi, degli atti della propria relazione interpersonale nella sfera genito-sessuale.

2. Lo Stato ha il diritto-dovere di intervento per sanare « la piaga » dell'aborto clandestino, assicurando alla coppia o alla donna in difficoltà l'assistenza pubblica gratuita, come se l'aborto procurato sia una malattia qualunque e non un atto libero volontario.

3. La vita personale e sociale della « nuove creature umane » vale zero.

4. Esiste incombente il pericolo della « sovrappopolazione ».

5. La migliore pratica contraccettiva è l'aborto procurato ogni volta che la coppia, e in Italia anche la

delle polemiche, è sceso sull'enciclica paolina, ci si rende conto come, a dieci anni dalla sua pubblicazione, la HV resta in gran parte un documento « sconosciuto » da riscoprire... Un'enciclica, la HV., da riscoprire anche perché è attualissima... Soprattutto i credenti sono chiamati oggi a farne punto di partenza per una vera ed impietosa revisione di vita » (1).

La migliore controprova della esattezza e della tempestività dell'enciclica, infatti, è offerta dall'*ipotesi alternativa* analizzata da tutti gli studiosi di parte cattolica: « *Se il papa avesse fatto una scelta diversa, quali sarebbero state le conseguenze sul piano delle opinioni, dei fatti e delle leggi?* ».

(Continua a pag. 21)

Documento di incontro

LA SPINTA A CRESCERE

L'immagine ti mostra un bambino
sulla soglia di una porta spalancata:
la sua scelta non è stata casuale.
Quella porta è aperta non solo sul mondo,
sul futuro, ma anche sulla tua vita,
storia incompiuta,
luogo di esplorazione e di crescita.



Sei
chiamato
ad uscire
dallo stretto
cerchio della famiglia
e delle tue piccole sicurezze
per sentirti dentro e abbracciare
una famiglia più grande,
per stimolare la tua autonomia
e per assumere responsabilità verso te stesso e gli altri
Quasi una sfida: raccogliere ideali e valori del passato
non per ripeterli, ma per viverli in modo nuovo e migliore.

Libertà ieri, libertà oggi

Gli alunni della classe 5^a A di Paderno (BS) hanno impostato la loro ricerca sul tema della libertà, storicizzandola attraverso domande rivolte ai genitori e ai nonni. La libertà che emerge dalla sintesi non è un qualcosa di astratto, non una bandiera, ma una conquista. La libertà è la coscienza dell'uomo; è la possibilità di fare insieme; è l'affermazione più alta della vita.

Tante parole troverai scritte, belle ed esaltanti.... ma nessuna potrà eguagliare il tuo sforzo e impegno quotidiano sulla strada della libertà vissuta nella verità, nell'amore e nella comunione fraterna. La libertà esige rapporti nuovi: comincia a rivederti e a farti costruttore in famiglia, nella scuola, fra i tuoi amici e compagni.

Cosa dicono i genitori e i nonni

Ai genitori e ai nonni (o anziani) abbiamo chiesto quali differenze notano tra le libertà che avevano loro e quelle che concedono a noi. Ecco alcune risposte all'inchiesta:

« In casa mia per prima cosa avevamo molto rispetto verso i genitori, zii e nonni perché le famiglie erano più unite e numerose. Il lavoro non mancava neanche ai bambini perché le famiglie erano in gran parte contadine ». (*Genitori di Emanuela*)

« Ai miei tempi a scuola si andava soltanto per imparare a leggere e a scrivere, i maestri insegnavano a rispettare le autorità costituite, senza discutere. Ora mi sembra siano cambiate molte cose e che la vera democrazia sia entrata nella scuola. Gli insegnanti parlano un po' di tutto e i bambini hanno la più ampia libertà di dialogo ». (*Papà di Michela*)

« Ai miei tempi non potevo andare in giro, come adesso fai tu, con le tue amiche. Abbiamo lavorato fin

da giovani. Non si stava in giro per tanto, non si compravano dolci o altre piccole cose senza permesso e si potevano decidere ben poche cose ». (*Nonna di Paola*)

« In famiglia io facevo quello che volevano i miei genitori e non si poteva né rispondere né dire le nostre opinioni perché avevamo paura a fare quello che si voleva e non si poteva neanche pensarci ». (*Nonna di Roberta*)

« Ricordo che quando gli amici dei nostri genitori venivano a casa nostra e parlavano del più e del meno, o ci mandavano a giocare o a dormire, perché dicevano che i discorsi dei grandi non erano per i bambini: insomma era tutto diverso da oggi ». (*Genitori di Gianni*)

« La differenza è che giocavamo di meno e stavamo molto insieme con i genitori ». (*Papà di Luciano*)

« Quando eravamo a scuola non si poteva scherzare con il maestro, altrimenti si prendevano bastonate ». (*Mamma di Raffaella*)

« In casa dovevamo sederci o aiutare i genitori senza fare obiezioni, non potevamo fare ciò che ritenevamo più logico ». (*Genitori di Marco B.*)

SINTESI

A) IERI

1) In famiglia

C'era più severità, si doveva ubbidire senza discutere, non si potevano fare obiezioni.
Chi disubbidiva era picchiato.
Si era più sorvegliati.
C'era rispetto e paura dei genitori.
Non si potevano ascoltare i discorsi dei grandi.

2) A scuola

Non si poteva scherzare con il maestro.
C'era rispetto e paura dell'insegnante.
C'era severità e disciplina militaresca.
Si esigeva silenzio, ascolto, attenzione, non c'era dialogo.
Il lavoro era individuale, non si lavorava in gruppo.
Chi disubbidiva era picchiato con la bacchetta.

3) In società

Non si poteva andare in giro soli.
Non si poteva andare nelle case degli altri.
C'era rispetto degli adulti.
I bambini erano tenuti in poco conto.

B) OGGI

1) In famiglia

Con i genitori si può scherzare, discutere, esprimere le proprie idee.
Si è più accontentati, anche troppo, perché c'è maggior benessere.

2) A scuola

C'è più dialogo col maestro, si è invitati a esprimere la propria idea.
Si lavora anche in gruppo, si discute.
Non ci sono punizioni corporali.

3) In società

C'è più democrazia.
V'è più libertà di andare in giro.
C'è meno rispetto per gli adulti.
Alcuni hanno perfino troppa libertà.

Cosa pensiamo noi

Ci siamo poi chiesti se i genitori e i nonni hanno ragione, se pensiamo di avere abbastanza libertà e come ne usiamo. Ecco alcuni pareri:

Bruna: Sì, sono d'accordo su quello che pensano i nonni e i genitori perché oggi si è più liberi di una volta.

Laura: Io penso che le mie libertà, vedendo come erano obbligati i nonni e i genitori, siano da apprezzare ancora di più, anche se non devo abusarne per non danneggiare la libertà degli altri.

Giovanni: Sono d'accordo perché noi oggi abbiamo tutto e siamo troppo accontentati.

Gianni: I miei genitori mi lasciano libero, però cercano anche di consigliarmi e di farmi capire le cose senza imporle. Sono un po' meno d'accordo con i nonni perché quando parlano di noi bambini con i genitori sono un po' più severi. Per esempio i miei genitori mi hanno chiesto se quest'anno vado al mare in colonia, io ho detto di no e loro non mi hanno imposto di andare, invece la nonna è intervenuta dicendo che forse lei mi avrebbe costretto ad andarci.

Nicola: Non sono del tutto d'accordo che noi per esempio adesso abbiamo troppa libertà e che c'è poco rispetto per i genitori. Sì, c'è un po' più di libertà e un po' meno rispetto, ma non troppo.

Sonia: Io di libertà ne ho al punto giusto e non ne voglio pretendere di più.

Fabrizio: Di libertà ne ho abbastanza ma penso di meritarmene di più perché il più delle volte ubbidisco ai

miei genitori. Mi piacerebbe per esempio andare a vedere a Milano o a Torino un'incontro di calcio, oppure su un circuito una gara di motociclismo.

Claudio: Io sono soddisfatto della libertà che la mia mamma mi dà e non gliene chiedo altra. Io non chiedo altre libertà perché sono sicuro che non saprei usarle.

Lorenzo: Non vorrei altre libertà perché ne ho già fin troppe.

Emilio: Di libertà ne ho abbastanza, anche troppa perché se chiedo una cosa ai miei genitori me la lasciano fare.

Francesco: Io penso che le libertà a me concesse dai genitori sono abbastanza, alcune forse inutili.

Michela: La mia libertà la uso abbastanza bene, cercando di maturare sempre più, di fare il mio dovere e di non fare cose sbagliate.

Gianna: Io la mia libertà la uso bene, anche se qualche volta vengo sgridata perché sbaglio.

Marco B.: Non è vero che un bambino che ha troppa libertà diventa un monello, perché un bambino di libertà può averne finché vuole, l'importante è che abbia idee chiare e non sia un esaltato.

Paola: Io penso di usare abbastanza bene le mie libertà, so che quando esco devo rientrare a una certa ora, so che devo fare bene i compiti, so che devo essere ordinata e tutte queste cose cerco almeno di farle bene. È forse per questo che i miei genitori mi accontentano quasi sempre.

Marco G.: La libertà per me è una cosa meravigliosa, ma bisogna usarla nel migliore dei modi. Per me la libertà è tutto, se me la togliessero sarebbe come essere chiusi in un carcere.

SINTESI

1) La maggioranza di noi è d'accordo con i genitori e i nonni nel ritenere che oggi godiamo più libertà dei ragazzi di una volta.

2) In genere riteniamo di godere abbastanza libertà, sette di noi pensano di averne troppa, solo due rimpiangono di meritarsene di più. La maggioranza perciò

non pretende altre libertà, si ritiene sufficientemente libera.

3) Tutti noi riteniamo di usare abbastanza bene le libertà che ci vengono concesse, usandole con intelligenza, cercando di non abusarne e facendo il proprio dovere.

A conclusione della ricerca sulla libertà, per un vero rapporto educativo con i figli, proponiamo queste riflessioni di un pedagogista:

I BAMBINI IMPARANO CIÒ CHE VIVONO

*Se un bambino vive nella critica
impara a condannare*

*Se un bambino vive nell'ostilità
impara ad aggredire*

*Se un bambino vive nell'ironia
impara ad essere timido*

*Se un bambino vive nella vergogna
impara a sentirsi colpevole*

*Se un bambino vive nella tolleranza
impara ad essere paziente*

*Se un bambino vive nell'incoraggiamento
impara ad avere fiducia*

*Se un bambino vive nella lealtà
impara la giustizia*

*Se un bambino vive nella disponibilità
impara ad avere fede*

*Se un bambino vive nell'approvazione
impara ad accettarsi*

*Se un bambino vive nell'accettazione
e nell'amicizia
impara a trovare l'amore nel mondo.*

(Doretj Law Nolte)

Crescere vuol dire capire qua

Il problema dell'ambiente. La morte ecologica è un'incombente possibilità.

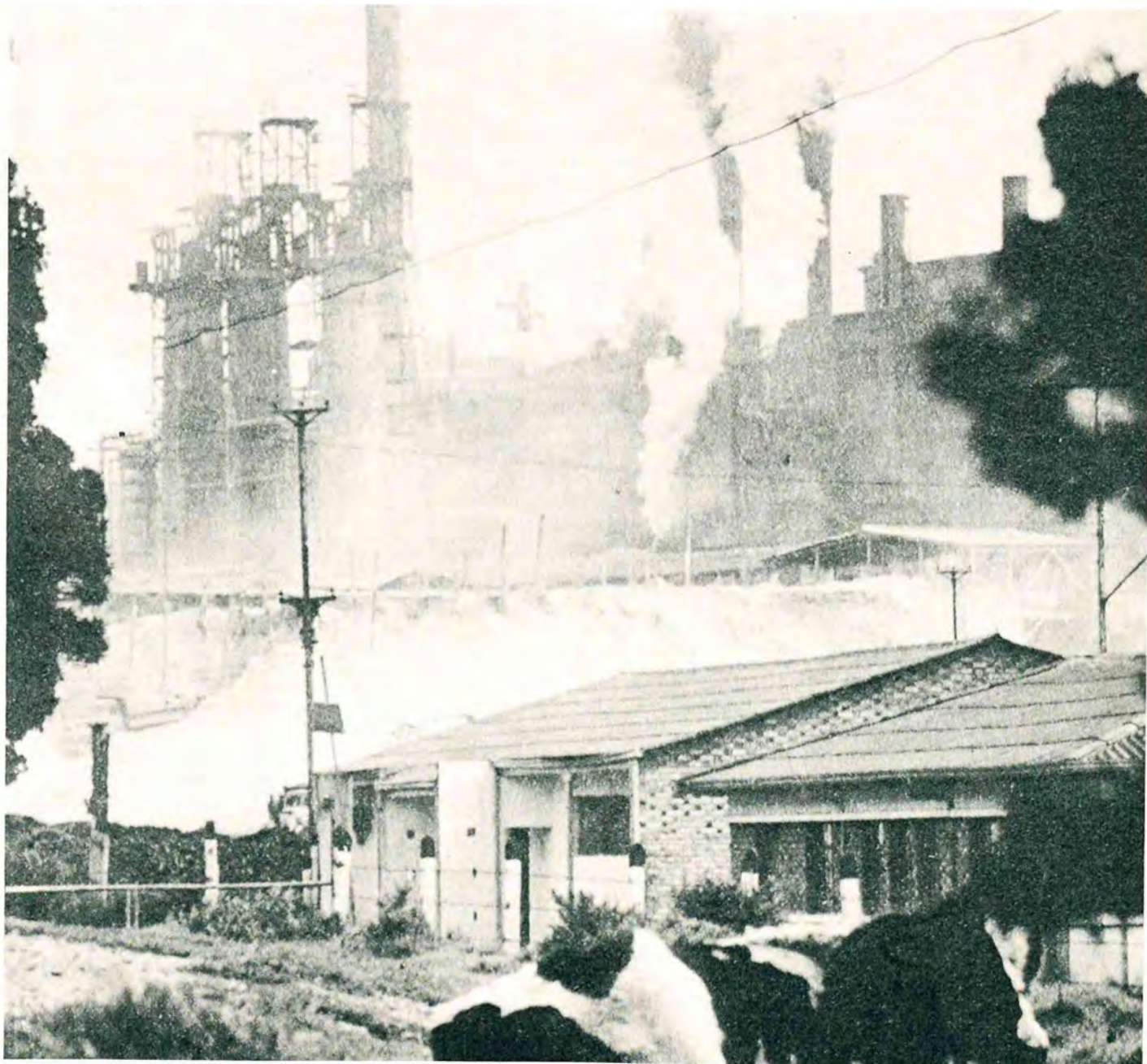
Nella natura delle cose esiste un principio fondamentale, che è alla base di tutti gli equilibri che tengono in piedi l'universo: se a ogni azione corrisponde una reazione....

Fino a sei o sette anni fa, quasi nessuno, salvo gli specialisti, conosceva la parola « ecologia ». Oggi compare perfino nelle manifestazioni di piazza. L'ecologia è una scienza che s'interessa delle condizioni dell'ambiente terrestre. Appaiono sempre più evidenti i sintomi che qualcosa di grave si sta accumulando su scala mondiale a causa della influenza sempre più forte che l'attività umana esercita sulle condizioni della superficie terrestre: la terra, i fiumi, i laghi, i mari e l'atmosfera.

Quale sia l'azione dell'uomo sull'ambiente ormai tutti lo sappiamo, ma è importante riflettere sull'inquina-

mento globale, quello che s'infiltra senza farsene accorgere e a cui l'uomo si rassegna: le smisurate concentrazioni industriali che ogni anno gettano nell'aria e nei mari miliardi di tonnellate di rifiuti e di scarichi spesso tossici; le enormi megalopoli; i trattamenti chimici applicati su vastissime aree agricole dalle quali, poi, per effetto della pioggia, le sostanze vengono dilavate nei fiumi e nei mari alterandone l'habitat; la fittissima rete di aerei che già comincia ad intaccare la cortina stratosferica di ozono.

La legge del massimo profitto porta a tener poco conto dei danni dell'ambiente e della limitazione delle risorse terrestri. Allora diciamo che il vero inquinamento è di ordine morale: occorre anzitutto diminuire globalmente l'egoismo. Bisogna cambiare i principi su cui è organizzato il mondo. Bisogna convincersi che per sviluppare se stessi bisogna vivere di più per gli altri. Occorre orientare i rapporti secondo un altro punto di vista.



Le sono le cose più importanti

Disboscamento

*Tante foreste...
Tante foreste
strappate alla terra
e massacrate
distrutte
rotativizzate (1).
Tante foreste sacrificate per la pasta da
carta
di miliardi di giornali che attirano an-
nualmente l'attenzione dei lettori
sui pericoli del disboscamento delle selve
e delle foreste.*

Jacques Prévert

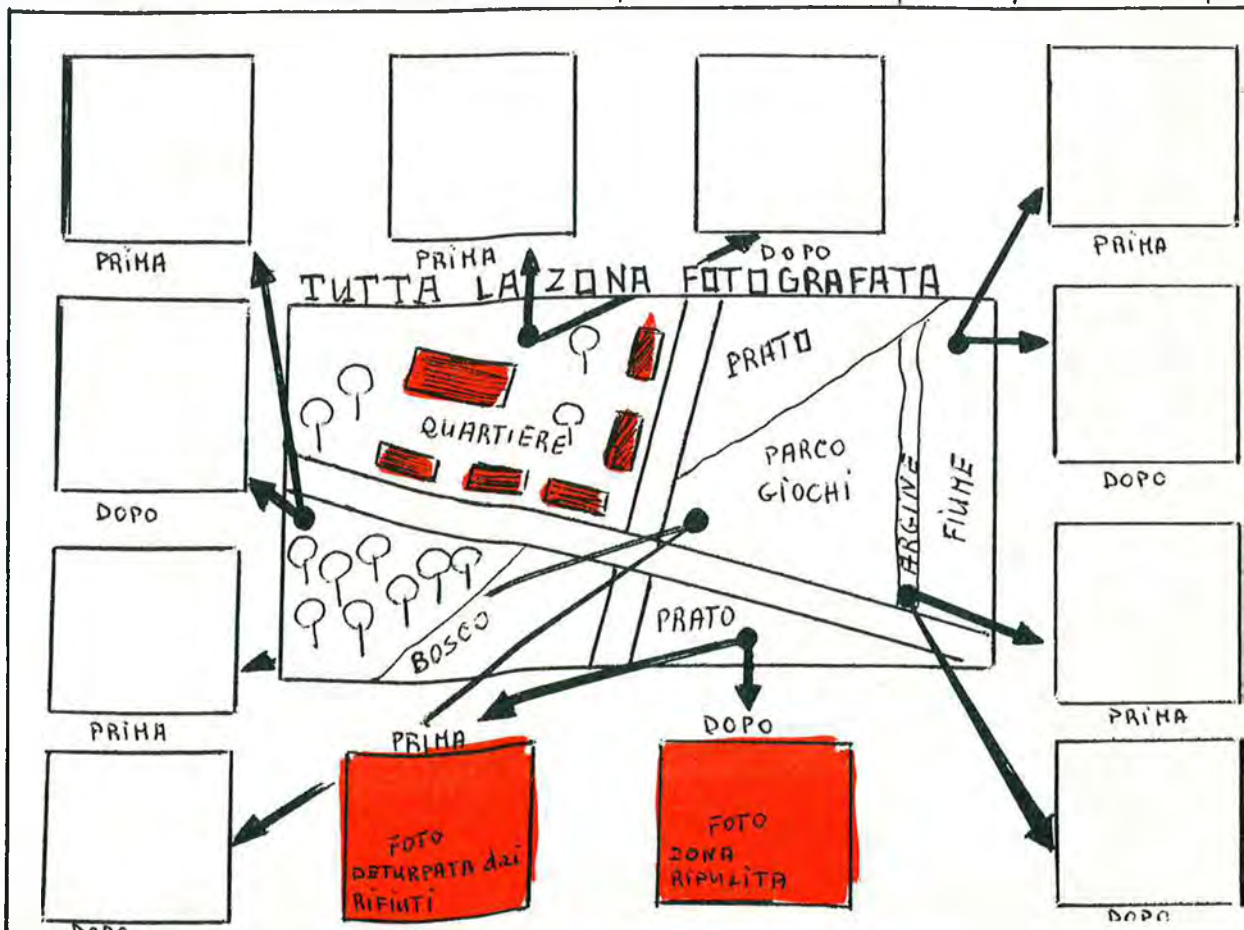
(1) Trasformare in carta per la stampa.



PROPOSTA DI LAVORO

FOTOGRAFATE una zona, un quartiere, un prato, un bosco, ecc

Con gruppetti di amici e macchine fotografiche vai alla ricerca di angoli del tuo ambiente deturpati dai rifiuti. Fotografali; poi impegnatevi a ripulire la zona (se possibile) e rifotografate. Fate un grande pannello che potrete esporre fuori dalla scuola come documentazione e denuncia. Inviatelo anche ai giornali, parlatene alle radio locali ... **NON ASPETTARE ... COMINCIA TU STESSO**



I diritti degli INDIOS si scontrano con le leggi del progresso.

Parlando dell'ambiente abbiamo affrontato, sia pure a lunghi tratti, il problema del disboscamento con accenni alla strada « Transamazzonica ». Ora intendiamo andare più in fondo scontrandoci con i problemi ambientali e con quelli umani ad esso legati: **lo sterminio degli Indios.**

Il bacino amazzonico può dirsi oggi tutto un cantiere stradale coordinato dall'INCRA. Enormi ruspe sconvolgono l'inferno verde, abbattano piante secolari, spianano colline, tracciano grandi arterie di comunicazione.

La foresta si arrende alla civiltà della macchina scoprendo in termini drammatici il problema etnologico, sociale, umano degli Indios. Molti di essi sono stati radunati nei « Parchi indigeni »; altri, quando sopravvivono, sono sfruttati come mano d'opera a basso prezzo o peregrinano per le strade che attraversano le riserve.

La protezione dello Stato, rendendoli incapaci davanti alla legge, impedisce agli Indios di diventare artefici del loro destino.



Invito alla ricerca

Chi sono gli Indios?
Dove e come vivono?
Qual'è la loro coltura?
Quale la loro storia?
Quali le tradizioni?
Perchè oggi si parla di loro come di minoranze?
Perchè vivono rinchiusi nelle riserve?
Quali interessi vi sono dietro?
Il loro modo di vivere, la loro cultura può insegnarci qualcosa?
Si può parlare di progresso se questo porta all'annientamento dell'uomo?

La ricerca della vera identità

Il testo evangelico che ti viene presentato si pone come ultimo capitolo del « vangelo dell'infanzia ». Gesù rompe, in un certo senso, il silenzio e il nascondimento di Nazaret e, alla soglia dei tredici anni (che per un giovane ebreo significava il segno e il riconoscimento della raggiunta maturità religiosa), sosta nelle vicinanze del Tempio dove i maestri tenevano le loro lezioni per i giovani che dovevano essere riconosciuti

« adulti ». *Adulto* era colui che poteva leggere la « torah » nella sinagoga.

La prima manifestazione di Gesù, la sua prima affermazione d'identità, si attua nella cornice del grande pellegrinaggio annuale delle famiglie a Gerusalemme per la Pasqua. Gesù vi partecipa come tutti e nelle sue parole risuona già il senso della sua missione e si delineano le tracce del suo cammino.



Gesù va con i genitori, si accompagna a loro rispettando usanze e tradizioni, lasciando trasparire un rapporto di filiale devozione. Non è ancora adulto: Lui, Dio-uomo, potrebbe « contestare » forme e contenuti, invece va. Lascia a dopo le parole profetiche.

« Ogni anno i suoi genitori si recavano a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Ora, quando egli giunse all'età di dodici anni, vi salirono secondo l'usanza della festa.

Passati i giorni della solennità, si avviarono per fare ritorno, mentre il giovane Gesù rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero. Pensando che egli fosse nella comitiva, camminarono per una giornata, poi si misero a cercarlo fra i parenti e i conoscenti, ma non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e poneva loro delle domande. E tutti quelli che lo ascoltavano erano pieni di stupore per la profondità delle sue risposte.

Al vederlo rimasero sorpresi, e sua madre gli disse: « Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io ti abbiamo cercato angosciati ». Rispose loro: « Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo stare presso il Padre mio? » Ma essi non capirono ciò che aveva detto loro.

Poi partirono loro per tornare a Nazaret, ed era loro sottomesso. E sua madre serbava tutti questi avvenimenti nel suo cuore. Gesù cresceva in sapienza e statura e nel favore davanti a Dio e agli uomini » (Luca 2,41-52).

La Madonna è sorpresa nel vedere il figlio in mezzo ai dotti intento a conversare: forse, per lei, come per ogni mamma, era ancora troppo piccolo ... e poi non aveva detto niente ... Ed ecco che Gesù manifesta l'autonomia raggiunta, rivendica il valore della sua persona che supera i confini, i legami, i vincoli affettivi e familiari: li supera, non li rinnega.

- Cosa significa per te diventare adulto?
- Che cosa hai, oggi più di ieri, che ti confermi di un tuo cammino di crescita?
- Presumi già di « sapere », quindi ritieni di non avere bisogno degli altri (genitori, amici, insegnanti)?
- Quando, secondo te, ha valore la contestazione?

- Cosa significa per te essere autonomo?
- È un dono o una conquista?
- Come vivi la tua autonomia? Sai pensare con la tua testa, riflettere, avere il coraggio di opinioni tue?
- Come e fino a che punto gli altri entrano a modificare la tua persona?

LA SPERANZA DI UN DOMANI MIGLIORE

La poesia di Kipling è un sogno, un progetto, una proposta, una spinta a crescere nella dimensione dell'uomo, la sola che potrà cambiare il mondo e l'umanità in esso e dare senso alla tua vita.

Leggila, disartila, rileggila; poi prova a riscriverla usando il tuo linguaggio, la tua esperienza, la tua emotività, e dando vita, immagine e colori ai tuoi sogni e progetti di ragazzo.

Un uomo

Se puoi vedere distrutto tutta l'opera della tua vita,
e senza dire una sola parola rimetterti a costruire,
e perdere di un colpo solo il guadagno di cento partite,
senza un gesto e senza un respiro;

Se sai amare, senza però perdere la testa,
se sai essere forte, senza cessare di essere tenero,
e sentendoti odiato, senza odiare a tua volta,
sai però lottare e difenderti;

Se puoi sopportare di sentire le tue parole
travisate da incoscienti per eccitare gli stolti
e sentire meditare su di te le loro bocche folli,
senza mentire a tua volta neppure di una parola;

Se sai restare degno, pur essendo popolare,
Se sai restare popolo, consigliando i re,
se sai amare tutti i tuoi amici come fratelli,
senza che nessuno di loro sia tutto per te;

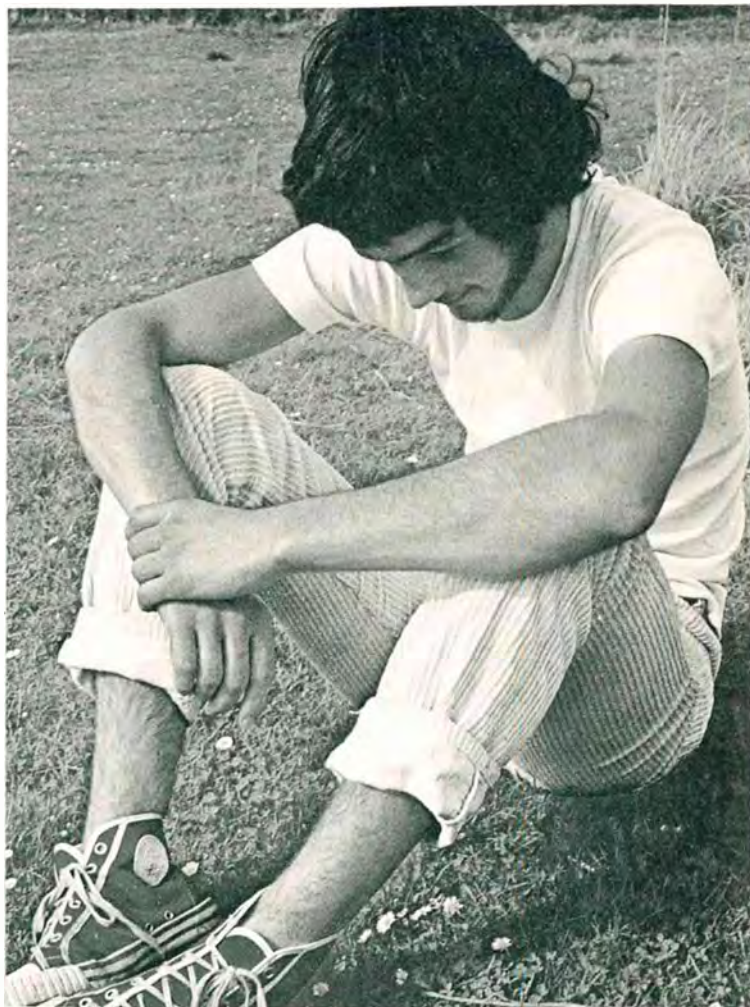
Se sai meditare, osservare e conoscere,
senza mai diventare scettico o distruttore,
sognare, senza che il sogno diventi il tuo padrone,
pensare, restando solo un pensatore;

Se sai essere duro, senza mai essere in collera,
se sai essere valoroso, senza mai essere imprudente,
se sai essere buono, se sai essere saggio,
senza essere né moralista né pedante;

Se puoi incontrare il trionfo dopo la disfatta,
e cogliere questi due grandi maestri con uguale serenità,
se sai conservare il tuo coraggio e la lucidità,
quando tutti gli altri la perderanno;

Allora i re e gli dei, la fortuna e la vittoria,
saranno per sempre i tuoi schiavi sottomessi,
e quel che conta molto più dei re e della gloria,
sarai un UOMO, figlio mio.

Kipling



1. Racconta, descrivi l'immagine e prova a darle un titolo.
2. Ora analizzala: descrivi con particolarità il personaggio in primo piano e cerca di enucleare i sentimenti, i pensieri che paiono abitarlo.
3. Quali sentimenti, emozioni, pensieri suscita in te?
4. Descrivi lo sfondo che fa da cornice al personaggio:

- gio: quale la sua funzione nell'immagine?
5. Sei in grado, ora, di dare una conferma al titolo precedente, oppure vorresti cambiarlo, modificarlo: perché?
6. Ti è piaciuta l'immagine? Perché?
7. Ti è parsa reale? Perché?

(Continua da pag. 20)

1 — *Sul piano dei rapporti tra i popoli.* Molti hanno voluto vedere una clamorosa contraddittorietà tra l'altra lettera enciclica di Paolo VI « *Populorum progressio* » (1967) e la « *Humanae vitae* »: « *Applausi incondizionati alla prima, impropri di ogni genere contro la seconda; documento profetico il primo, reazionario il secondo* » (2).

Una contraddittorietà inesistente. Una linearità assoluta. È noto, infatti, che il minaccioso dilemma « o pianificazione delle nascite, o fame per tutti » è riuscito a conquistare larghi strati dell'opinione pubblica mondiale, sulla base di una campagna massiccia, sorretta da una valanga di pubblicazioni pseudoscientifiche, manovrata da centri di potere economico e politico a dimensioni mondiali. Sono stati il disegno e la volontà di assicurare il mantenimento dell'attuale spartizione dei beni, la perpetuazione dei privilegi e dei poteri di Paesi ad alto sviluppo industriale nei confronti di Paesi in

Si è così affermata sempre più decisamente una *mentalità antinatalista*: dal rifiuto della indissolubile fedeltà coniugale alla volontà di omicidio alla comparsa di un figlio non desiderato: nell'uno e nell'altro caso la codificazione di un costume che respinge le dimensioni del « dono », cioè dell'amore oblativo, ed esalta le caratteristiche dell'egoismo possessivo: « io sono mia »; « l'utero è mio e lo gestisco io »; « riprendiamoci la vita ».

Di fronte a queste blasfeme opinioni, l'ipotesi di una HV. favorevole alla contraccezione avrebbe aperto nella storia e nella cronaca della « Chiesa nel mondo contemporaneo » un varco pauroso a tutte le aberrazioni, prima la legittimazione del « rifiuto della vita nuova », del « dono dell'infanzia ».

3 — *Sul piano della crescita dell'infanzia.* Risulta dai dati anagrafici incontestabili il « crescente invecchiamento della popolazione, sempre

scompare. Secondo risultato: che ne facciamo degli insegnanti in più? » (3).

Se Paolo VI nel 1968 fosse stato ascoltato, questo tragico fenomeno dell'invecchiamento della popolazione e quindi della graduale scomparsa del « dono-bambino » non farebbe notizia, non sarebbe all'ordine del giorno di Comuni che tentano di palliare le prospettive fallimentari di una politica ideologica e amministrativa aberrante: (4).

Clericetti, uno dei più rapidi e sapidi vignettisti italiani d'oggi, commenta così la illustrazione di questa pagina: « *Compito a casa: se, a causa della diminuzione delle nascite, fra qualche anno nella scuola ci saranno più insegnanti che scolari, quali rimedi è necessario prendere fin da ora? Per risolvere il problema chiedete l'aiuto ai vostri genitori...* ».

Prof. Carlo Pedretti, Via Livrasco 2, Migliaro, 26100 Cremona

via di sviluppo, a manifestarsi, in misura sconvolgente, a Bucarest, in occasione della Conferenza mondiale della popolazione (19-30 agosto 1974). In quella occasione la Chiesa cattolica, attraverso la sua qualificata rappresentanza, si è trovata schierata con i Paesi poveri contro i Paesi ricchi senza distinzione di ideologia e prassi politica. I rapporti tra imperialismo e birth-control sono documentatissimi: a Bucarest « les pauvres ont refusé le plan des riches », confortati dalla luminosa e perfetta coerenza delle due lettere paoline: la PP. e la HV.

Il pericolo della sovrappopolazione nel mondo non si vanifica con la contraccezione, e quindi con l'aborto, ma con una nuova giustizia sociale (Sinodo episcopale 1971).

2 — *Sul piano della difesa della vita.* Esiste una correlazione continua ed evidente tra i fatti, le opinioni e le leggi. La legislazione permissiva che dilaga nel mondo erompe dalla falsa opinione che « dato che il costume è questo, occorre una legge che si adegui al costume non ai principi etnici naturali ». Così è accaduto in Italia per il divorzio (12-13 maggio 1974) e per l'aborto (22 maggio-6 giugno 1978).

più povera di forze giovani e produttive, e sempre più ricca di anziani economicamente improduttivi: è l'aspetto più significativo e allarmante del « rifiuto del bambino », per cui non è imprevedibile « il graduale estinguersi di intere nazioni, un vero e proprio suicidio collettivo ». Già grandi nazioni come la Francia e gli Stati Uniti dell'America del Nord hanno lanciato l'allarme, ma, con assurda cotraddizione, continuano in campagne demografiche che tengono a ridurre a zero la crescita della popolazione giovane: sana, attiva, intelligente, capace di rinnovare « la qualità della vita », il dono della vita.

Anche in Italia si scorgono « segni dei tempi » luttuosi sul piano demografico, e quindi sul piano della crescita globale e armoniosa dell'infanzia. Scrive la più diffusa rivista cattolica italiana « *Famiglia Cristiana* »: « *Mentre si discute di aborto o di contraccezioni come unici problemi dell'Italia, probabilmente è sfuggito un dato che segnala una notevole inversione di tendenza: i bambini diminuiscono. Il fenomeno s'ingrossa. Se ne accorgono i Comuni fino a ieri travolti dal numero di iscrizioni scolastiche ed oggi meno presati di qualche tempo fa dalle richieste. Primo risultato: seppur non dappertutto, doppi e tripli turni sono destinati a*



Dieci anni fa, quando Paolo VI pubblicò l'HV., e in questi ultimi tempi, quando l'episcopato cattolico del mondo è intervenuto ripetutamente per confermare un contenuto e uno stile di vita responsabilmente più ricreativi, l'opinione pubblica ha irriso il magistero della chiesa. Oggi ne sopporta le conseguenze. E più ancora le sopporterà domani, quando la tendenza al « rifiuto della vita che nasce, sale e cresce » avrà dimensioni irriducibili e irreversibili. Ogni atto religioso della Chiesa è anche un atto politico, non pratico ma universale.

(1) G. Ricci, *Una enciclica incompresa*, in « *Orientamenti sociali* », 33 (1977), pp. 134.

(2) L. Ciccione, *HV. dieci anni dopo: verso un primo bilancio* (1), « *La rivista del clero italiano* », aprile 1978 (LIX), pag. 306.

(3) F.C., in « *Famiglia Cristiana* », 30 luglio 1978 (XLVIII), pag. 12.

MENTAWAI:

una civiltà primitiva consciuta attraverso il mito

SIPEUPEU INSEGNA A BARATTARE

C'era una volta una donna di nome Sipeupeu. L'unico suo figlio maschio, diventato ormai grande, non si preoccupava affatto di cercarsi moglie. Un giorno la madre gli disse: « Figlio, come mai non ti dai pensiero di cercarti moglie? ». Il figlio rispose: « Mi vergogno a cercare una donna. Non sono capace di parlare con una ragazza ». Allora sua madre si arrabbiò e gli disse: « Perché mai ci si dovrebbe vergognare di fronte a delle ragazze? Parlando con loro non facciamo certo peccato: basta cercare il bene. Se noi Mentawai non troviamo moglie, questo sì che viene ritenuto un male. Quando invece riusciamo a trovarla, sappiamo di aver raggiunto un bene ».

Il figlio non prestò attenzione al consiglio della madre. Rimanendo ostinatamente chiuso nel suo silenzio, sentiva che la vergogna gli impediva di parlare. La madre pensava: « Che cosa posso fare, che cosa posso procurare a questo mio figlio perché riesca a trovare moglie? ». Le venne poi un'idea. Avvolse dello sterco in foglie di « gette » perché suo figlio lo andasse a vendere. Chiamò il figlio e gli disse: « Oh, figlio! vai a barattare in un villaggio. Ecco la merce di scambio. Attento però a non aprirlo. Ti insegno come devi comportarti. Giunto al villaggio, non tenere vicino a te questa merce di scambio. Lasciala stare nella barca. Qualora i maiali mangino l'involto, tu allora ne chiederai il risarcimento ».

Il giovanotto partì verso il villaggio dove c'era molta gente. Appena entrato, il capo-villaggio lo interrogò dicendo: « Amico, da dove vieni? ». Il giovane gli rispose: « Vengo da quel villaggio. Sono qui per barattare ». « Che

cosa porti da barattare? » gli chiese ancora il capo-villaggio. « Ho tutto qui in questo involto », rispose mostrandoglielo. Poi se ne andarono a fare il bagno.

Alcune persone avevano notato che il giovane aveva lasciato la sua merce di scambio sulla barca. Appena questi si allontanarono per fare il bagno venne un maiale che mangiò tutto lo sterco che si trovava nell'involto che il giovane doveva barattare. Tornato dal bagno, il capo-villaggio gli disse: « Amico! Un maiale ha mangiato la tua merce ». Allora il giovane replicò: « Bene, adesso io mi prendo il maiale che ha mangiato la mia merce di scambio ». Il Rimata, ossia il capo, disse: « D'accordo, dategli il maiale in cambio della sua merce ». Egli afferrò un maiale, lo legò e lo mise nella barca. Poi partì per un altro villaggio.

Giunto ad un villaggio di uomini, i padroni gli chiesero: « Da dove vieni, amico? ». « Vengo da un villaggio ospite. Sono qui per barattare. Ecco il maiale che voglio barattare », disse il giovane. I padroni del villaggio gli dissero: « Bene, lascia pure il tuo maiale nella barca. Intanto andiamo a fare il bagno ». Quando si furono allontanati per lavarsi arrivò un cane che mangiò il maiale che doveva essere barattato. Al ritorno i padroni del villaggio gli dissero: « Amico! Un cane ha mangiato il tuo maiale ». Allora il giovane si arrabbiò e disse: « Sono terribilmente arrabbiato: avevo un maiale, ma il cane me lo ha mangiato. Come sono sfortunato! ». E aggiunse: « Bene, non mi resta che prendere il cane in cambio del mio maiale ». Si prese il cane, poi se ne partì avviandosi verso un altro villaggio.

Non era ancora giunto al villaggio, quando si incontrò con della gente che si arrampicava su per un « sipeu » in cerca di frutta.

Essi dissero al giovane: « Da dove vieni, amico? ». « Sto venendo dal villaggio per barattare. Ecco qui il cane che voglio barattare ». Gli dissero quelle persone: « Ormai è giorno avanzato; mangiamo prima dei « sipeu » ». Ma quando andò a mangiare dei « sipeu » alcuni frutti colpirono il cane, ed esso morì. « Visto che il mio cane è morto, mi prendo i « sipeu » in cambio del mio cane ». Prese i frutti del « sipeu », ne riempì la barca fino all'orlo, poi partì per il villaggio.

Durante il viaggio in barca mangiò tutti i frutti di « sipeu », avanzandone uno soltanto. Si disse allora tra sé: « Questo non lo mangerò: lo voglio riservare per mia mamma ». E lo ripose nella barca. Giunto nei pressi del suo villaggio, approdò prima ed andò a fare il bagno in un piccolo affluente. Allora il « sipeu » che egli aveva deposto nella barca divenne una fanciulla. Mentre il giovane stava facendo il bagno, udì delle voci che venivano dalla sua barca. Allora il giovane gridò: « FATE ATTENZIONE! Non mangiatemi quell'unico frutto di « sipeu » che ho messo da parte per mia mamma ».

Venne poi il giovane, e disse: « Chi è che ha preso il « sipeu » da qui? ». Rispose la ragazza: « Sono io il « sipeu » che tu hai deposto nella barca ». Allora il giovane prese la ragazza, la mise a sedere a prua, ed insieme fece ritorno al villaggio. Giunto al limitare del villaggio la mamma gli chiese: « Chi è colei che siede a prua? ». Il giovane rispose: « È la tua nuora, colei che prepara il mio cibo ». Allora salirono in casa e mangiarono. Terminato il pasto, sua madre gli disse: « Vedi, figlio, se non ti avessi inviato a barattare, non avresti trovato una donna che viva in casa con te. Dunque, figlio, quando ti capiterà di ricevere un altro mio consiglio, tu obbedisci. Bene, ora vi sposiamo ». E così essi divennero marito e moglie.

L'arcipelago delle isole Mentawai che guarda la costa occidentale della grande isola di Sumatra (Indonesia) è abitato da « primitivi ». Costoro hanno una loro tipica civiltà fatta di tradizioni, di un'originale concezione della vita, di religiosità, di miti e leggende, di una propria organizzazione sociale ed economica.

Confrontarsi con una civiltà primitiva è conoscere meglio l'uomo. Anche nel nostro mondo scientifico abbiamo i nostri miti. « Nelle civiltà primitive il

mito adempie ad una funzione indispensabile: esprime, rafforza, codifica le credenze; salvaguarda i principi morali e li impone; garantisce l'efficacia delle cerimonie rituali ed offre regole pratiche ad uso dell'uomo » (B. Malinowski).

Il modo tipico dei primitivi di esprimere la realtà del mondo e dell'uomo ci obbliga a rivedere i limiti stessi del nostro linguaggio scientifico. Non occorre anche a noi un po' di poesia?

CULTURE A CONFRONTO

I consigli dei genitori

In tutti i popoli si dà grande importanza alla saggezza degli anziani ed ai consigli che i genitori possono offrire ai loro figli che crescono. Nella Bibbia, al capitolo 27 della Genesi, si parla dell'astuzia escogitata da Rebecca per aiutare il figlio di Giuseppe a carpire la benedizione di primogenito. Anche nelle nostre tradizioni popolari ci sono racconti simili.

Economia di scambio

Tra quali popoli vige tuttora lo scambio o baratto? Nella nostra società contadina esistono ancora forme di scambio?

Costumi matrimoniali

Per i metawaiani non è il dormire insieme che fonda il legame matrimoniale, ma il pasto cerimoniale in comune.

Il maiale

Nelle Mentawai il maiale viene allevato nel villaggio per garantirsi un sicuro approvvigionamento di carne. Tra l'altro questa vivanda sta alla base per ogni festa ed alcuni organi del maiale sono usati dal rimata per l'offerta sacrificale. Presso alcuni popoli la proibizione di mangiare il maiale ha motivazioni igieniche e rituali.

Il bagno

Diversa è la funzione e la frequenza del bagno nei paesi settentrionali ed in quelli meridionali. Si possono studiare anche i suoi aspetti sociali e religiosi, basta pensare alle terme romane ed al bagno purificatore che gli indu compiono nel Gange.

SAKOILO ELE SAKOKO

(L'origine dei maiali)

Questa è l'origine dei maiali secondo il racconto dei nostri antenati. Accadde così.

« C'era una volta una bambina rimasta orfana di padre e di madre. La gente diceva che questa bambina si era perduta perché non c'era nessuno che si prendesse cura di lei, nemmeno dei lontani parenti. Essa vagava sola piangendo, pensando sempre al babbo ed alla mamma. Ci fu finalmente una donna anziana che si mosse a compassione e le rivolse la parola: « Oh, bambina, non piangere. Vieni qui. Prendi queste patate dolci ». Essa rispose: « Non ne voglio, madre ». « Allora ecco delle banane ». Rispose di nuovo: « Non ne voglio ». « Visto che non vuoi nemmeno le banane, eccoti dei pezzetti di manioca cotta (teggi) ». Disse di nuovo: « Non ne voglio ». « Visto che non vuoi teggi, prendi del sago ».

La vecchia aveva ormai esaurito la sua lista di cibi. Non ce n'era uno che le piacesse. Allora si arrabbiò, e disse: « Dal momento che non vuoi prendere nessun cibo, proprio niente, *ta-anai*, il tuo cibo sarà lo sterco, cioè *tanai* ».

Appena la donna ebbe finito di parlare, la bambina cadde a terra e cominciò a mangiare lo sterco. Dopo che ebbe mangiato *tanai*, le spuntò la coda, si riempì di peli, si allungò il muso, si svilupparono quattro zampe, e la sua voce si trasformò in un grugnito ».

Così raccontano i Sakalagan, i Mentawaiani delle Pagai, a proposito dei maiali.

Indicazioni per lo studio:

- A. Cannizzaro, *Con i primitivi delle Mentawai*, ed. EMI, Parma, L. 3.000.
- S. Coronese, *Una civiltà primitiva*, ed. ISME, Parma, L. 5.000.
- Diapositive: 66 dias con custodia e libretto: « Là dove vivere è una festa senza fine », L. 13.000.

Per ordini: CEM, Via S. Martino 6 bis, 43100 (Pr)



La madre: prima spinta verso la crescita

Fondamento ontogenetico

Entrato nel mondo terreno, dopo i vari riti (1), che hanno lo scopo di salvaguardarlo — come il sotterramento della placenta (operazione che dà un taglio netto con il mondo ultraterreno (2)), lo sfregamento del corpo del neonato (in alcune zone) con la sabbia (operazione che impedirà ai piccoli di « puzzare » per tutto l'arco della sua vita terrena), l'imposizione ufficiale del nome (che avviene in alcune zone, in concomitanza con il riconoscimento ufficiale del piccolo da parte del padre) —, il bambino è completamente dipendente dalla madre. Il nuovo nato, ricco di tutte le potenzialità della natura umana, deve ricevere una prima spinta (ogni fase della sua vita ne avrà una) che lo aiuti a crescere (3).

È la madre, infatti, che gli dà la prima spinta verso la crescita portandoselo ovunque ella vada e qualsiasi operazione ella compia, sul suo

fronte ad un modello culturale ben caratterizzato, senza per questo essere uniforme.

Non intendo così dare un'importanza eccessivamente strutturale di queste prime esperienze razionali che il bimbo ha attraverso la madre, ma desidero soltanto sottolineare che il rapporto che si stabilisce fra i due, costituisce non solo il contatto iniziale dell'essere umano con il cosmo, ma anche un contatto di cui il bambino non ritroverà più, avanti nell'età, la stessa intensità.

Infatti, in questa prima spinta verso la crescita si esprime il fondamento ontogenetico:

- dell'essere,
- dell'essere nel suo proprio corpo,
- dell'essere con sé stesso,
- dell'essere al mondo.

In senso spirituale, in quanto il bimbo, spesso piangente o impaurito per una ragione qualsiasi, si rivolge al seno materno, oramai vuoto, che però gli offre ancora un conforto morale.

Ecco quindi che l'atto di attaccarsi

fortemente stimolati. Il bimbo è al centro del « suo » mondo. Tutta l'attenzione della madre, dei fratelli, delle sorelle e dei vicini converge sulla sua figura. Egli ode la voce della madre che gli parla o che canta, e, non appena potrà farlo, le risponderà vocalizzando.

Trattato dalla madre nella maniera che ho descritta, anche il nutrimento viene ad essere quasi un contatto permanente con il corpo della genitrice. L'intimità che lega il piccolo alla donna, almeno nei primi tempi della sua vita, confina quasi con la simbiosi. Attraverso il contatto tattile e le soddisfazioni orali permanenti di cui la madre è la sorgente, il nutrimento diventa anche intimità, protezione, sicurezza e calore umano.

È questa una situazione ideale che rammenta ancora al piccolo la condizione paradisiaca della vita fetale. Incollato al dorso materno la vita del bambino si avvicina, per alcuni aspetti, a quella del piccolo marsupiale. L'intensa relazione che lega i due esseri su di una base biologica, sembra doni una speciale sensibilità ai movimenti interiori dell'altro, e ciò al di fuori di ogni comunicazione verbale e di ogni altra mediazione percepibile.

Tutto avviene come se sussistesse — e con un vigore particolare — qualcosa di questa unità che precede

24 COMPONENTE ETNOLOGICA di Tina Novelli

Dott. Tina Novelli, Casella Postale 5, 90045 Cinisi (Pa)

dorso. È in questa posizione che il piccolo apre gli occhi sul mondo della natura che lo circonda. È, poi, lo stesso sistema usato dalle nostre donne che ispira la madre africana ad insegnare al suo piccolo l'apertura verso il mondo, e ciò avviene attraverso i sorrisi, le parole sussurate e l'allattamento che, in Africa, possiamo ben dirlo, è un'importantissima spinta a crescere in senso materiale e spirituale.

In senso materiale perché fintanto, che l'allattamento si prolunga (in alcune zone africane fino a tre anni), il nutrimento è collegato alla sfera materna alla cui figura si riallaccia con legami particolarmente intensi. È infatti a livello puericulturale e delle cure prodigate durante questo periodo che la spinta a crescere si manifesta attraverso l'intero continente, e che l'esistenza sia della madre che del bambino si trovano di

al seno materno diventa il simbolo stesso della sicurezza e si può guardare con indifferenza verso il mondo ostile.

Stimolazione sociale

Si può dire quindi che la grande spinta a crescere che la madre offre al figlio ha su di lui un effetto di stimolazione sociale di notevole importanza. Inoltre, stando sul dorso della madre, il piccolo dispone di un osservatorio dal quale, in posizione verticale, egli può osservare tutto quanto avviene attorno a lui. Il suo campo visuale è infinitamente più vasto di quello di un bimbo che, abitualmente, è posto in una culla.

Il bimbo africano, infatti, con la testa eretta, l'occhio stupito, cullato dal ritmo della marcia materna, può fare l'inventario del mondo. Curiosità, linguaggio, socialità, sono così

la nascita e con la madre viene a rappresentare anche in senso fisico i bisogni del bimbo che ella « culla » sul suo dorso. Il pezzo di stoffa che mantiene il piccolo in posizione eretta, accostato al dorso della madre è, per il bambino, come la continuazione o il prolungamento del ventre materno. Madre e bambino costituiscono, così, in due, un universo amniotico la cui dimensione essenziale, calda, umana, affettuosa, rappresenta, a mio avviso, la vera e la prima spinta verso la crescita del nuovo nato.

Le espressioni di tenerezza ed i giochi affettivi, ovviamente, non sono assenti, anche se relativamente rari. Essi implicano da parte della madre un'attitudine attiva che non le è manifestamente abituale. La tenerezza si esprime in modo maggiore verso quella intimità quasi biologica descritta, dove un essere si

manifesta attraverso un contatto fisico con l'altro e dove la comunicazione si stabilisce preferenzialmente a livello arcaico con una specie di scambio di calore vitale.

Perpetuazione della cultura

Trascorso il periodo dell'allattamento la madre si occupa sempre del bimbo e, tradizionalmente, tenderà a fare di lui un individuo onesto, rispettoso, utile, capace di collaborare con gli altri e all'interno dell'ordine stabilito.

La buona madre proverà onta per il figlio, se egli non darà prova di essere un individuo « per bene », specie nei confronti del rispetto dovuto agli anziani, al capo del villaggio e a tutto il parentado.

Con la massima naturalezza, la madre africana continua a dare la carica o la spinta verso una crescita armoniosa a tutti i suoi figli. Ella per prima, ed in seguito l'osservazione diretta degli adulti, accosterà il bambino al mondo della musica e della danza. Negli infiniti movimenti che il bambino compirà è compresa una vasta gamma di esercizi fisici, per cui anche la danza e la musica vengono ad assumere una espressione culturale che ha valore di spinta verso la crescita, la maturazione ed il completamento dell'individuo.

Tutta l'opera materna, senza elaborare attrezzature o speciali metodi pedagogici, mira quindi a perpetuare nell'anima del figlio una data cultura tradizionale, perché allora sa che questo tipo di educazione assolverà egregiamente il compito di rendere il suo bambino un uomo.

Con questa spinta il piccolo assorbirà, e con la massima naturalezza, l'eredità culturale del suo gruppo etnico e nulla gli sfuggirà, né lui stesso potrà sfuggire dal suo ambiente naturale e materiale. Infatti, a partire dalla sua nascita, modelli comportamentali, regole morali e sociali gli sono stati suggeriti dalla madre, prima, e dalla famiglia intera, poi.

Grazie quindi alla madre e alla famiglia tutta il processo di crescita del bambino avviene senza sconcertanti traumi, come spesso avviene da noi. E ciò grazie ad una armonia

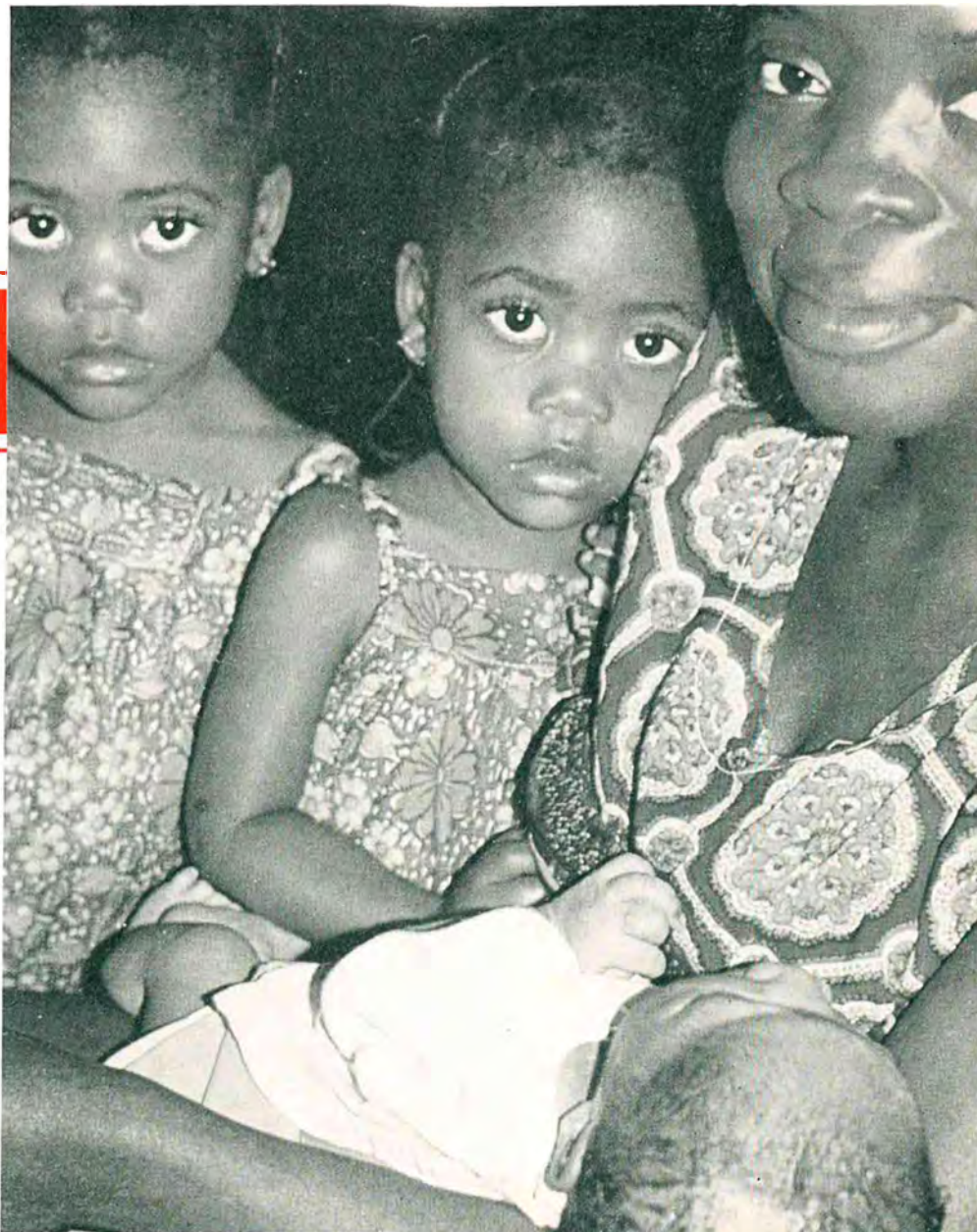
naturale che avvolge gli esseri tradizionali, ad una armonia naturale che è come una grazia spontanea che gli africani tradizionali possedevano, e che purtroppo oggi è andata irrimediabilmente perduta.

(1) I riti di nascita hanno una funzione pedagogica per l'uomo « tradizionale ». Il nuovo nato deve passare attraverso questi riti se vuole avere la spinta necessaria a diventare un uomo completo ed un membro della società umana, se vuole essere « fissato » in armonia con la natura, e ciò perché, come avviene per i cristiani con i Sacramenti, questi riti costituiscono vere tappe verso la pienezza dell'essere. Infatti, essi hanno lo scopo di modificare lo statuto religioso, sociale ed ontologico di chi ne è l'oggetto. Si tratta quindi di vera e propria pedagogia attraverso la quale l'uomo arriva ad ottenere la sua completezza. Mentre l'educazione normale che riceverà in seguito ha lo scopo di sviluppare l'intelligenza e l'affettività, la pedagogia rituale tende a toccare le corde intime del neonato.

(2) Va tenuto presente che il feto viene considerato un essere vicino a Dio ed ai personaggi primordiali descritti dal mito, dotato già di un suo ruolo e, per questo, ritenuto veicolo del mondo celeste, carico di tutte quelle influenze vitali prodotte su di lui dagli avi. All'atto della nascita è ancora impregnato dalle influenze di quel mondo invisibile che è parallelo a quello terreno dove si muovono i

viventi; la nascita del bambino assume agli occhi degli africani aspetto di collegamento fra l'uno e l'altro mondo.

(3) Egli non è ancora niente nel presente se non un'attesa di attualizzazione. L'analisi che farò di madre-figlio-allattamento, è preziosa ai miei occhi, perché questi tre elementi sono associati ed in rapporto tra di loro, e danno, a mio avviso, la più importante spinta a crescere.



Un po' per giuoco ... e un po' per vivere

Il futuro di ogni società risiede nei fanciulli, per questo ogni civiltà ha dedicato e dedica grande parte delle proprie energie all'educazione dei ragazzi attraverso le istituzioni sociali della famiglia prima e della scuola poi. Ogni tipo di cultura esercita, perciò, sul fanciullo una costante « spinta a crescere » più armonico e completo possibile.

Fin dai primi anni di vita il principale strumento di educazione a disposizione degli educatori è il giuoco. Infatti, il carattere peculiare della fanciullezza è l'imitazione. Non esiste osservatore più attento di un bambino, nulla gli sfugge del comportamento degli adulti e tutto egli imita nel proprio giuoco: le bambine imitano la madre che attende alla faccende domestiche, i maschietti il padre che si reca al lavoro ...

Imitazione ieri e oggi

Una volta i giuochi « imitativi » si riferivano di preferenza alle principali attività della zona ove il ragazzo vi-

strettamente legata alle leggi della sopravvivenza. Si può facilmente comprendere quanto valore abbiano quindi i giuochi imitativi che, del resto, sono « codificati » e mantenuti in vita grazie alla cosiddetta « censura preventiva », la quale tende ad allontanare tutto ciò che non fa parte della propria cultura.

I giuochi che ancora oggi si riscontrano tra i fanciulli delle fasce folkloriche sono stati creati e tramandati oralmente di generazione in generazione proprio col preciso scopo di istruire ed educare i ragazzi. Anzi, molti di questi passatempi sono avanzati di riti, cerimonie ed usanze antichissime che si riferiscono ai tre momenti essenziali della vita di un uomo: nascita, matrimonio e morte.

Ecco alcuni esempi di giuochi tipici che presentano anche un notevole processo di ascesa delle fasce subalterne alle classi egemoni.

« Agli ambasciatori » (1)

Ragazzi e ragazze si dispongono su

Seconda fila:

*Quanto ci date,
Piro-pirol-nero?
Quanto ci date,
Piro-pirol-na?*

Prima fila:

*Vi diamo un quattrinello,
Piro-pirol-nero;
vi diamo un quattrinello,
Piro-pirol-na.*

Seconda fila:

*Un quattrinello è pogo,
Piro-pirol-nero;
un quattrinello è pogo,
Piro-pirol-na.*

Prima fila:

*Una veste ricamata,
Piro-pirol-nero;
una veste ricamata,
Piro-pirol-na.*

Seconda fila:

*Venitela a prende'!
Piro-pirol-nero;
Venitela a prende',
Piro-pirol-na!*

26 COMPONENTE DEMOLOGICA di Clara Volpi

veva: il contadino, il falegname, il pescatore ...

Oggi, oltre a questi tipi di giuochi se ne trovano altri, e sono la maggioranza, che riprendono i temi proposti dai mass-media; chi non ha mai veduto dei ragazzi che giocano a « indiani e cow-boy », che tirano di scherma con minuscole spade di legno o di plastica come « Zorro », o sognano a cavallo di una seggiola di essere al comando di un'astronave che combatte contro gli invasori della Terra?

I giuochi di imitazione sono, dunque, come lo specchio di una società. Ne riproducono le caratteristiche, i difetti e i valori. Vediamo ora come si comportano le società delle fasce folkloriche (le cosiddette « culture subalterne ») a tale proposito.

Come già abbiamo detto, nelle culture subalterne l'istruzione dei ragazzi è riservata alla famiglia ed è

due file parallele ad una certa distanza l'una dall'altra. La schiera dei maschietti avanza verso quella delle ragazze tenendosi per mano e cantando:

*Noi siamo gli ambasciatori,
Piro-pirol-nero;
noi siamo gli ambasciatori,
Piro-pirol-na.*

Quindi, camminando all'indietro, tornano al proprio posto. Ora avanzano le fanciulle, allo stesso modo, rispondendo:

*Che cosa volete
da Piro-pirol-nero?
Che cosa volete
da Piro-pirol-na?*

Prima fila:

*Vogliamo una ragazza bella,
Piro-pirol-nero;
vogliamo una ragazza bella,
Piro-pirol-na.*

Prima fila:

*Ci dolgono le gambe,
Piro-pirol-nero;
ci dolgono le gambe,
Piro-pirol-na.*

Seconda fila:

*Prendete una carrozzella,
Piro-pirol-nero;
prendete una carrozzella,
Piro-pirol-na.*

Prima fila:

*Che venga ... bella,
Piro-pirol-nero!
Che venga ... bella,
Piro-pirol-na!*

A questo punto le bambine consegnano la compagna richiesta ed il giuoco termina.

Questo giuoco si riferisce, come facilmente intuibile, al momento del matrimonio e contiene un preciso riferimento a quello che gli antropologi



Per quanto riguarda la « crescita comunitaria » basterà esporre qui un esempio chiarificatore. In Sicilia vi è l'usanza che ciò che i fanciulli si donano (per amicizia, per giuoco ...) non si deve e non si può restituire. L'amicizia dei fanciulli fra loro è sacra così come lo è quella fra adulti. E come possono essere amici due fanciulli senza che lo siano anche le loro famiglie? Ecco che i rapporti all'interno

zione di « crescita » in « religiosa » e « comunitaria », cioè nei rapporti sociali con gli altri individui che compongono la comunità.

Come è noto, nelle fasce folkloriche il sentimento religioso è molto più marcato che non nelle classi egemoni. La prima preoccupazione di un genitore ad esse appartenente sarà dunque quella di seguire con scrupolo tutte le regole che la Chiesa da un

hanno chiamato il « prezzo della sposa ».

Piste di ricerca

Una delle piste di ricerca, quindi, che può essere facilmente sviluppata con i nostri allievi, è proprio la ricerca e la catalogazione dei giuochi tipici delle fasce folkloriche, delle filastrocche che li accompagnano, nonché delle contine e dei passatempi che si recitano ai bimbi ancora piccolini quando gli adulti li trastullano sulle ginocchia, e dalle quali i piccoli iniziano ad apprendere le nozioni più varie sul mondo che li circonda e, come ad esempio, il seguente passatempo proveniente dal Lazio (2), sul proprio corpo:

*« Questo è l'occhio bello,
questo è ssu' fratello;
questa è tmbiuccia,
questa è la sorelluccia;
questa è la bocuccia,
questo el campanello
che ffa ddin don! ».*

Si recita indicando prima un occhio, poi l'altro; quindi un orecchio, poi l'altro; la bocca e il naso.

Sarebbe anche opportuno che l'insegnante favorisse l'imitazione attraverso drammatizzazioni e giuochi mimati che ripetano i gesti dei vari mestieri e soprattutto di quelli che vanno man mano scomparendo

Ins. Clara Volpi, Piazza Card. Ferrari 4, 00167 Roma

2

della comunità non solo si allargano, ma si cementano. Rancori e invidie vengono dimenticati a causa di ... due fanciulli. La loro spontaneità e la loro semplicità riescono sempre a donare agli adulti ancora un po' di quella semplicità e di quella spontaneità che con gli anni hanno perduto.

« Il dovere dell'uomo sarebbe di fare al bambino tutto l'anno una festa: limitandolo ad alcune solennità rare che circondiamo di gran pompa, noi commettiamo un odioso delitto mentre defraudiamo il bambino della più gran parte di quello che gli è dovuto ... » (M. Bontempelli, *La donna del Nadir*).

lato e le superstizioni del luogo dall'altro impongono all'atto della nascita di un bambino. Il battesimo sarà, dunque, celebrato il più presto possibile, nel giro di pochi giorni dalla nascita, quando la puerpera è ancora a letto. Poi la madre si sente in dovere, finché il figliuolo non sa parlare, di recitare per lui le preghiere della sera e della mattina accanto alla sua culla. Quando il bambino inizierà a spicciare le prime parole sarà sempre la madre che in primo luogo gli farà imparare tali orazioni, e più avanti inizierà la spiegazione dei vari principi della dottrina cattolica.

Tutto ciò, pur nella profonda semplicità della fede che posseggono gli appartenenti alle classi subalterne, non può non portare ad un'intima e profonda revisione del proprio credo che porterà, infine, l'adulto alla crescita religiosa cui si accennava poco anzi.

(come, ad esempio, quello del *maniscalco*), interessando i ragazzi con una spiegazione dell'utilità sociale che una volta tali mestieri, oggi in rapida decadenza a causa dell'industrializzazione, ricoprivano. Potrà essere utile almeno a conservare il ricordo di una cultura già quasi del tutto scomparsa.

Imposizione di « crescita »

Abbiamo fin qui esaminato quella che abbiamo definito la « spinta a crescere » dell'adulto verso i fanciulli, ma esiste, naturalmente, anche l'opposta, quella cioè del fanciullo verso l'adulto. Si tratta di una spinta a crescere in senso spirituale e che il ragazzo impone all'adulto inconsciamente. Gli educatori, e in primo luogo i genitori, sono coloro che maggiormente avvertono tale spinta.

Potremmo qui distinguere, per nostra maggiore comodità, tale imposi-

(1) Giannini - Parducci, *Il popolo toscano*, Ed. Trevisini, Milano.

(2) Zanazzo G., *Canti popolari di Roma e del Lazio*, Ed. Newton Compton.

a cura
di ragazzi
delle medie
Levata (Cr.)

Il fanciullo e l'uomo in generale sono in continua crescita. Abbiamo cercato di analizzare quali sono le componenti positive che favoriscono il suo sviluppo. Tali componenti le abbiamo ricercate nella famiglia, nella società, nell'incontro coi popoli perché la vita del ragazzo si svolge a contatto con tutte queste realtà. Nella realizzazione del lavoro ci siamo preoccupati di illustrare la necessità dell'incontro fra i popoli per una spinta a crescere. Per questo abbiamo inserito delle immagini di personaggi che hanno dato e danno con le loro idee un contributo a formarsi per un incontro fra i popoli.

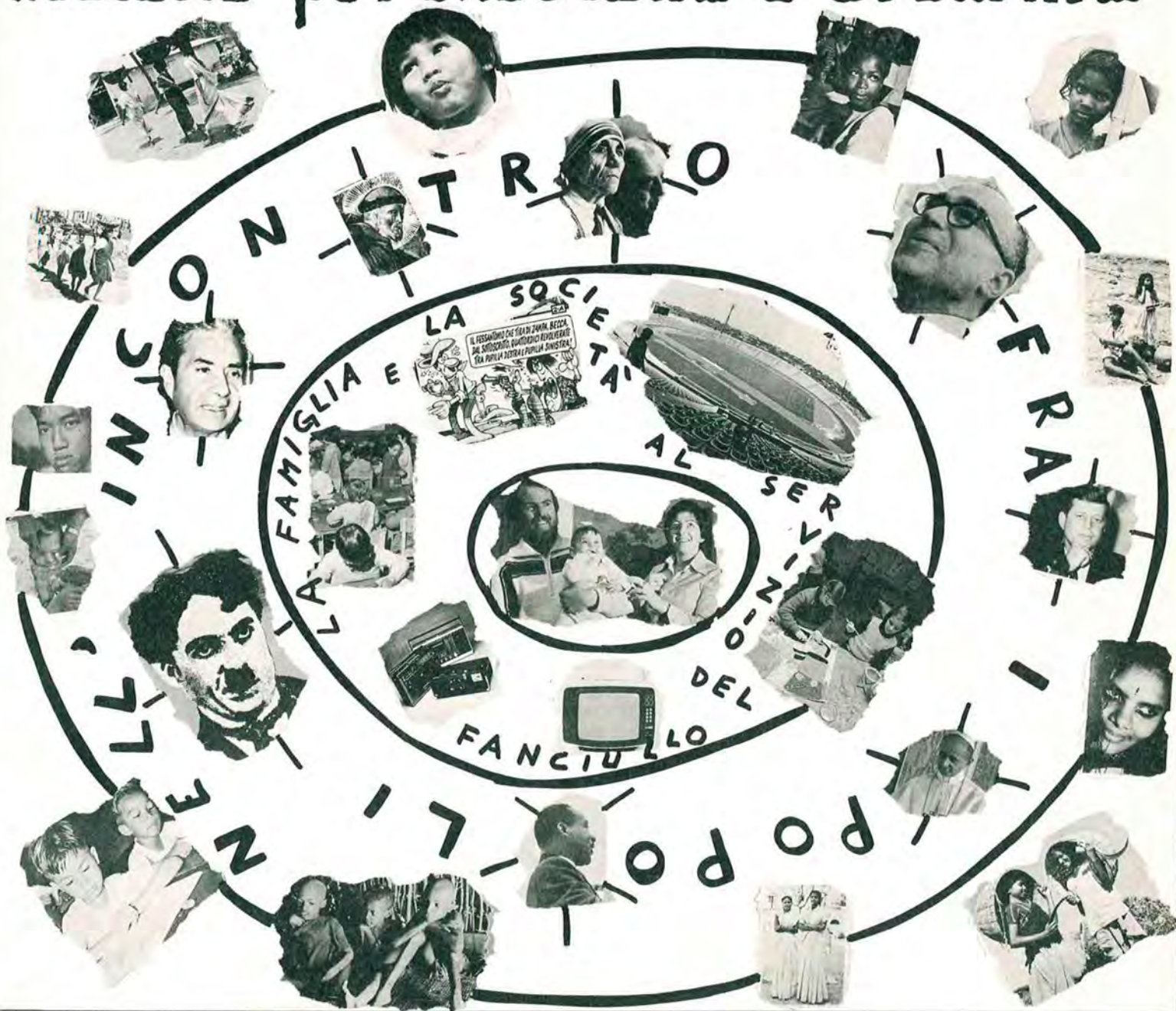
PISTE DI RICERCA

- 1) Perché vuoi diventare grande?
- 2) Hai davanti qualcuno a cui assomigliare?

Un gruppo di ragazzi delle medie - Oratorio di Levata (Cr)

DIDATTICA

INSIEME per CRESCERE e SPERARE



Il tema antico della crescita offre nella società di oggi una serie di spunti interessanti che, supportati da un matrice iconica, possono sconfinare nel campo della sociologia, delle comunicazioni di massa, della psicologia della percezione, della semiologia. Detta in questi termini la cosa può apparire presuntuosa e rischia di scoraggiare gli insegnanti meno ambiziosi.

Naturalmente il segreto sta nel portare a termine ricerche al giusto grado di difficoltà che tocchino e coinvolgano le discipline sopracitate senza ricorrere mai a terminologie difficili, ma adottando il più universale dei linguaggi (che prescinde dalla dialettica e dalle citazioni dotte): il linguaggio della fotografia.

Per una ricerca iconica: fotocamera o forbici?

Il metodo misto

Come abbiamo già detto in passato, a secondo delle caratteristiche e delle possibilità della scolaresca con la quale si opera, si potrà procedere utilizzando immagini già fatte, produrre delle immagini fotografiche « ad hoc », oppure integrare le une con le altre.

Evidentemente ciascuno dei metodi

quando non si trovino immagini adeguate — di accettare per buone quelle che si limitano a riprodurre scene od oggetti inerenti alla ricerca in atto.

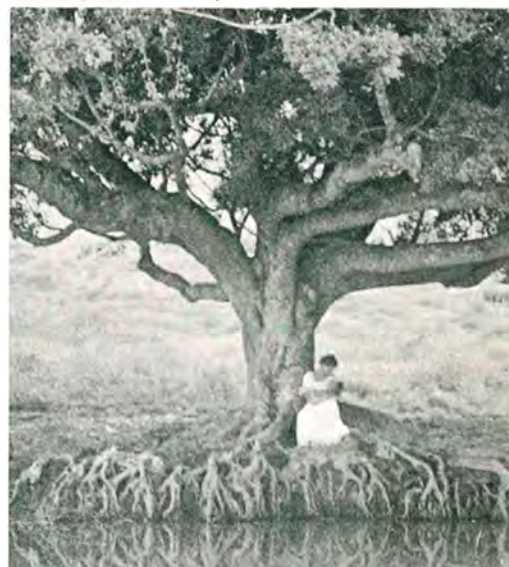
Si finisce così per sottovalutare il fatto fondamentale della comunicazione che dipende dal modo con cui il soggetto è interpretato, e si contribuisce a peggiorare con la confusione delle idee la grave piaga dell'analfabetismo iconico.

Evidentemente il metodo che prevede la realizzazione di immagini fotografiche su misura è certamente da preferire per l'omogeneità e l'originalità del risultato; ma anch'esso implica qualche difficoltà, non tanto di tipo economico — facilmente superabile — quanto piuttosto di tipo espressivo.

Il metodo misto si rileva adatto a risolvere alcuni particolari problemi legati a situazioni contingenti. Ad esempio, quando — nello spirito del CEM — si intenda dare una dimensione geograficamente ed etnicamente più ampia agli studi in atto. Non è da tutti girare i continenti per riprendere dal vivo situazioni che non si verificano da noi.

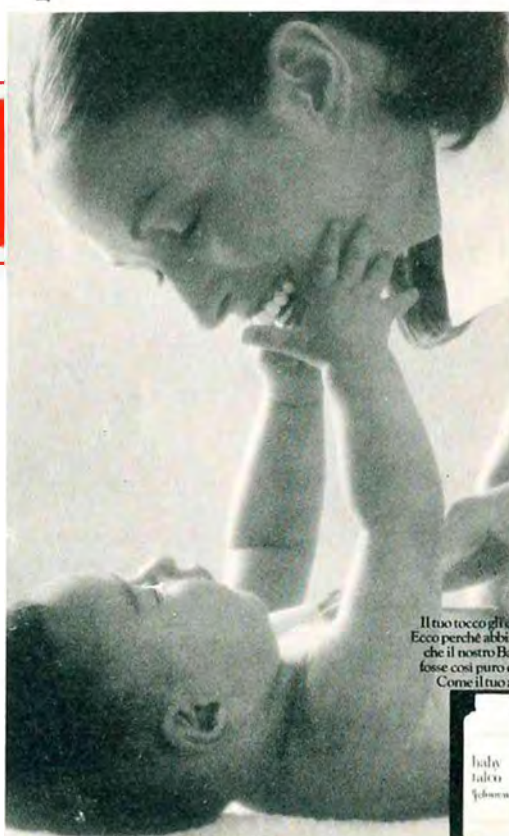
portano ad identificare la nutrizione con il fenomeno ben più vasto della crescita.

Sarà opportuno constatare, nella indispensabile operazione di lettura delle immagini, che l'ambiente generalmente connota serenità, benessere, assenza di problemi. Si tratta di immagini quasi sempre impeccabili che forniscono la materia per discutere non tanto sulla bontà del prodotto quanto sul fatto che venga presentato come fattore che gratifica la coscienza di chi lo sceglie perché con esso ha scelto il meglio, la natura e l'amore che si identificano con il prodotto (figure 1 e 2).



La natura come è in natura nei Liofilizzati Bracco.

2



Il tuo tocco gli dà
Ecco perché abbia
che il nostro Bal
fosse così puro e
Come il tuo a

Italy
Tutto
Johnson

10 COMPONENTE ICONICA di Achille Abramo Saporiti

suggeriti presenta dei vantaggi e delle difficoltà.

Utilizzare le immagini già fatte costa meno in denaro e in fatica, ma dà spesso dei risultati approssimativi, in quanto le fotografie riciclate nella ricerca erano nate con caratteristiche e per scopi diversi; e spesso si presentano con dimensioni non omogenee, col pericolo di creare confuzioni di ordine semiologico, in quanto è implicito il fatto che ad un'immagine di maggiore superficie si debba attribuire un « peso » maggiore nell'economia della significazione.

Inoltre si può correre il rischio —

Ricerche di tipo diverso

A seconda dei supporti visivi che si intendono adottare sarà possibile, nell'ambito del tema fissato, effettuare ricerche di diverso tipo ed indagare per esempio:

1) *Il fenomeno della crescita presentato dai mass media nelle opulente società occidentali.*

Non mancano nei rotocalchi pagine pubblicitarie atte a reclamizzare i prodigiosi successi (peraltro dimostrabili) di pappine, di omogeneizzati e di complessi polivitaminici che

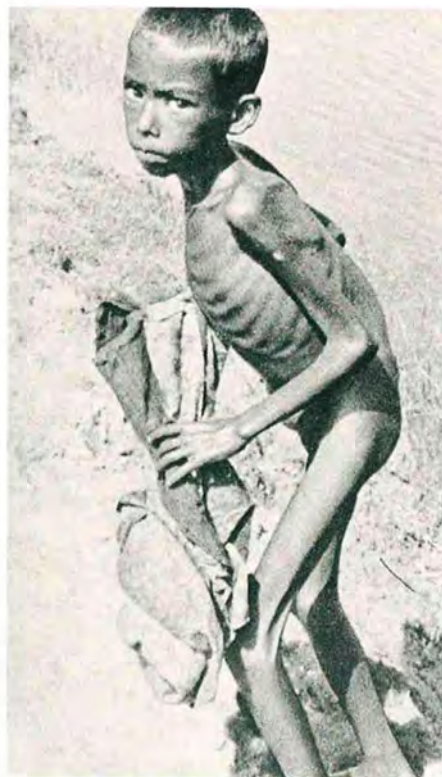
Tutto è ottimismo e dolcezza. Perfino i pannolini vengono presentati con poesia: una indubbia poesia di tipo calligrafico ma indiscutibilmente carica di edonismo.

2) Il fenomeno della crescita nei paesi sottosviluppati.

In questo caso è giocoforza servirsi di immagini già fatte per documentare una realtà certamente meno rosea.

La scelta e l'attenta lettura di alcune fotografie esemplari di grandi autori (facilmente reperibili nella stampa fotografica e d'attualità) sono un ottimo esercizio. Alcune di esse, per la pregnanza di significato sono addirittura emblematiche e forniscono da sole valide argomentazioni per suscitare nella scolaresca disapprovazioni, polemiche, giudizi, considerazioni, atteggiamenti. Lo si noti in questa rappresentazione di Bischof (figura 3) che ha quasi la pienezza di un simbolo. Evidentemente la mamma qui ripresa non conosce il baby talco!

Mi sembra molto efficace anche la struttura di quest'altra fotografia (figura 4) che mostra non la gioia ma la



mente più spirituale, dell'espressione più pura e più personale. Espressione resa possibile dai mezzi moderni che annullano i problemi tecnici e che permettono anche ai non esperti di fotografia un'approccio con la realtà senza incertezze e senza inibizioni facilitando l'impiego e la conoscenza di un linguaggio che non ammette casualità.

Interpretazione personale

Una ricerca fotografica anche in questo caso potrà seguire le leggi del reportage, e consisterà nel riprendere fotograficamente dalla realtà quotidiana situazioni capaci di evidenziare i contenuti che si vogliono dare alla ricerca. Con il vantaggio indiretto che l'allievo sarà costretto ad osservare attentamente l'ambiente, e farà, prima

4

e la « sua » tra le possibili rappresentazioni. Capirà anche che il mezzo tecnico apporta alcune inevitabili deformazioni e gli confeziona un prodotto sensibilmente diverso da quello che la visione oculare gli faceva supporre. Proprio l'esperienza lo porterà a valutare e a comprendere la natura di questi cosiddetti difetti tecnici e a sfruttarli in funzione espressiva per ottenere immagini più significative.

Strutturazione dell'immagine

Una visione panoramica della crescita può nascere dal confronto di più immagini che ne registrano i diversi stadi, oppure da un'unica immagine che riproduce diversi soggetti nei diversi momenti dello sviluppo.

Chi è più ambizioso potrà tentare la strada delle sovraimpressioni (abbastanza facile quando si operi su fondo scuro) facendo più scatti e inquadrando opportunamente i soggetti nelle zone appropriate del fotogramma. (Si potranno fotografare dei mimi improvvisati cogliendo l'occasione per fare della body-art).

Dopo le esposizioni multiple si estrarrà la pellicola dalla fotocamera per verificare il risultato ottenuto. Il più delle volte sarà gratificante per il piccolo fotografo e interessante per la ricerca.

Naturalmente c'è spazio anche per chi voglia tuffarsi in una dimensione più mistica e inventare significazioni che vanno al di là del semplice aspetto fisico del problema attraverso una opportuna strutturazione dell'immagine. Sarà per costoro un esercizio stimolante quello che consiste nell'e-

3



fatica di crescere. Lo si può leggere nell'atteggiamento grave del bambino, curvo sotto il peso di una miseria e di una consapevolezza che lo fa precocemente adulto.

3) Rappresentazione fotografica della crescita come fenomeno dinamico e complesso.

È noto il modo di operare che maggiormente rispetta la libertà del discente e che gli permette di esprimere quasi inconsapevolmente la sua personalità.

Siamo qui in un ambito decisa-

mente di scattare la foto, una serie di esperienze di prima mano. Per non dire che al momento di produrre l'immagine, con la scelta dell'inquadratura, dell'angolazione e del taglio, verrà a conoscere senza « ismi » e con naturalezza le regole del linguaggio fotografico che gli permetteranno di ottenere non la fredda illustrazione ma l'interpretazione personale del fenomeno indagato.

In questo caso, in fase di valutazione del risultato (meglio se a caldo, cioè con fotocamere a sviluppo immediato) l'allievo si renderà conto della differenza esistente tra la realtà

esprimere il senso della « spinta » e della « crescita » (entrambi dinamici) inquadrando fanciulli da una certa angolazione (meglio basso) in una certa posizione (che dia l'idea di slancio) e su uno sfondo neutro (per esempio il cielo) che non rechi disturbi visivi o che valorizzi le linee della composizione.

Il risultato fotografico dovrà presentarsi con caratteristiche tali da indurre il lettore a considerarlo un'allusione e non un documento per facilitare il processo di astrazione nella lettura. Non è facile ma nemmeno impossibile.

Achille Abramo Saporiti Via Rossini 29, 21012 Cassano Magnago

31

Partiamo da una constatazione inoppugnabile: oggi per l'intervento dei mass-media o mezzi della comunicazione sociale esiste una massiccia diffusione in tutto il pianeta del fenomeno musicale. Il suo influsso è presente ed operante nel contesto socio-culturale in modi ed in espressioni più o meno artistiche, capaci però di incidere sulla educazione della persona umana.

Non è pensabile un'educazione integrale del ragazzo che prescinda o ignori questo mondo di suoni e di note in rapporto con la psicologia dell'età evolutiva. Altrettanto impensabile sarebbe un'educazione che lasciasse il ragazzo senza preparazione critica alla mercè di questa componente culturale.

S'impone quindi il problema dell'educazione musicale per una crescita sana e dignitosa in favore dei ragazzi, i quali, anche con questa esperienza, possono sviluppare le proprie doti musicali, ma certamente devono formarsi un'elementare sensibilità musicale che li sottragga ai condizionamenti della moda, del consumo, dell'uniformità massificante.

C'è musica e musica

Sarebbe interessante studiare i rapporti che la musica genera nel contesto socio-culturale. Come essa, mediante il proprio linguaggio, sa farsi ascoltare dalla sensibilità giovanile e come i ragazzi considerano e vivono il consumo musicale?

Questo approfondimento potrebbe costituire un avviamento al discorso critico e alla qualificazione delle scelte. A monte di questa analisi, che l'insegnante potrebbe iniziare sotto

Per una crescita sana e dignitosa

nota che il pubblico si dirige verso quest'ultima con preferenza per due ragioni:

— la musica è stata del tutto ignorata nell'ambito dell'apprendimento scolastico per lungo tempo. Ciò ha precluso a molti l'accesso critico a questa arte della comunicazione che è rimasta nell'area borghese come simbolo di classe ed è sopravvissuta negli interessi di pochissimi cultori ed amatori;

— con l'esplosione dei mass-media anche la musica destinata al grande pubblico riceve la veste di bene di consumo. Essa prende posto nel tempo libero e possiede evidenti caratteri di distensione, di spettacolo, di evasione, di divertimento, di stimolo liberatore dalla routine e dallo stress quotidiano. Una musica che impegna non è più la musica ricercata per trascorrere un pomeriggio in spiaggia, una serata da ballo o un fine settimana o una compagnia nel rientrare a casa dopo la fatica del lavoro.

La spinta alla distensione

Da quanto è stato affermato appare chiaro l'allargamento del concetto di distensione che la musica ha acquistato presso i propri consumatori. Quando si parla di « distensione » s'intende ovviamente il pascolo di stimolazioni evasive che favorendo il divertimento immettono in quello stato di distacco dalla « vita obbli-

mente attenzioni particolari a questa arte dello spirito. C'è chi esaurisce il valore della musica nella funzione di creare un piacevole prurito ai sensi mediante l'evasione egoistica.

Tutto ciò rende ancor più difficile l'impostazione di un metodo didattico per l'educazione musicale nell'ambito della scuola e degli organismi culturali che tendono a far scoprire questa arte e a porla al servizio di tutto l'uomo e di tutte le culture.

Occorre rimuovere la concezione consumistica del fatto musicale anche se fortemente radicata nel costume della civiltà odierna. Questa azione culturale è necessaria se si tien conto che il mondo giovanile conduce esperienze di questo tipo e se si intende bonificare la deformazione dei gusti delle giovani generazioni.

La spinta a crescere

Ci sono parecchi settori della cultura chiusi alla crescita umana e spirituale del pubblico, soprattutto giovanile. Sono i settori in mano ai poteri culturali, i quali preferiscono gestire la cura salvaguardando da una parte il loro monopolio e dall'altra aumentando il numero dei clienti e dei consumatori.

L'industria musicale è uno di questi settori. Perciò non bisogna scordare che nella scuola l'educazione musicale si trova di fronte a ragazzi-clienti del-

COMPONENTE MUSICALE di Angelo Conca

3

forma di ricerca, si presenta anche il problema del come e del perché oggi si fa musica.

Anche il profano in materia capirebbe che c'è musica e musica. Ossia c'è la buona musica e c'è la musica senza contenuti. Tuttavia, per il fatto che l'una e l'altra crescono a vista d'occhio e la loro compagine industriale costituisce gran parte del mondo dello spettacolo, è ovvio domandarsi quale sensibilità musicale esse creano e determinano nel pubblico giovanile.

Accettando la distinzione fra musica impegnata e musica consumista, si

gata » del lavoro, per cui si gusta la sensazione di totale indipendenza e libertà da tutto e da tutti, anche da se stessi.

Tale situazione psicologica, evidentemente illusoria, appare uno spazio o un luogo autonomo, affannosamente ricercato da tutti con ogni mezzo e considerato un diritto: il diritto ad una esperienza soggettiva o amicale che crea la sensazione di sviluppo della propria personalità in modo genuino e vero.

Il ruolo della musica di consumo è senza dubbio assai importante anche per coloro che non hanno normal-

l'industria musicale. Ed è evidente che il fine primario di questa fabbrica di suoni, di canti, di dischi, non è la spinta a crescere, ma la spinta a vendere il prodotto musicale, ad imporlo con l'arte della pubblicità e della propaganda.

La crescita umana avviene attraverso l'azione del ricevere e del trasformare ciò che è stato ricevuto. È una legge fondamentale per ogni essere che diviene e divenendo realizza pienamente se stesso nel fisico e nello spirito.

Se il cibo assunto non viene assimilato, l'organismo deperisce fino alla



morte. Se lo spirito non viene assimilato, l'organismo deperisce fino alla morte. Se lo spirito limita la propria azione a ricevere sentimenti, idee, emozioni senza rielaborarle in modo proprio e personale rinuncia alla propria crescita. Esso rimarrà senza razionalità, ma diverrà sempre più un robot, costruito dall'esterno.

Un sociologo americano chiama « uomo cipolla » l'essere umano costruito dalla società educante perché privo della rielaborazione razionale propria. In due modi occorre promuovere una coscienza critica anche in questo settore:

- non accettare l'uniformità di massa come novità;
- non lasciarsi condizionare dai modelli di comportamento senza averne colto l'interno valore di verità.

La crescita umana si attua anche attraverso l'incontro con gli altri popoli e le loro culture. È un'esigenza di completezza esistenziale richiesta oggi

Nella cultura musicale sono indicate, nella maniera più toccante, le aspirazioni dell'animo umano sofferente. Esse portano alla frontiera di quella realtà comune in cui si decidono le sorti della vita o della morte del genere umano.

Esperienza diretta

È possibile iniziare tra i ragazzi un'esperienza musicale parallela con lo scopo di avviare in loro una conoscenza più autentica dell'idea musicale e dei contenuti del testo.

Ogni musica comunica sempre qualcosa. Ed è su questa premessa che occorre fondare l'analisi della lettura musicale.

Si può tendere alla creatività musicale coi ragazzi in due modi:

- 1) analizzando l'idea di un brano che abbia il carattere di spinta verso un ideale mancante nel contesto socio-culturale in cui nasce;
- 2) creare un testo da musicare in cui siano centrati gli ideali o le aspirazioni del proprio contesto umano.

Prendiamo il testo di questo brano musicale:

Santificato sia il tuo nome

Santificato sia il tuo nome.

*Padre nostro, che sei nei cieli, Santificato sia il tuo nome,
Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà,*

*In terra come in cielo, (Santificato ...)
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, (Santificato ...)*

E perdona tutti i nostri peccati (Santificato ...)

Come noi perdoniamo coloro che peccano contro di noi, (Santificato ...)



La terra promessa

*Tutti vogliamo la terra promessa.
Tutti costruiamo città con l'animo rivolto al futuro.*

Ma la terra promessa rimane un nostalgico disegno.

Vogliamo la terra promessa nella quale i punti cardinali siano la pace, la giustizia, la fraternità e l'amore.

Vogliamo la terra promessa nella quale

l'uomo sia nostro fratello, il progresso pane comune, la verità come il sole in cielo, e Dio nostro Padre.

Una terra senza Dio non è terra promessa;

Prof. Angelo Conca, c/o Parrocchia di S. Martino, 26044 Levata-Grontardo (CR)

33

dalla rottura delle aree culturali tradizionalmente egemoniche e dall'affacciarsi all'orizzonte della storia dei popoli in via di sviluppo che rivendicano i diritti della persona umana come fondamento essenziale dell'avvenire storico.

L'incontro con queste dimensioni che daranno forma alla civiltà del duemila trova già nella musica di tutti i popoli una componente culturale informata dalla speranza per un mondo senza differenze razziali, senza dominatori e dominati, senza superpotenze, senza lebbra e fame, senza ingiustizie sociali, senza guerre.

E non ci condurre dal demonio perché ci tenti, (Santificato ...)

Ma liberaci dal male

Perché tuo è il regno, il potere e la gloria (Santificato ...)

Per sempre, per sempre e per sempre. (Santificato ...)

Amen, Amen, Amen, Amen, (Santificato ...)

Amen, Amen, Amen, Amen, Santificato sia il tuo nome.

Si possono sottolineare due idee principali:

- la paternità di Dio e il suo regno;
- la liberazione dal male.

una terra senza Dio è terra di idoli opera delle nostre mani. Mettiamo Dio nelle nostre città. Tutto diventerà terra promessa per l'umanità.

Come trovare l'ideo musicale del brano? L'insegnante a questo punto può suggerire il motivo tenendo presente la carica psicologica del testo e l'immane richiesta di giustizia e di pace che alberga nel cuore di tutti.

N.B. - Il testo citato « Santificato sia il tuo nome » è tolto dal libro « Ballate e folksongs » di Joan Brez, pag. 133 - Ed. Newton Compton, Roma.
La musica de « La terra promessa » si può chiedere a: CEM-Mondialità, Via S. Martino 6/bis, 43100 PARMA.

Per un nuovo progetto d'uomo

Quando il bambino nasce, o forse prima ancora di nascere, prende il via quel seducente e diabolico profetare unidimensionale su ciò che farà, ciò che sarà, ciò che dovrà possedere (quantitativamente): si cu-

ciano gli abiti addosso all'interessato e si predispongono strategie e programmazioni artificiali che tengono conto di tutto, tranne naturalmente, del bambino stesso.

ITINERARIO DI RICERCA: IPOTESI DA RISCOPRIRE E VERIFICARE — LA FAMIGLIA MI *
AIUTA A CRESCERE? — TUTTE LE COMPONENTI LA MIA PERSONA SONO COLATE ALLO STESSO MODO?

Nome Cognome Età Sesso

Classe di frequenza

Abita a Loc. ☐ CAMPANIA ☐ NORD
☐ CITTA' ☐ CENTRO
☐ MONTANA ☐ SUD
☐ COSTIERA

Tipo di economia

Composizione nucleo fam. ☐ PADRE ☐ FIGLI
☐ MADRE ☐ NONNI

Religione professata

Professione capo famiglia grado istr.

Professione della madre grado istr.

Orario lavoro di entrambi

Dove Come con chi impieghi il
Tuo tempo extra-scolastico?

Quanto tempo ti dedica quotidian. il papà?

Come impieghi questo tempo?

Quale tipo di rapporto esiste? ☐ confidenziale
☐ amichevole ☐ freddo ☐ freddo ☐ indifferente

Di che cosa parlate?

Tratti con chi problemi inerenti la tua vita?

Ritieni sufficiente il tempo che papà
ti dedica? Consideri soddisfatto
certe il rapporto che vi lega?

Quanto tempo ti dedica la mamma?

Come impieghi questo tempo?

Quale tipo di rapporto vi lega?

Quali argomenti tratti con la mamma?

Parli con lei dei problemi legati alla tua
età?

Senti di vivere un rapporto privilegiato
con qualcuno dei tuoi genitori?

☐ SI ☐ NO PERCHÉ?

Quanto si discante in famiglia c'è
spazio per la tua opinione?

Sei interpellato come membro
attivo del gruppo?

Quale ruolo senti di avere in casa?

☐ ruolo che ti è stato dato ☐ ruolo che vorresti
avere

Cos'è per te la famiglia? ☐ comunità aperta
a rapporti personali ☐ isola riservata
☐ casa albergo ☐ luogo di intimità

In quali di queste definizioni non
nasci la tua famiglia?

Ti senti te stesso in famiglia? ☐ SI ☐ NO

Ti basta la famiglia? ☐ SI ☐ NO ☐ PERCHÉ?

Che cosa di te viene soddisfatto mag-
giormente? Che cosa significa
crescere? La tua famiglia ti aiuta
a crescere?

34 PROPOSTA DI INDAGINE E DI RICERCA di Germana Bragazzi

Il compito della famiglia, specchio di condizionamenti sociali, di regole frustranti, riflesso di uno spessore storico che tende più a deresponsabilizzare che a responsabilizzare, pare esaminarsi pure con fatica e con notevole stress fisico e psichico, nella pianificazione codificata della vita del bambino (essere inferiore) e nei « distinguo ». Si privilegiano i bisogni dell'individuo (cibo, sicurezza, ecc.), il tutto condito con una sottile violenza iperprotettiva che mortifica la creatività (molto forte nell'infanzia), l'autonomia, la libertà, le scelte personali del soggetto-persona, non oggetto-cosa.

Il bambino, ciò che egli è come linguaggio, pensiero, esperienza, deve essere rispettato nel suo diritto di esistere come essere autonomo, come persona in germoglio libera di esplodere e camminare da solo, in relazione esperienziale con le cose, il mondo, gli altri, anche attraverso momenti di incontro-scontro; ha diritto ad un rapporto alla pari con il mondo degli adulti che si feconda nella reciprocità. Si tratta di accostarsi a lui non con l'aria di contemplare un bambolotto senza parola

che ha bisogno della nostra, quanto piuttosto di accoglierlo come una persona che ha una sua parola e il diritto a dirla; un essere in crescita che attraverso l'inedito e il nuovo costringe anche gli adulti all'inedito e al nuovo.

* La sintesi finale dell'itinerario di ricerca non sia considerata punto d'arrivo: sarà bene, dopo un po' di tempo, ripercorrere insieme, insegnante ed alunni, il tirocinio della ricerca, usando chiavi di lettura di volta in volta differenti, valutando in progressione tracce e passaggi per affermare con maggiore e più sicura aderenza, i significati, le rilevazioni e i contenuti, le linee comparative e la dinamica operativa, le integrazioni necessarie e contingenti, le reazioni comportamentali, affinché si produca nell'alunno una assimilazione profonda e cosciente delle idee-chiave, della procedura adottata, del messaggio e del fine della ricerca stessa.

Si potrà anche verificare se la realizzazione pratica abbia o no rispettato il progetto iniziale e chiedersi il perché, verificando, in tal modo, la prassi usata (dinamica e funzionamento dei gruppi, apporto personale, documentazione insufficiente, scarsa collaborazione da parte delle famiglie, ecc.) e il metodo di lavoro comune.

I dati raggiunti servano per dare la parola agli alunni usando linguaggi non esclusivamente verbali: il linguaggio gestuale, mimico, la drammatizzazione, le infinite forme dell'espressività, quando è lasciata libera di fluire e manifestarsi come creatività.

Interessante, pure, la storicizzazione del problema, con la proposta di un questionario similare per i genitori ed i nonni, per poter valutare concretamente l'evoluzione del problema,

sempre tenendo presenti fattori e mediazioni di tipo economico, culturale, sociale politico, antropologico. Quando la « spinta a crescere », l'« ottica della persona in tensione » si è potuta porre come problema? Quando, dove e perché se ne è sentita l'urgenza drammatica?

Certamente esiste lo spazio anche per l'analisi di periodi storici: starà all'insegnante, ma soprattutto all'atmosfera di attesa e di fervore operativo presente nella classe, adottare decisioni in merito.

Da sottolineare che gli obiettivi non siano colossali o irraggiungibili: è sufficiente un piccolo risultato, purché acquisito con la prassi di un lavoro di coscientizzazione, anzi che una mole di lavoro accumulato che può generare stanchezza, noia, e spegnere o affievolire, l'interesse iniziale.

Prendiamo, oggi, la lente d'ingrandimento e fissiamo sulla realtà dei campesino latino-americani per un itinerario antropologico che consenta di prendere coscienza di una porzione di mondo e, conoscendola, di porre mano a strategie di analisi per cercare e costruire risposte agli interrogativi emergenti (mediante

documentazione approfondimento-riflessione) per ritornare, poi, all'avvenimento con una angolazione più ampia e completa e con possesso, chiarificato, di chiavi di lettura della realtà stessa che ne permettano una decodificazione secondo codici appropriati.

ITINERARIO DI RICERCA - IPOTESI DA RISCOPRIRE E VERIFICARE -
 ■ COME SI PONE LA FAMIGLIA CAMPESINO NEI CONFRONTI DELLA CRESCITA DEL BAMBINO?
 ■ TUTTE LE COMPONENTI LA PERSONA UMANA SONO CURATE ALLO STESSO LIVELLO?
 CONTESTUALIZZAZIONE DEL LAVORO

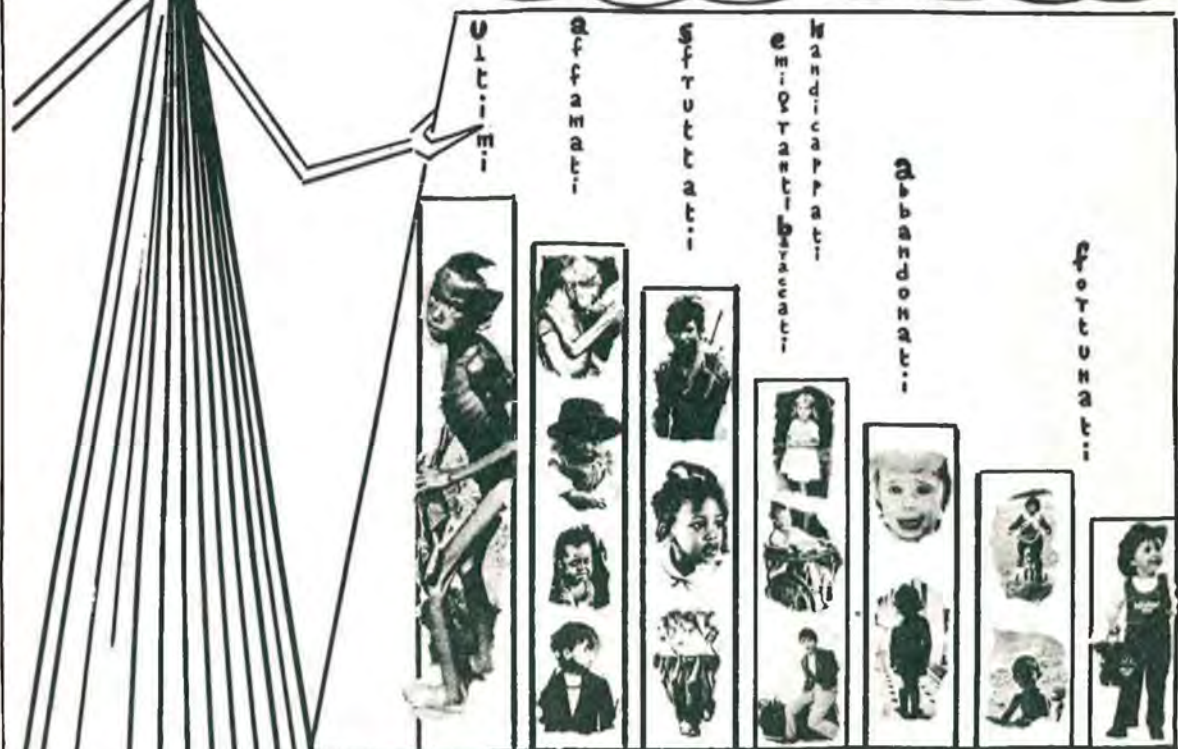
Ambiente geografico etnico della Colombia Tappe storiche.....
 Economia - Commercio - struttura sociale
 Fasce di reddito - Reddito medio di una famiglia di campesino
 Tipi di abitazioni Modi e forme della comunicazione
 Religione professata Modi - Forme - Contenuti
 Ruolo della famiglia nella milie socio sociale

FAMIGLIA famiglia tipo campesino Professione capo famiglia
 grado istruzione professione della madre grado istruzione
 orario lavoro di entrambi Scolarizzazione dei bambini
 modi e forme Dove e con chi i bambini impiegano il tempo libero
 Quanto tempo il padre dedica al figlio Come viene impiegato questo tempo?
 Quale tipo di rapporto lega il padre al figlio? Come viene impiegato questo tempo? Come vive la famiglia unita?
 Ruolo del maschio - della donna - dei figli
 Tradizione ed educazione Fini dell'educazione
 Quale aspetto della vita viene maggiormente sottolineato?
 Perché? Cosa significa « crescere »? Quali stimolazioni per affare la famiglia? Quali ideali vive la famiglia?

FOTOGENIA DEI DIRITTI



Principio 1°: Il fanciullo deve godere di tutti i diritti enunciati nella presente Dichiarazione. Questi diritti debbono essere riconosciuti a tutti i fanciulli senza eccezione alcuna, e senza distinzione o discriminazione fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, la origine nazionale o sociale, le condizioni economiche, la nascita o ogni altra condizione, sia che si riferisca al fanciullo stesso o alla sua famiglia.



PISTE DI RICERCA

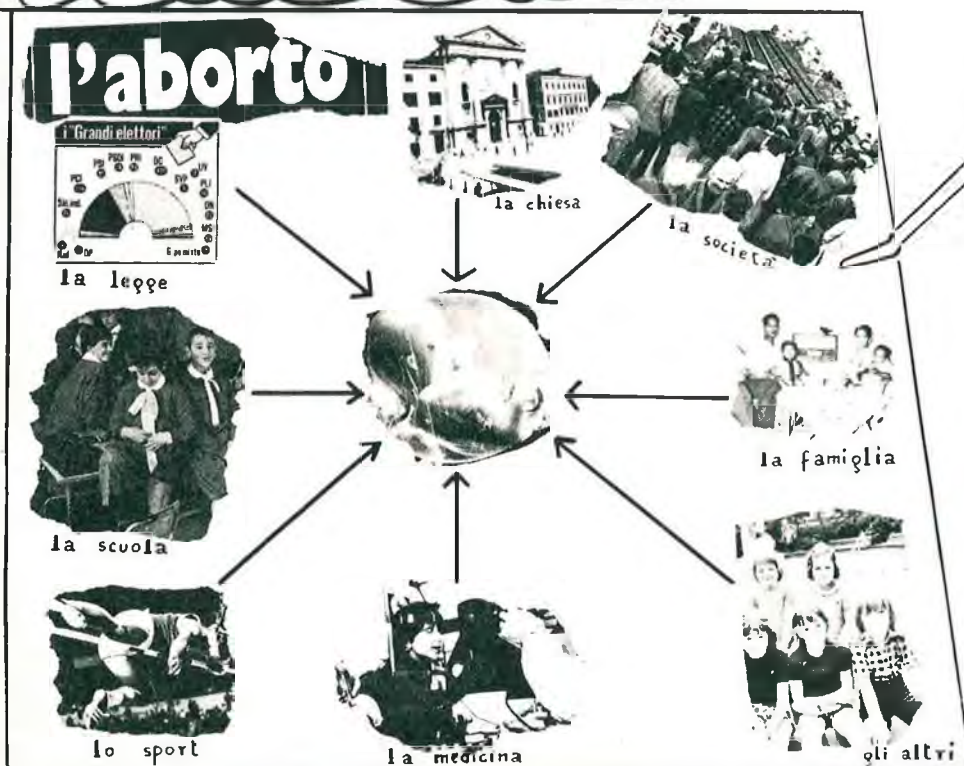
- Dopo una ricerca, raffigura con un grafico la stratificazione delle situazioni vissute dai ragazzi nel tuo ambiente.
- In Italia conosci zone in cui i ragazzi non hanno il necessario per crescere?

DEL FANCIULLO

Principio 2°: Il fanciullo deve beneficiare di una speciale protezione e godere di possibilità e facilitazioni, in base alla legge e ad altri provvedimenti, in modo da essere in grado di crescere in modo sano e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale, in condizioni di libertà e di dignità. Nell'adozione delle leggi rivolte a tal fine, la considerazione deve essere il superiore interesse del fanciullo.



L'aborto



PISTE DI RICERCA

- Conosci iniziative a raggio internazionale promosse a favore del ragazzo?
- Sei a conoscenza di leggi italiane che tutelano la crescita fisica e spirituale del ragazzo?

AA.VV., **La coppia e l'amore** a cura di Charles G. Vella, ed. Libreria della Famiglia, Milano 1978, pagg. 259, L. 6.000.

« A dieci anni dall'« *Humanae vitae* » come precisa il sottotitolo, C.G.Vella, direttore del Centro internazionale Studi Famiglia, ha provveduto alla raccolta di questi saggi nei quali autori illustri pongono « Teologia e Antropologia a confronto ».

L'opportunità di ripresentare al pubblico materiale qualificato per una più attenta riflessione sui problemi essenziali che l'enciclica « *Humanae Vitae* » di Paolo VI aveva posto nel 1968 sollevando numerose critiche, costituisce indubbiamente il primo merito dell'Autore, collocando il suo volume in un periodo storico e culturale che troverà forse occasione per una rilettura più « critica » dell'intera problematica sottesa a quel tema.

Avvertendo che « il futuro dell'umanità infatti, passa — in larga misura — attraverso la sua capacità di affrontare responsabilmente il problema della vita », Vella si propone di « rendere un servizio — obiettivo e scientificamente fondato — al dibattito culturale che non ha cessato e, certo, non cesserà di svilupparsi intorno al tema della regolazione delle nascite ». Egli non manca neppure di augurarsi che « adesso, su tutta questa problematica, sembra sia giunto il memento — dopo tante polemiche — di uno studio più sereno e oggettivo, di un confronto più rispettoso delle reciproche posizioni, di conclusioni più attente alle risultanze che emergono dalla ricerca scientifica condotta in questi ultimi tempi sulla fertilità femminile ».

Nell'opera, che vede la presenza di studiosi di varia provenienza geografica, si è tentato opportunamente di stabilire un confronto tra punti di vista relativi a diverse discipline interessate al tema: sociologia (G. Campanini e G. Rossi dell'Università di Parma), medicina (M. Vignali, ginecologo nell'Università di Milano), teologia (G. Perico S.J., L. Sartori dell'Università Cattolica del S. Cuore, D. Tetamanzi), psicologia (E. Pasini, docente di igiene mentale nell'Università di Milano), ecc.

Il volume è articolato in due parti (« La prospettiva antropologica » e « La prospettiva teologica ») più la conclusione di carattere teologico-morale, mentre in appendice sono riportati a documentazione sia il testo integrale della « *Humanae vitae* » sia vari interventi ufficiali nel merito in occasione in incontri internazionali.

Denis Wallon, **Il bambino a 0 a 3 anni**, ed. Paoline 1976, coll. « La famiglia », pagg. 264, L. 1.800.

L'A., che non deve essere confuso col più celebre psicologo — anch'egli autore di numerosi libri sull'età evolutiva — Henry Wallon, è un pediatra parigino, che ha raccolto in una trattazione complessiva le varie fasi dello sviluppo del bambino prima e del preadolescente poi.

Questo volume, al quale segue nella medesima collana un secondo dal titolo analogo « Il bambino da 3 a 11 anni », è dedicato al periodo neonatale e fino all'acquisizione dei primi elementi caratterizzanti, come la beambulazione, le attività fiotorie, l'espressione verbale.

L'estrazione essenzialmente medica dell'A. conferisce al testo un taglio per lo più manualistico in funzione dei più

importanti e frequenti bisogni quotidiani che genitori ed educatori (ma soprattutto i primi per questo primo volume) si trovano a dover affrontare o che comunque dovrebbero conoscere.

Nonostante ciò, il lavoro di Wallon non si chiude in una prospettiva esclusivamente medico-sanitaria; affronta direttamente invece anche le numerose implicazioni psicologiche, legate, in questa prima fase della vita, prevalentemente ai rapporti del bambino coi genitori e i loro rispettivi ruoli. Il tutto è fatto sempre in forma particolarmente piana ed accessibile, rifuggendo dai toni accademici od eccessivamente teorici.

La fortuna del libro, edito nel 1972 ed ora giunto alla sua terza edizione, conferma la validità complessiva dell'impostazione dell'intera opera (I e II volume), che occorre in ausilio per una conoscenza globale ma non superficiale della crescita del bambino.

Mario Lodi, **Cominciare dal bambino**. Scritti didattici, pedagogici e teorici. Ed. Einaudi « Piccola biblioteca », Torino 1977; pagg. 198, L. 2.500.

Mario Lodi, il « maestro » divenuto noto al grande pubblico a seguito della diffusione del suo fortunato libro di esperienze didattiche « Il paese sbagliato » pubblicato nel '70, ripropone in questo testo una raccolta di scritti frutto del suo impegno scolastico, o come egli stesso meglio precisa « di un'esperienza metodologico-politica portata avanti e sofferta giorno per giorno per tanti anni, esperienza che continua tuttora ».

L'antologia comprende poco più di una ventina di testi, in gran parte articoli pubblicati su periodici di grande divulgazione (come il mensile « Duepiù ») o apparsi sul quotidiano romano « Paese Sera ». L'estrazione prevalentemente giornalistica dei lavori giustifica quando il tono quasi sempre divulgativo delle problematiche affrontate, che vengono illustrate soprattutto all'interno di una visione politica ed ideologica di parte nei confronti di un pubblico in gran parte omogeneo e consenziente a quella medesima impostazione. Tale caratteristica inoltre priva gli argomenti di quell'approfondimento pedagogico sotto il profilo scientifico, che l'A. riconosce spesso come indispensabile e che indubbiamente dovrebbe costituire la base per una più articolata affermazione delle tesi proposte peraltro non del tutto contestabili.

I punti migliori Lodi li tocca soprattutto nel settore dell'educazione linguistica, dove maggiormente si avverte l'esistenza di un retroterra pedagogico-scientifico nel senso detto prima e dove più vaste ed articolate sembrano essere state le esperienze dirette (uno dei tre scritti dedicati specificamente all'argomento, il più vasto e meglio organizzato in quanto riferisce delle esperienze effettuate dall'A. nel corso della sua ricca attività di educatore, è stato pubblicato nella rivista pedagogica della Nuova Italia « Scuola e città »).

Più superficiale ed approssimativo, invece, appare Mario Lodi nel toccare l'argomento dell'educazione religiosa, dove indubbiamente estrazione culturale-ideologica dell'autore ma soprattutto destinazione degli articoli (pubblicati su « Paese Sera ») conducono l'A. a rendere noti epi-

sodi molto criticabili per correttezza didattica. Così è nell'esempio dove si ricostruisce la nascita di Gesù nell'epoca contemporanea con incontri di dubbio gusto di Lui con Agnelli alla FIAT e dell'ingresso di Gesù nelle « banche del Vaticano », per concludere che « scoperto che ci sono ricchi e poveri, viene voglia di sapere come mai ci sono. Così, dal Vangelo siamo passati in modo naturale a Marx, che quel problema aveva studiato scientificamente, all'uomo (come lo definì Carlino) che dimostrò perché ci sono i ricchi e i poveri e perché scoppiano le guerre. E che spiegò come gli uomini possono diventare 'fratelli' facendo la rivoluzione ».

Al di là, comunque, di questa angolazione di parte propria dell'A. resta intatto l'indubbio interesse che Mario Lodi dimostra per la personalità del bambino, per il suo proprio diritto a crescere autonomamente e nella libertà. È questo amore di fondo che lo porta a richiedere « un'azione vasta e profonda di risanamento da farsi alla luce del sole, con la volontà politica di cominciare dal bambino a difendere la qualità della vita ». Perché « il bambino non è proprietà dei genitori né della scuola né dello Stato. Quando nasce ha diritto alla felicità. L'uomo libero non è proprietà di nessuno e non possiede nessuno ».

Stephane Ehrlich, **Apprendimento e momeria nell'uomo**, ed. Paoline 1978, pagg. 327, L. 4.000.

Complessi ed articolati sono i momenti della crescita di un individuo: tra questi rivestono importanza primaria i vari livelli dell'apprendimento percettivo e concettuale, l'acquisizione del linguaggio e le modalità di funzionamento della memoria. Intorno a tutti questi problemi la psicologia contemporanea, nelle varie articolazioni in cui si è andata via via specificando, sta tentando un'opera di sistematizzazione teorica nello sforzo di comporre le innumerevoli indicazioni sperimentali in un quadro il più possibile unitario dal punto di vista concettuale.

S. Ehrlich, professore di psicologia all'università di Poitiers, offre in questo volume un panorama sufficientemente completo ed approfondito del problema, riuscendo a fornire al lettore indicazioni precisate sui più importanti meccanismi presenti nei vari tipi di apprendimento.

Dopo aver passato in rassegna le principali teorie sull'apprendimento « nella prima metà del secolo ventesimo », inquadrando così l'argomento in un'utile prospettiva storica, l'A. analizza dal punto di vista teorico generale gli apprendimenti percettivi e concettuali per poi passare, nella seconda parte del volume, all'apprendimento verbale, alla memoria e all'intelligenza. L'opera si conclude con alcune considerazioni pedagogiche conseguenti.

Scontato il fatto che nel lavoro non si dà risposta definitiva e nessuno dei problemi trattati, essendo questi, come più volte l'A. ricorda, tuttora oggetto di ricerca sperimentale e di riflessione teorica, la conoscenza dei processi più importanti ai fini della crescita dell'individuo, quali quelli relativi agli apprendimenti cognitivi, risulta indispensabile per una più attenta conoscenza delle modalità di crescita del bambino, mentre la semplicità e la chiarezza dello stile facilitano un'ampia comprensione da parte di ogni tipo di lettore.

Audiovisivi/Documentari in 16 mm.

Sonar Bangla (La tentazione dell'« urbanesimo »)

Analisi della situazione del Bangladesh dopo l'indipendenza: 80 milioni di persone sono ammassate in un fazzoletto di terra dove alcuni approfittatori speculano sulla miseria di molti.

La mancanza di strutture sociali — come la scuola, gli ospedali, i centri sociali — rendono la situazione ancora più tragica.

Molti contadini richiamati dal fascino della città e dal facile guadagno lasciano i campi e accrescono la fila dei disoccupati e sottoccupati. Alla fine ritornano al loro villaggio e tentano di risolvere i loro problemi con lo sviluppo e l'ammodernamento dell'agricoltura.

Durata 25 minuti - 16 mm. - Colore - L. 170.000

Il grande fiume (Come nasce una cooperativa)

Il Bangladesh, come è fertile nelle sue risaie, così è pescoso nei suoi fiumi. Il documento illustra come a Baniarchok, un villaggio di pescatori, cristiani, musulmani e indu si organizzino in cooperativa. Attorno ad essa nascono altre iniziative di sviluppo e di educazione.

La barriera dell'individualismo è infranta. Il grande fiume è ora solcato da enormi barconi: è il simbolo della forza di gente, che insieme lotta per una vita migliore.

Durata 20 minuti - 16 mm. - Colore - L. 140.000

Alam e la sua lampada (L'alfabetismo nel terzo mondo)

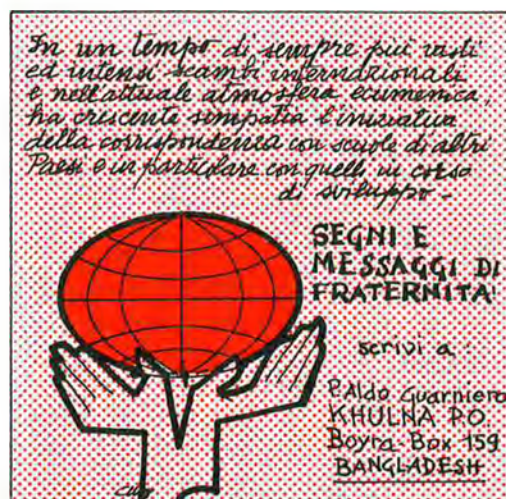
In Bangladesh la scuola è ancora un privilegio di pochi. Gli analfabeti sono tuttora il 75% della popolazione.

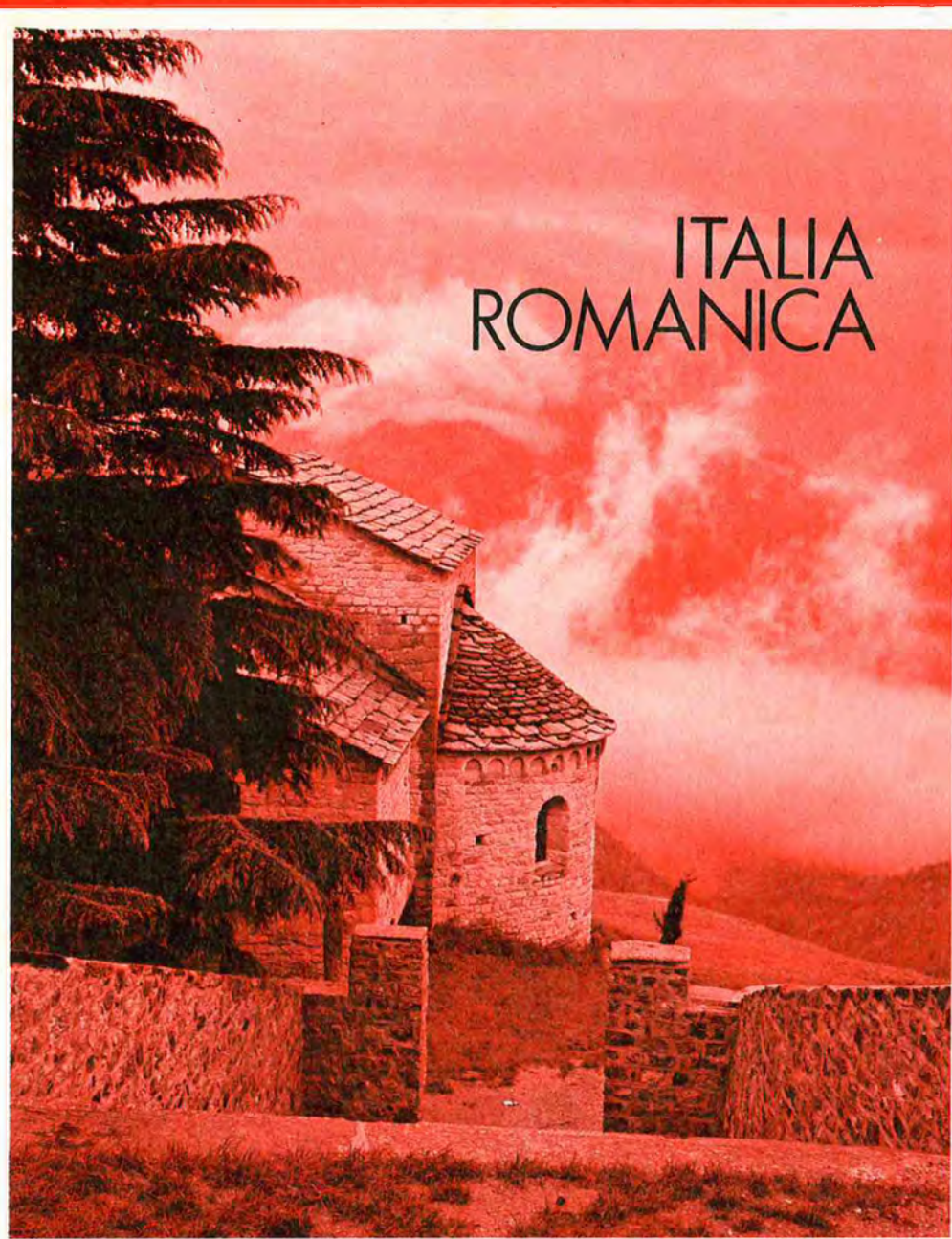
La vicenda di Alam, un ragazzo che supera le difficoltà della famiglia e dell'ambiente per poter studiare, è la storia di moltissimi ragazzi del Terzo Mondo.

Alam è oggi un personaggio importante nel suo paese e si batte perché tutti i ragazzi possano ricevere almeno un'educazione di base. È un documento adatto per le scuole.

Durata 20 minuti - 16 mm. - Colore - L. 140.000

Per l'acquisto o il noleggio dei documentari rivolgersi a:
OLTREMAREFILM - Via S. Martino 6 bis, 43100 Parma.





è uscito il primo volume:

La Lombardia

testo di Sandro Chierici, fotografie di Zodiaque

pagine 264 di testo, 128 in eliogravure
con 134 tavole, 6 tavole a colori fuori testo,
rilegato, Lire 18.000

editato da

Jaca Book